

SCRIPTA MANENT 2022

*Cultura
e sostenibilità
ambientale*



Le voci della cultura
in Alto Adige

SCRIPTA MANENT 2022

Da un progetto editoriale della Ripartizione Cultura italiana, realizzato in stretta collaborazione con InSide Edizioni.

Impostazione editoriale e testi a cura di Massimiliano Boschi e della redazione di "InSide events & culture". Le opinioni espresse dai protagonisti sono personali ed è quindi possibile che le valutazioni degli autori non riflettano, talvolta, quelle della Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige.

Contatti: Ripartizione Cultura italiana - Tel. 0471 411200, Fax 0471 411209,
e-mail cultura.italiana@provincia.bz.it

Grafica: InSide società cooperativa sociale, Bolzano · www.insidebz.net

Copertina: © Massimiliano Boschi

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022
Volume non destinato alla vendita

Indice

Presentazioni

Prefazione di Antonio Lampis	5
------------------------------------	---

Introduzione

L'edizione 2022 di Scripta Manent	6
---	---

Buone pratiche dall'Alto Adige

Il mondo non basta	10
“Marlinger Kulturtag”: le giornate culturali 2022	13
“Di Verso Inverso”, la mostra sostenibile	16
“Green Event” per una cultura sostenibile	20
Zugluft: la festa sostenibile e solidale	23
La cultura come veicolo di sostenibilità	26
Ripartire da Stelvio	29
CAI Bolzano: ecco la nostra montagna	32
Green Shooting: cinema e sostenibilità a braccetto	35
Una carta unica per viaggiare e visitare musei gratis	38
Connessi per la sostenibilità	40
Madre Terra: l'impegno del Teatro Cristallo	42

Esperienze nazionali e internazionali

Un altro turismo è possibile	48
E le stelle (verdi) non stanno a guardare	53
Una questione di orizzonti	59
“Le stelle indicano la via”	62
La Ruhr e il “ritorno” alla via Gluck	67
Rimini: la luce oltre gli ombrelloni	72
“L'urlo di Graz” a vent'anni di distanza	79
Nova Gorica/Gorizia 2025: la cultura contro la “confinite”	84
Pordenone legge, studia e sorprende	89
Giovane e sostenibile: la “bolla verde” di Groningen	93
Lugano fa rima con Bolzano?.....	97
Porto e la costruzione di un futuro “green”.....	101

Attività degli uffici della Ripartizione Cultura italiana

Bolzano per Canova: il ritorno di Amore e Psiche.....	108
Il premio Piero Siena Preis 2022	111
I 100 anni dell'Associazione Artisti	114
Vite per la cultura italiana	116
I 50 anni della Federazione Cori	118
FUORI! Il teatro fuori dal teatro	119
Progetto Residenze Artistiche	122
Il progetto “Autonomie” del Teatro Stabile e del Teatro Cristallo	123
Concerto della Banda musicale della Polizia di Stato	125
Un Natale di grande musica all'auditorium	126
Giovedì musica: live muse al teatro delle muse	127
Ripido Festival	128
Biblioteche Viventi. Laboratori di idee a 50 Anni dal Secondo Statuto di Autonomia	130
L'ecosostenibilità nella cultura audiovisiva	132
FuTurismo e sostenibilità	134
“Una lingua diversa è una diversa visione della vita” F. Fellini	136
Poli di culture giovanili: i giovani al centro della comunità	138
Innovazione e digitale	140
Memoria operante e cittadinanza attiva	142
Generazioni	144
Il 2022 della Biblioteca provinciale italiana “Claudia Augusta”	146

La Ripartizione si presenta:

La Ripartizione si presenta	150
Il Centro Trevi/TreviLab	153

Prefazione

2022: Cultura e sostenibilità ambientale

Questo numero di “ScriptaManent” presenta una raccolta di articoli che esplorano con profondità e sensibilità il connubio tra cultura e sostenibilità ambientale, con uno sguardo non solo locale ma anche nazionale e internazionale: un viaggio tra città altoatesine, italiane ed europee capaci di tutelare il patrimonio ambientale e culturale in maniera innovativa. Questi articoli rappresentano un significativo contributo alla comprensione di come la cultura possa svolgere un ruolo fondamentale nel plasmare il nostro rapporto con l’ambiente e nell’indirizzare le nostre scelte verso un futuro sostenibile.

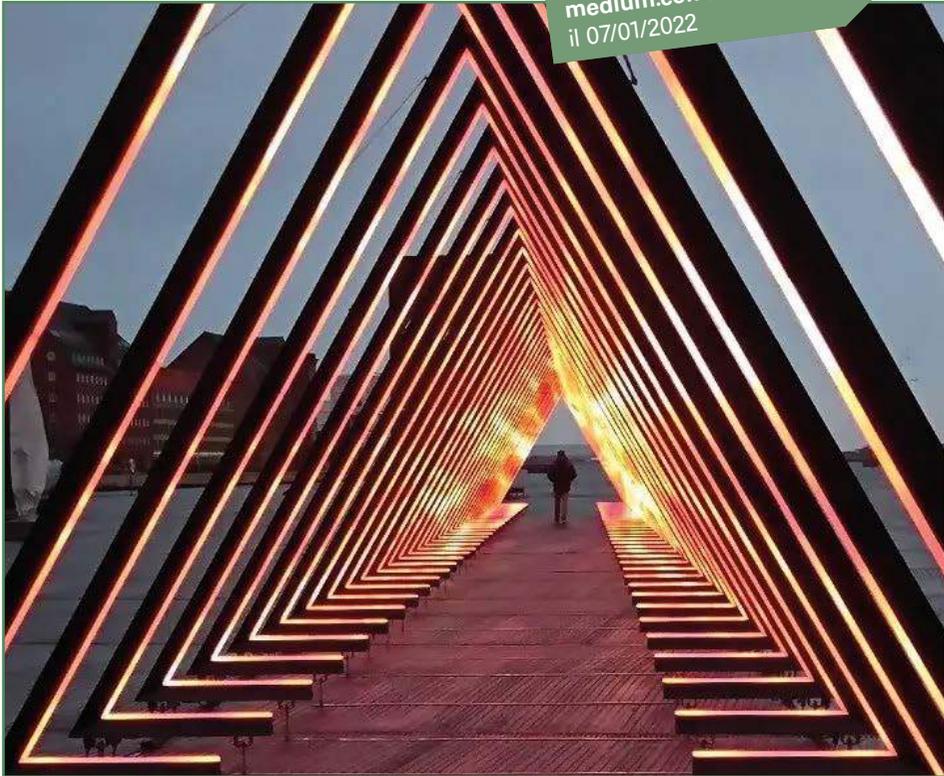
Sono testimone dell’importanza di un approccio integrato che promuova la consapevolezza culturale come leva per affrontare le sfide ambientali. “ScriptaManent” si propone come uno strumento di riflessione e ispirazione, mettendo in luce le connessioni tra l’eredità culturale, l’innovazione e la salvaguardia del nostro prezioso patrimonio ambientale, unico al mondo.

Gli autori di questa raccolta affrontano tematiche cruciali, analizzando come le pratiche culturali possano influire sulle politiche ambientali e come, viceversa, la sostenibilità possa informare e arricchire la cultura. Il territorio della Provincia Autonoma di Bolzano, con la sua ricca diversità culturale e paesaggistica, costituisce un laboratorio ideale per esplorare questi temi. La pluralità di lingue e tradizioni, unita alla bellezza naturale delle Dolomiti, offre un contesto unico in cui l’interazione tra cultura e sostenibilità può essere studiata e implementata in modo esemplare. La cultura, intesa come espressione della nostra identità e storia, può fungere da catalizzatore per un cambiamento positivo, ispirando comportamenti e pratiche più sostenibili.

Antonio Lampis
Direttore di Dipartimento
Provincia Autonoma di Bolzano



Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
 il 07/01/2022



The Wave- installazione di Vertigo a Copenhagen

L'edizione 2022 di Scripta Manent

Un viaggio tra città altoatesine, italiane ed europee capaci di tutelare il patrimonio ambientale e culturale in maniera innovativa.

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”. L'articolo 9 della Costituzione è chiaro e preciso, eppure in troppi sembrano dimenticarlo o darlo per scontato, ma in un territorio particolare come l'Alto Adige, sviluppo culturale e tutela del paesaggio risultano particolarmente importanti, se non fondamentali.

In Alto Adige/Südtirol, storia, paesaggio e cultura definiscono l'immagine e quindi anche la vocazione turistica e, di conseguenza, lo sviluppo economico del territorio.

Proprio l'enorme valore del patrimonio ambientale e storico di questa provincia ha ispirato il progetto di Scripta Manent per il 2022. Un progetto che non resterà all'interno dei confini provinciali, ma che cercherà di raccontare anche luoghi e progetti che in Italia e in Europa hanno raggiunto l'obiettivo di coniugare ambiente e cultura nel dare una nuova immagine, una nuova vocazione, alle varie comunità locali.

Verranno presentate esperienze europee, italiane e altoatesine che hanno mostrato la capacità dei territori di tutelare il patrimonio ambientale e culturale attraverso precise politiche innovative in grado di realizzare gli obiettivi che l'Unione Europea si è data di recente con il “New European Bauhaus”, un progetto che mira a creare un nuovo stile di vita che abbinò la sostenibilità alla bellezza, attraverso progetti inclusivi che propongono soluzioni sostenibili, innovative e accessibili coniugando cultura, ambiente e innovazione. A questo scopo, Covid permettendo, ogni mese verranno pubblicati reportage con l'obiettivo di narrare le esperienze che meglio sembrano incarnare lo spirito appena descritto. Lo si farà raccogliendo informazioni, approfondendo i temi e recandosi sul posto per confrontarsi con chi ha contribuito concretamente alla realizzazioni dei vari progetti. Si visiteranno, quindi, città e luoghi selezionati allo scopo di mostrare esempi che si spera possano fornire informazioni utili e possano essere fonte di ispirazione per il raggiungimento degli obiettivi indicati nell'articolo 9 della Costituzione e nel “New European Bauhaus”.

Insieme ai dodici reportage, Scripta Manent pubblicherà altrettanti articoli dedicati ad eventi e progetti culturali altoatesini particolarmente attenti al tema della sostenibilità, che verranno pubblicati anche sulle pagine e sul sito del free-press mensile “InSide events & culture”

[Massimiliano Boschi]

Buone pratiche dall'Alto Adige



Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 03/03/2022



Il mondo non basta

Riflettere sulla montagna con gli scatti di Fabian Haspinger

Possono l'arte e la cultura far riflettere anche sui problemi ambientali? Il turismo, le attrazioni, gli eventi in quota, come influiscono sull'ambiente circostante?

Uno spunto in tal senso si può cogliere presso il Centro visite del Parco naturale Puez-Odle in Val di Funes, che ospita un'interessante mostra del fotografo pusterese Fabian Haspinger. Nei suoi scatti è documentato come la montagna, nei decenni, sia stata sistematicamente antropizzata e "arredata" ad uso e consumo umano. La mostra, visibile gratuitamente, offre al pubblico non pareri netti, ma utili spunti di riflessione che spingano oltre la prospettiva consumistica che ha raggiunto ormai anche le (un tempo) inviolate cime.

Fabian, come è nata l'idea di questo progetto?

Nel 2018 io la mia compagna Caroline siamo stati al rifugio Bonner-Hütte sul Corno di Fana sopra Dobbiaco, dove abbiamo conversato con il gestore, nostro compaesano e appassionato alpinista. Mentre stavamo in terrazza a chiacchierare, osservavo le Dolomiti e notavo che, anche se stava scendendo la notte, c'era comunque un gran movimento: si preparavano le piste da sci del Monte Elmo, si notavano auto in movimento e le lampade di escursionisti. Mi è stato chiaro che anche in montagna, proprio come in città, c'è sempre frenesia e rumore. Altri spunti di riflessione me li ha dati l'esperienza come guida e guardiaparco; sono stati tre anni che mi hanno permesso di vedere molte cose.

Come dobbiamo interpretare il titolo?

Il titolo è nato pensando al fatto che viviamo in una delle regioni più belle del mondo, ma a ben guardare neanche questo ci basta, perché non ci accontentiamo della bellezza che ci circonda. In Alto Adige – ma in Austria è a anche peggio – abbiamo la tendenza a riempire ogni angolo di montagna di eventi e attrazioni ad alto tasso di adrenalina. È possibile che anche a 2000 metri, in un paesaggio unico, dobbiamo inventarci e mettere qualcosa per richiamare la gente? Tutto ciò che installo in alta montagna, di fatto, porta rumore e confusione, che ci impediscono di godere il motivo per cui siamo saliti fino a lassù. La gente non riesce più a godere e sentire con tutti i sensi la bellezza, il puro fascino del paesaggio. Solo in un secondo momento mi sono accorto che il titolo è anche quello di un film di James Bond, ma la cosa non è voluta.

Riguardando il suo archivio fotografico crede che negli ultimi anni si sia sviluppata una nuova consapevolezza?

Ho 43 anni, l'amore per la natura me lo ha instillato mio padre da bambino e, già prima di diventare un professionista, ho immortalato paesaggi e animali. Come fotografo, dedicandomi a questo progetto ho iniziato a guardare in maniera diversa ciò che mi circonda, in modo differente rispetto a chi questa professione non fa e si gode semplicemente monti e boschi. È una domanda cui è difficile a rispondere, anche perché dieci anni fa non ero così sensibile rispetto al tema. Penso che la situazione stia peggiorando, tuttavia a San Vigilio, all'inaugurazione della prima tappa di questa mostra, erano presenti vari esponenti dell'associazionismo turistico che mi hanno dato segnali molto precisi rispetto al desiderio di cambiare rotta in un'ottica di maggiore sostenibilità e minore impatto.

Le foto presentate nella mostra sono il frutto di una “caccia” oppure di incontri casuali?

Non è stata una ricerca difficile, alcune foto le ho fatte durante le escursioni, altre anche fermandomi con l'auto durante i miei viaggi. Nel caso del rifugio Auronzo è bastato semplicemente parcheggiare nei pressi della struttura.

Quando è nato il progetto ho anche letto dépliant, guardato siti Internet delle associazioni turistiche e fatto assieme alla mia compagna un po' vita da turista: ci siamo informati, abbiamo usato gli impianti di risalita e mangiato nei rifugi proprio come chi visita la nostra provincia, ma con la visione del fotografo.

Possiamo dire che il suo è un lavoro di denuncia?

Le mie foto documentano un momento. Anche di carattere non mi espongo mai in maniera netta e assoluta gridando la mia opinione, puntando l'indice. Cerco di essere equilibrato. Nelle mie foto non ci sono accuse precise e dirette, perché forse non sono neanche in grado di fare una valutazione corretta perché non ho una conoscenza che mi permetta di valutare le scelte fatte. Gli esperti di fotografia riconoscono che le mie foto non presentano in modo buono o cattivo le cose, ma le portano in evidenza in maniera neutrale in modo che il pubblico possa farsi la propria idea.

Cosa cerca quando si muove in montagna per semplice piacere?

Mi basta la tranquillità del bosco, poterlo osservare e ascoltarne i rumori.

[Mauro Sperandio]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 07/04/2022



“Marlinger Kulturtage”: le giornate culturali 2022

Da ormai 15 anni il piccolo paese di Marlengo, alle porte di Merano, offre originali giornate culturali che affrontano i temi della sostenibilità.

Il programma proposto, vario ed originale, vede la partecipazione di artisti ed esperti dei temi che di volta vengono scelti. Protagoniste dell'edizione 2022, che inizia il 4 aprile e vede la nuova denominazione Raum K, sono le api, insetti utilissimi per il nostro ecosistema, esempio di società virtuosa, complessa e operosa, interessante metafora per comprendere il ruolo del singolo e della società. Incontriamo l'artista Stefan Fabi, apprezzato scultore e grafico, curatore artistico delle giornate culturali già dalla prima edizione.

Un piccolo ma prezioso festival, con una storia ormai lunga. Com'è nata la vostra iniziativa?

Abbiamo cominciato nel 2008 quando è stata dismessa la vecchia scuola di Marleno. Ho pensato che sarebbe stato bello portare ancora una volta la gente in un luogo che era stato frequentato da numerosissime generazioni e ho deciso di organizzare una mostra di mie opere. Non volevo limitare l'evento al mio solo lavoro, così ho pensato di ampliare l'offerta con musica e letteratura, coinvolgendo anche la poetessa Mariel Innerhofer e lo scrittore Sepp Mall. Rispetto all'idea iniziale il festival è diventato più articolato, comprendendo temi essenziali per il futuro del nostro pianeta, ma fortunatamente abbiamo trovato il sostegno del Comune di Marleno.

Esiste un denominatore comune a tutte le edizioni?

L'obiettivo è sempre lo stesso: portare nel nostro piccolo paese delle grandi e interessanti occasioni di cultura, che si intreccino con i grandi temi dell'ambiente. Per fare ciò abbiamo sempre programmato il nostro lavoro su quattro pilastri: arte, tradizione, sociologia, economia + ecologia. Ambiti questi che coprono i temi più importanti della vita di ciascuno e che ci permettono di coinvolgere bambini, adulti e anziani, offrendo a tutti qualcosa di interessante e nel segno della sostenibilità.

Come perseguite questo obiettivo oggi più che mai irrinunciabile?

Per prima cosa cercando di essere il più inclusivi possibile e dando vita ad iniziative che stimolino pratiche virtuose. Abbiamo creato un pollaio nella piazza del paese e una toilette compostabile, dimostrando come due cose così semplici possano avere un importante impatto e siano alla portata di tutti. Ed ancora, mostrando e facendo conoscere il valore del patrimonio naturale del nostro territorio attraverso escursioni alla ricerca di piante selvatiche. Sapendo che la tavola è un luogo di socialità e scambio, abbiamo costruito un forno a legna mobile per la pizza, che è ora a disposizione di tutte le associazioni locali che ne fanno richiesta. Piccole cose alla portata di tutti, perché dai gesti quotidiani dobbiamo partire a salvare la Terra.

Stiamo ora forse uscendo dalla pandemia, ma gli echi della guerra in Ucraina giungono fino a noi. Sarà questa un'edizione particolare?

In questi ultimi due anni siamo riusciti comunque ad organizzare il festival, proponendo anche eventi molto belli adattati alla situazione. Il forno è stato costruito proprio l'anno scorso in piazza, facendo la felicità della gente che ha potuto vivere nuovamente in compagnia questo "salotto" di tutti. L'obiettivo per quest'anno è senza dubbio quello di permettere alla gente di ritrovarsi di stare assieme partecipando ad eventi diversi.

L'anno scorso abbiamo noleggiato un pullman che ha portato i partecipanti a fare il giro del paese e si è fermato per una festa con degustazione alle paludi di Marleno. In tutti gli appuntamenti proposti c'è sempre stata una riflessione critica; anche la visita guidata al nostro stesso paese è servita ad offrire però punti di vista non banali su ciò che vediamo ogni giorno. Basti pensare al paesaggio e a come la monocultura delle mele lo abbia reso monotono, oppure al vasto uso delle reti antigrandine.

Perché è importante e coniugare riflessione e intrattenimento?

Rischiamo di fare la fine dei criceti, che corrono in continuazione in una ruota che non li porta da nessuna parte. Lavoriamo per guadagnare e spendere, secondo un automatismo inconsapevole che ci spersonalizza, perdendo di vista i nostri desideri e le nostre aspirazioni, magari anche con professioni che non ci piacciono neppure. Io ho deciso di sottrarmi a questo meccanismo, dedicandomi, anche con sacrificio, al lavoro di artista. Il festival vuole offrire momenti che ci permettono di osservare la nostra vita e la società in cui viviamo in maniera disincantata, consapevole, da protagonisti attivi.

Quali appuntamenti attendono i visitatori delle Giornate culturali di Marleno 2022?

Il programma di quest'anno comprende un'installazione dell'artista Sebastian Kulbaka dedicata alla comunità delle api; un momento di riflessione sui concetti di fratellanza e cooperazione reciproca ispirato dal celeberrimo artista tedesco Joseph Beuys; un laboratorio tenuto da Maria Jocher di Atelier Nomade sul tema del volo delle api e la presentazione di uno studio scientifico sul polline del giovane biologo Jacob Geier. Inoltre, il programma di Raum K prevede due altri appuntamenti nel mese di luglio e uno in ottobre. Tutti gli appuntamenti si trovano su www.kulturtagemarling.it.

[Mauro Sperandio]

Articolo pubblicato su medium.com/scriptamament il 25/05/2022



“Di Verso Inverso”, la mostra sostenibile

Un'esposizione che si snoda tra i centri storici di Bolzano, Bressanone e Merano, coinvolgente e innovativa, ma discreta al punto da svelarsi solo a chi desidera ammirarla.

Parliamo di “Di Verso Inverso”, mostra in realtà aumentata dedicata a Dante Alighieri nel settecentesimo anniversario della sua morte. Su iniziativa dell'Ufficio cultura della Provincia autonoma di Bolzano, in collaborazione con Weigh Station-Bolzano e Bepart, l'iniziativa sfrutta un'app da installare nello smartphone che permette di vedersi animare alcune figure realizzate dagli artisti coinvolti nel progetto e di godere di contenuti multimediali. Incontriamo Giovanni Franchina, amministratore della milanese Bepart, vera fucina creativa che impiega la realtà aumentata per conferire alle più diverse location nuove chiavi interpretative e possibilità di impiego.

Franchina, quali sono i limiti e le potenzialità della realtà aumentata?

Sono ancora vari i limiti tecnologici ed espressivi di questa tipologia di linguaggio, che amplifica alcune sensazioni a discapito di altre. L'esperienza tattile e olfattiva, la dimensione emotiva che deriva dalla commistione dei cinque sensi è difficile da eguagliare con un simile mezzo. Tuttavia, esso ci permette di vedere quello che non esiste e di contestualizzarlo all'interno dei luoghi prescelti, aggiungendo elementi di sound design e creando un'esperienza replicabile e vicina a quella fisica. Con l'avanzare della tecnologia, il contenuto digitale visivo si confonde sempre più con quello reale. Possiamo parlare di digital, commistione tra digitale e fisico, e di creazione di una dimensione ibrida. Nulla di futuristico o trascendentale, visto che viviamo già in una dimensione in cui idee, logica, emotività, personale flusso di coscienza e pensieri convivono in noi e nel contesto in cui viviamo, pur rimanendo invisibili allo sguardo.

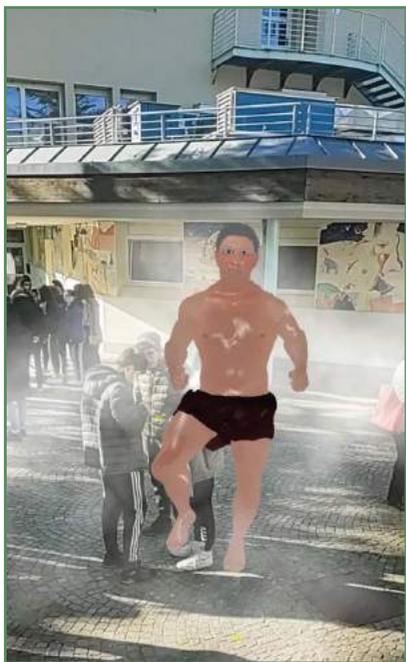


Musica, immagini, testi, animazioni...

La parola chiave è interdisciplinarietà. Utilizziamo delle tecnologie e produciamo lavori che richiedono un'equipe articolata. Bepart è una microimpresa culturale che comprende sviluppatori che creano l'interfaccia necessaria per visualizzare i contenuti; designer che oltre la grafica immaginano e progettano l'esperienza dell'utente/cliente; curatori e art director che conoscono il linguaggio della realtà aumentata e i suoi contenuti. È necessario saper scrivere sceneggiature padroneggiare l'illustrazione, l'animazione bidimensionale e tridimensionale, il suono, lo storytelling e il montaggio video. Per quanto riguarda “Di Verso Inverso” è stato necessario anche gestire il coinvolgimento di artisti in sintonia con gli obiettivi del progetto.

Com'è stato il confronto con la realtà altoatesina?

Bolzano ci ha accolto calorosamente, per oltre un mese, durante la creazione di una residenza per artisti del territorio ma non solo. Con loro ci siamo immersi in un'attività di ricerca, confronto e ideazione, attraverso sopralluoghi sul territorio, scrittura e produzione. Un'attività avvincente e intensa, che in due settimane si è condensata nell'allestimento di una mostra.



L'impatto ambientale delle vostre mostre sembrerebbe minimo. Possiamo considerare la sostenibilità una qualità della realtà aumentata?

Quella della sostenibilità è sicuramente una delle caratteristiche del nostro lavoro, sia nella fase della produzione sia in quella di output, perché il contenuto digitale si relaziona con lo spazio fisico senza invaderlo o doverlo modificare, permettendo di offrire contenuti aggiuntivi anche in luoghi in cui è difficile intervenire. Il risparmio riguarda il consumo energetico, ma anche il consumo di suolo. Non si possono poi dimenticare l'accessibilità, la gratuità e la facilità di fruizione dei nostri contenuti all'interno di percorsi strutturati o informali.

passando per un bel bosco di castagni, porta dal piccolo agglomerato di Campsirago Residenza fino alla cima del Monte San Genesio. Questo progetto è stato sviluppato assieme alla compagnia teatrale Campsirago Residenza e comprende 9 tappe/scene che compongono un'unica storia in cui compaiono animali, forme varie ed una composizione musicale originale. La realtà aumentata può dunque servire alla scoperta dell'ambiente naturale e di siti dismessi. Come professionisti è sempre onesto fare una valutazione seria sui costi e i benefici di ogni intervento, per capire il reale bacino di fruitori di una installazione che si troverà in ambienti remoti o poco accessibili. La realtà aumentata "si spiega da sé", ma sicuramente va promossa e fatta conoscere per essere utilizzata e goduta.

[Mauro Sperandio]

Può la realtà aumentata valorizzare le periferie?

Sicuramente. In questo senso abbiamo già realizzato vari progetti, il più significativo è MAUA (Museo di Arte urbana aumentata), che crea dei percorsi dedicati alla street art tra le periferie di Palermo, Milano, Torino Waterford (Irlanda). È per noi il progetto con il pubblico più vasto, con ormai oltre 900.000 visualizzazioni.

Al di là dei numeri, quali sono le soddisfazioni del vostro lavoro?

Ci entusiasma il processo di produzione di ogni mostra, il confronto con artisti con punti di vista diversi e con professionisti sempre nuovi. Rispetto alle energie spese, il gradimento del pubblico è una soddisfazione che arriva in un secondo momento e viene quantificata attraverso il numero dei fruitori e dei download delle opere. Più i numeri sono alti più ci rendono orgogliosi, perché ci permettono di esibire delle iniziative di fruizione culturale innovativa ben riuscite e impreziosite anche da un importante impatto sociale.

Usciamo dalle città e dirigiamoci verso i boschi dell'Alto Adige. È possibile alimentare la consapevolezza del patrimonio che ci circonda?

Possono cambiare il contesto, i possibili fruitori, le modalità di comunicazione e il modo di coinvolgere il territorio, ma non cambiano il linguaggio artistico e le modalità di produzione. In ImaginAR, la nostra app, è presente una mostra intitolata Vivarium, che,



“Green Event” per una cultura sostenibile

*Il rapporto tra eventi culturali e impatto ambientale
in Alto Adige.*

Concerti, spettacoli teatrali, mostre, convegni, performance artistiche e feste paesane, eventi nelle piazze e grandi festival di richiamo internazionale: l'anno altoatesino è ricco di iniziative che richiamano un vastissimo pubblico composto da persone del posto e, in modo considerevole, provenienti dall'estero e da fuori regione. Il successo di questi eventi è senza dubbio frutto di un'ideazione spesso originale e di un'organizzazione meticolosa, oltre al fatto che il nostro territorio beneficia della bellezza del suo patrimonio naturale e della particolarità dei suoi centri, dal piccolo villaggio di montagna fino alle città.

Ma qual è il rapporto tra eventi culturali e impatto ambientale? Lo scorso mese abbiamo parlato della mostra “Di Verso Inverso”, sostenibile in quanto non prevede grandi afflussi di persone in momenti ben precisi ma è “visitabile” individualmente tramite la realtà aumentata. Ci sono invece eventi “tradizionali” che si fregiano della certificazione “Green Event”.

Verdi criteri

L'Alto Adige, pioniera nel campo dell'edilizia sostenibile con l'Agenzia CasaClima, anche nel campo delle manifestazioni ha saputo farsi portabandiera di un modus operandi in grado di coniugare l'organizzazione di eventi di ampia partecipazione e la loro sostenibilità, azzerandone o quasi l'impatto ambientale. A tal fine la Provincia ha istituito la certificazione Green Event, rilasciata agli eventi che rispettano determinati parametri relativi alle risorse impiegate; alla produzione e gestione dei rifiuti; alla mobilità; all'offerta nel campo della ristorazione; al consumo energetico; alla comunicazione; all'impatto acustico sull'ambiente circostante e sul pubblico; alla responsabilità sociale. Facciamo qualche esempio: nel campo della comunicazione è valutata positivamente la diffusione delle informazioni per via digitale, mentre è scoraggiata la stampa su carta. La mobilità sarà gestita in modo tanto più virtuoso quanto più facilmente la sede dell'evento potrà essere raggiunta con mezzi pubblici; per la ristorazione, oltre all'obbligo di impiegare almeno il 50% di posate e stoviglie riutilizzabili, è incentivato l'impiego di alimenti biologici e di produzione locale.

Cinema Green

Un evento che richiama un vasto pubblico di appassionati anche da Oltralpe è il Bolzano Film Festival Bozen, certificato Green Event già dal 2018. Rimanendo in tema, è invece di freschissima istituzione il marchio “Green Shooting”, rilasciato alle produzioni cinematografiche sostenute dalla Provincia di Bolzano.

Tra gli eventi green più popolari figurano senz'altro i mercatini di Natale.

A Bolzano, nei quaranta giorni dell'edizione 2019, si sono registrati 635.000 visitatori; a Merano, l'edizione 2021 dell'epoca Covid ha registrato 315.000 presenze “certificate” dai braccialetti/green pass distribuiti a chi accedeva al Lungopassirio.

Non solo mercatini

Se i mercatini si svolgono nel periodo dell'Avvento e delle festività natalizie, nel resto dei mesi il calendario pullula di tante altre iniziative di grande richiamo. La particolare conformazione del territorio provinciale è lo scenario perfetto per numerose gare di corsa in montagna, che richiamano anche migliaia di presenze tra atleti e pubblico. Esempi in questo senso sono la Südtirol UltraSkyrace, lunga ed estrema gara in montagna che

si svolge tra Bolzano e la Val Sarentino e, nell'ambito delle corse in mountain bike, la HERO Südtirol Dolomites e il Monuntainbike Festival.

Apprezzabili ricadute

La certificazione Green Event, oltre a garantire il basso impatto ambientale (e anche sociale) delle manifestazioni, ha apprezzabili ricadute sul territorio e sulle aziende locali, ad esempio nel settore agricolo e alimentare. Soprattutto, va evidenziato come i criteri che rendono green gli eventi che ricevono questa certificazione aumentano il valore di ogni appuntamento: gare sportive, manifestazioni culturali e tradizionali come quelle citate, diventano così vere occasioni per il territorio e per chi in esso vive e lavora, oltre che momenti di educazione e sensibilizzazione a temi ormai non più trascurabili.

[Mauro Sperandio]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 25/05/2022



Zugluft: la festa sostenibile e solidale

*Divertimento e integrazione il 28 e 29 maggio
alla Casa della Solidarietà a Bressanone.*

Un grande edificio che ospita persone di tutte le età in situazioni personali o familiari difficili, con problemi psichici e dipendenze, rifugiate e richiedenti asilo, ma non solo, anche studenti e studentesse: una casa, col calore che questo termine rievoca, la Casa della Solidarietà – Haus der Solidarität, di Bressanone.

Da vent'anni, la struttura svolge la sua attività di rilevanza sociale ponendosi come luogo d'accoglienza, incontro e crescita, ma non solo, la Casa è infatti organizzatrice di un popolarissimo festival, lo Zugluft. Ogni anno, da tutti gli angoli della provincia e oltre, un nutrito pubblico accorre per riempirsi di musica, laboratori, confronti e piatti che profumano di Sudtirolo e terre lontane, tutto nel segno della sostenibilità ambientale, umana e sociale. Incontriamo Toni Russo, presidente dell'associazione Zugluft, per conoscere lo spirito che anima la casa e la festa, che quest'anno si svolgerà dal 28 al 29 maggio.

Spieghiamo il nome: perché Zugluft?

La nostra festa si è sviluppata nel corso di tanti anni come un momento dedicato alle persone che vivono nella Casa della Solidarietà – Haus der Solidarität. La scelta del nome Zugluft, che possiamo tradurre con “corrente d’aria”, si riferisce al nostro desiderio di portare una ventata di novità all’interno della struttura. La nostra è una comunità alloggio dove vengono ospitate donne e uomini in difficoltà, provenienti da altri Paesi ma anche sudtirolesi, che stanno vivendo un momento difficile della loro vita. C’è chi rimane a lungo, chi per brevi periodi: per tutte e tutti la nostra casa è un ponte verso il futuro.

Qual è il pubblico che partecipa alla festa?

La festa è pensata per le persone che ospitiamo e per la comunità in cui la Casa è inserita, ovvero Milland e la vicina Bressanone, per le famiglie del posto e per i giovani di tutta la provincia. Per noi è fondamentale essere ben inclusi nella comunità locale e far conoscere la nostra attività. I riscontri in questo senso sono davvero buoni, visto che, proprio in occasione della festa, possiamo contare su molte decine di volontari che ci aiutano nel montare le tende, lavare i piatti, si occupano di mediazione e di far funzionare tutte le attività. Anche i musicisti e gli artisti di strada che partecipano alla Zugluft lo fanno con un particolare spirito e perché condividono il nostro progetto, accettando i compensi simbolici che possiamo permetterci di dare loro.

Che effetto fa ai vostri ospiti trovarsi in un meccanismo così vivace articolato?

Non sempre è facile. Una criticità che si è verificata più volte riguardava la sovrapposizione del Ramadan con la nostra festa, cosa che quest’anno non accadrà.

Il digiuno rituale rendeva problematiche per gli ospiti le attività particolarmente faticose; quest’anno, invece, festeggeremo in qualche modo la fine del Ramadan. Per molti dei nostri e delle nostre giovani ospiti l’occasione è sicuramente interessante e originale, sia per quanto riguarda ciò che viene proposto sia per le attività in cui loro sono coinvolti. È capitato spesso che la festa fosse un’occasione di incontro per trovare qualcuno che desse loro aiuto nella ricerca di lavoro o nell’apprendimento della lingua.

Come si concretizza il vostro impegno per la sostenibilità ambientale?

Le attenzioni richieste dai Green event noi le abbiamo sempre avute; per fare un esempio, sino dalla prima edizione della Zugluft utilizziamo le stoviglie e le posate della Casa della Solidarietà. Inoltre, da qualche anno utilizziamo dei bicchieri in plastica lavabili, che ci permettono sicurezza e sostenibilità. Riusciamo a gestire e lavare tutto questo apparato grazie alle tante nostre volontarie e volontari.



Quanto alla sostenibilità sociale?

Il nostro lavoro è teso ad aiutare le persone ospiti della struttura sostenendole in un momento particolare della loro vita, lo stesso facciamo anche con chi, pur non risiedendo nella Casa, a noi si rivolge. Tra i vari interventi che abbiamo attuato, ci sono state mostre sulle vicende del-

le persone profughe e sulla violenza, temi che la nostra società deve ancora affrontare quotidianamente. Durante la festa sono sempre presenti stand di associazioni ecologiste e ambientaliste, oltre all’OEW che ha sede nella casa.

[Mauro Sperandio]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 14/01/2022



La cultura come veicolo di sostenibilità

*Intervista ad Antonio Lampis,
direttore del Dipartimento Cultura Italiana*

Considerata la lunghissima esperienza di Antonio Lampis e gli ambiti di sua competenza, cogliamo l'occasione per discutere di sostenibilità, inclusione e di quali azioni si possono intraprendere nel mondo della cultura e delle associazioni. Un ambito della sostenibilità non meno importante di quello ambientale è quello sociale.

Quali istanze trova di maggiore urgenza?

Oggi tutti parlano finalmente di sostenibilità, anche se in Alto Adige, e in generale in mezza Europa, mancano studi approfonditi sulle conseguenze economiche delle misure che da più parti vengono proposte per rendere lo stile di vita delle persone più sostenibile secondo le indicazioni ONU. Non abbiamo studi sufficienti per permettere ai decisori politici e all'opinione pubblica di capire quali aziende potranno assumere e quali dovranno licenziare, quali costi le famiglie dovranno mettere in conto, quali invece

saranno i risparmi e quali sono i costi del non fare nulla come per troppo a lungo abbiamo fatto. In tale prospettiva servono gli econometristi, ma anche la cultura e gli stessi artisti possono essere utilissimi per suggerire uno stile di vita più sostenibile a larghe fasce della popolazione.

Di mezzo, come se non bastasse, c'è stata anche la pandemia, con il caos che ha travolto anche il mondo dell'informazione.

La pandemia ha colto tutti di sorpresa, i cambiamenti climatici sono in atto da molto tempo, ma abbiamo ancora diversi anni per poter ottenere risultati per raggiungere i necessari obiettivi di sostenibilità. È però importante muoversi presto, favorendo l'agire di molti attori nel settore degli studi sociali, antropologici, nella comunicazione, nella cultura e nell'arte. Altrimenti, dopo aver vissuto la stagione Vax e No-vax, vivremo la stagione clima e no-clima, che già divide una parte di popolazione di molti Paesi del Nord Europa, che si dividono in fazioni che negano i cambiamenti climatici pur di mantenere bassi i costi energetici o che, viceversa, propongono uno stile di vita costellato di radicali rinunce. Entrambe le fazioni scelgono sulla base di informazioni ancora poco validate. Quindi è urgente approfondire questi aspetti, come sta facendo il Dipartimento Cultura, Ambiente ed Energia nella redazione della proposta definitiva di piano clima dopo i mesi in cui sono arrivate tantissime proposte nate dalle procedure di dialogo pubblico.

Quali sono gli "strumenti" di cui disponete?

Soprattutto la coprogettazione. Gli uffici del Dipartimento Cultura si confrontano molto di frequente con le associazioni che intendono accogliere nuovi stimoli e condividere la stretta relazione che hanno con il territorio e con la popolazione che frequenta le loro attività. Tutto nel comune obiettivo della crescita generale della cultura. I fenomeni migratori pongono importanti sfide legate all'inclusione.

È possibile tracciare una dirittura che le realtà culturali altoatesine dovrebbero seguire?

50 anni di autonomia ci danno maggiore esperienza del governo delle differenze. Si tratta di un impegno che la Provincia di Bolzano ha conosciuto molto prima di altre realtà che, per molti decenni del dopoguerra, sono state essenzialmente monoculturali. Questo vantaggio datoci dall'esperienza rende molte iniziative delle associazioni già oggi più inclusive verso persone di altre culture, tanto da favorire più facilmente dialogo e reciproca conoscenza. Sono questi gli ingredienti necessari per un progresso culturale che non resti indifferente ai cambiamenti portati dai fenomeni migratori. Per il resto, gli uffici si astengono in genere da dare direttive strette alle associazioni, ma viceversa ne favoriscono lo sviluppo in pieno rispetto del principio di sussidiarietà.

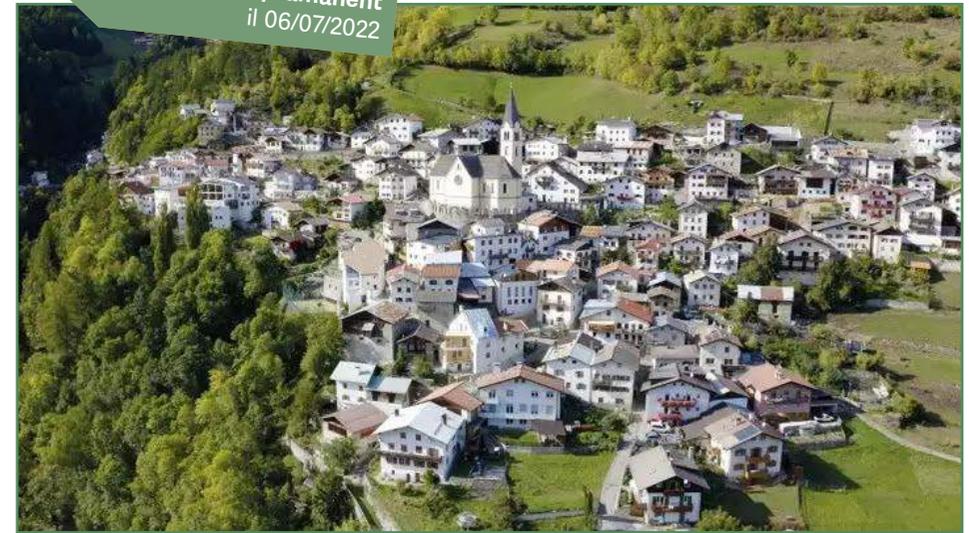
Pensando alle iniziative finanziate dalla Provincia, sarebbe eccessivo condizionare il sostegno economico all'adempimento di buone pratiche?

Lo facciamo da sempre. I criteri contengono un codice etico e i contributi sono ricchi di premialità che ricompensano le buone pratiche nell'organizzazione interna, la valorizzazione di giovani professionisti, gli aspetti legati alla trasparenza, l'efficacia di intervento, l'ecologia e l'attenzione ai principi democratici.

[Mauro Sperandio]



Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
 il 06/07/2022



Ripartire da Stelvio

Il borgo venostano riceverà 20 milioni dal PNRR: ecco come saranno impiegati

Spazi per il co-working, un albergo e un museo diffuso, un centro servizi e iniziative in campo artistico e culturale sono alcuni dei progetti previsti. Incontriamo Armin Bernhard, presidente della Cooperativa di comunità Alta Val Venosta per immaginare il futuro di Stelvio. (n.d.r. Armin Bernhard è deceduto nel gennaio 2023, lasciando tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano addolorati.)

Come presenterebbe Stelvio a chi non la conosce?

Stelvio deve la sua fama principalmente al Passo e al Parco Nazionale omonimi. Tutte le case del comune, possiamo dire, godono di una bella vista sull'Ortles, data la scarsa densità e perché sono abbarbicate sul pendio del monte. Le vie sono strette e un'auto di grandi dimensioni fa fatica a passare. Circa 150 anni fa il nostro era il paese più grande di tutta la Val Venosta, anche grazie alle miniere che attiravano famiglia e lavoratori. Terminata l'attività estrattiva, la popolazione ha cominciato a diminuire fino ad arrivare ai circa 400 abitanti che vivono nel vecchio borgo. Dall'ultimo censimento del 2011 ad oggi possiamo contare una diminuzione della cittadinanza di circa il 15%. Chi abita a Stelvio deve scendere a valle per lavorare e così, spesso, decide di lasciare il paese e trasferirsi.

Quali sono i settori da valorizzare o da creare grazie ai finanziamenti che riceverete?

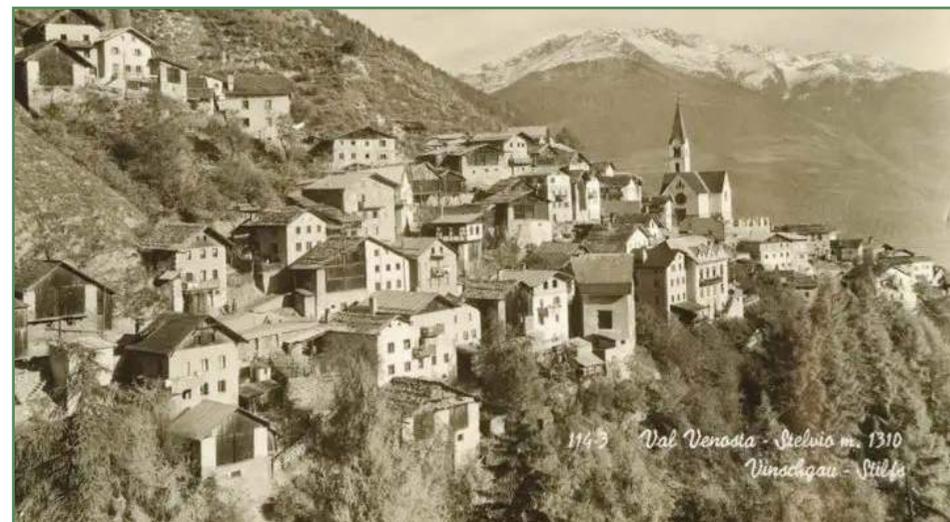
Siamo convinti che i progetti debbano essere incentrati sull'aspetto socio-culturale, perché lo sviluppo e il futuro di un piccolo paese passano da qui. Non vogliamo mettere al centro una sola parte dell'economia, ma creare un progetto di insieme che coinvolga tutta la comunità e i settori dall'agricoltura, all'edilizia residenziale e fino alla mobilità.

Terrete conto anche del rapporto tra generazioni?

Siamo coscienti che sarà una grande sfida utilizzare nel migliore dei modi i finanziamenti che Stelvio riceverà e che sono numerose le attenzioni che dovremo avere. Ci sono temi che accomunano giovani e meno giovani, come l'abitare. Questo tema è legato alla capacità di attirare giovani che vengano a vivere a Stelvio, prendendo ad esempio un'abitazione in affitto per poter iniziare anche delle attività economiche in paese. La nostra idea è di realizzare un'economia sostenibile sia da parte dell'agricoltura, con prodotti biologici locali, sia dell'artigianato, sostenendo i sempre più numerosi giovani che sono interessati a questo settore.

Quali saranno i punti delicati di questo progetto?

Sentiamo molto la responsabilità di ideare progetti che alla fine dei quattro anni, terminata l'erogazione dei contributi, siano completati e in grado di mantenersi autonomamente. Non dobbiamo dimenticare che Stelvio continuerà ad essere un piccolo comune con un piccolo bilancio. Siamo consapevoli che ci sarà molto lavoro da fare, ma siamo fiduciosi. Gioca a nostro favore il fatto di avere molti piccoli progetti che possiamo sviluppare assieme.



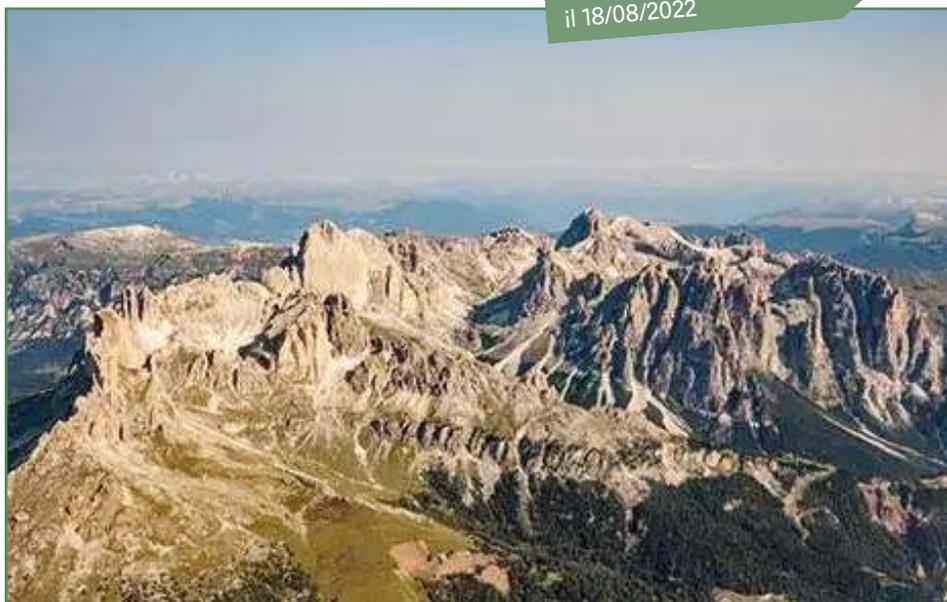
Quali sono i soggetti coinvolti?

Ci sono numerose associazioni del territorio comunale, la Cooperativa di comunità della Val Venosta, che si occupa del progetto dell'albergo diffuso e del coworking, la Comunità comprensoriale, che aiuta nella gestione del progetto, ci saranno Slow Food Alto Adige, UniBz, Eurac, Parco Nazionale dello Stelvio e i Forestali di Silandro.

Vista la natura della nostra provincia, immagino che non venga trascurata la questione relativa ai due gruppi linguistici.

Questo è un tema per noi molto importante, perché vogliamo creare una rete con altri piccoli borghi che partecipano al bando, sia del Trentino che del resto d'Italia, sia perché vogliamo creare connessioni con Bolzano e le sue varie realtà. Abbiamo molte idee che prenderanno forma col tempo, ma siamo sicuri di voler creare un network che porti Stelvio oltre i confini del proprio territorio comunale.

[Mauro Sperandio]



Cai Bolzano- ecco la nostra montagna

CAI Bolzano: ecco la nostra montagna

*L'attività del Club Alpino Italiano spiegata da
Maurizio Veronese, presidente della sezione di Bolzano*

L'ambiente montano è tanto ricco quanto affascinante – oltre che meritevole di rispetto – e innumerevoli sono le chiavi con cui può essere letto, vissuto e raccontato. Di questi temi e della necessità di una frequentazione sostenibile delle montagne parliamo con Maurizio Veronese, presidente della sezione bolzanina del Club Alpino Italiano.

Il CAI: associazione sportiva o culturale?

Possiamo tranquillamente dire che il CAI propone sia sport che cultura. Sport in quanto con le sue varie commissioni, gruppi e scuole molto si fa in ambito di escursionismo, di arrampicata, corsi di roccia, su ghiaccio, sci-alpinismo, sci o meglio avviamento allo sci tramite lo SciCai. Attività non competitive, perché l'unico "rivale" è la montagna, una rivale-amica che merita sempre molto rispetto e attenzione. Il CAI è anche cultura e il CAI di Bolzano cerca di portare l'attenzione per la montagna a tutti tutti coloro che già

la conoscono, ma che vogliono scoprire aspetti diversi e magari insoliti, e a chi non la conosce. Fare cultura quindi, per noi, vuol dire proprio insegnare alle persone ad apprezzare, conoscere e ascoltare la montagna. Puntiamo molto sul concetto di ascolto: è bello immergersi in questo ambiente fantastico, in questo ecosistema che purtroppo l'uomo, con alcuni suoi atteggiamenti sta rovinando e riuscire a cogliere quanto di bello ci offre.

Come promuovete l'attività culturale?

Per questo ambito stiamo lavorando per un rinnovo e un miglioramento della proposta. Attualmente portiamo alla cittadinanza e ai soci testimonianze di alpinisti, scrittori e operatori nel campo della montagna. Proponiamo anche serate con film in collaborazione con il Trento Film Festival e con la cineteca del CAI centrale. Collaboriamo da qualche anno con il BANFF Film Festival, che porteremo a Bolzano il prossimo 14 febbraio al teatro Rainerum. In questi anni abbiamo proposto interessantissime mostre e nel 2023 porteremo a Bolzano quella su Walter Bonatti che si è recentemente conclusa al Museo della Montagna di Torino. Cerchiamo anche di proporre attività teatrali a tema e stiamo preparando uno spettacolo con una compagnia teatrale legata al mondo femminile. Diversi sono gli appuntamenti con autori e scrittori che portiamo negli istituti scolastici. Vantiamo una biblioteca specialistica con circa 6000 titoli, carte e mappe, CD e DVD e ci piacerebbe che diventasse un luogo di incontro dove le persone possano trovare stimoli e spunti per costruire le loro escursioni in piena sicurezza. La biblioteca è inoltre a disposizione di tutti gli istituti scolastici e di quanti volessero attingere per consulenze e prestiti al nostro patrimonio librario.

Quali sono i limiti dell'attività alpinistica?

Come si diceva prima la montagna va ascoltata, osservata e studiata. Non si può improvvisare, ma bisogna preparare con attenzione e scrupolo le proprie escursioni studiando il percorso da fare, valutandone i rischi e infine, ma non ultimo, preparare con cura la propria attrezzatura. Parlare di un limite all'attività alpinistica è un po' difficile. Limite è la non capacità di affrontare la montagna, ignorandone le difficoltà, la complessità che l'attività alpinistica pone. Per cui chi non è in grado di farlo è bene che scelga un'attività più tranquilla e riposante.

Come percepisce il cambiamento climatico in corso?

La percezione che si ha è quella che abbiamo tutti: il clima purtroppo non è più quello di vent'anni fa, il surriscaldamento globale sta causando anche alla montagna dei seri danni, si pensi a cosa è successo recentemente in Marmolada e ai diversi distacchi di roccia in varie zone delle Alpi. Il permafrost, il ghiaccio che tiene insieme le rocce, comincia a risentire del forte aumento della temperatura.

La sostenibilità non può che toccarvi...

Il CAI da sempre è attento al problema della sostenibilità in montagna, così dovrebbe essere per tutti quelli che la frequentano. Vari documenti del CAI pongono proprio l'attenzione su questo. Come sezione di Bolzano, stiamo cercando di porre attenzione in maniera particolare al problema idrico; in vari rifugi stiamo predisponendo dei potabilizzatori che permettano di riempire le borracce così da evitare le bottigliette di plastica, che cerchiamo di bandire dai nostri rifugi. Il problema della siccità ci costringerà a fare delle serie riflessioni su questa problematica.

Quali gli impegni per il futuro?

La linea di indirizzo è proprio quella di una sempre maggior attenzione alle problematiche dell'ambiente montano. Un obiettivo è quello di avvicinare sempre più i ragazzi ed i giovani alla montagna. Crediamo che in questo sia fondamentale anche il rapporto con le istituzioni scolastiche cui rivolgiamo una proposta culturale e l'Alpinismo Giovanile. Vogliamo promuovere un approccio sempre più consapevole e sostenibile alla montagna e ampliare il numero dei nostri soci, dimostrando che la nostra non è un'associazione d'élite. La montagna è vita, ascolto, passione e impegno. La montagna è scuola di vita!

[Mauro Sperandio]



CAI Bolzano in cammino da 100 anni

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 19/09/2022



Green shooting

Green Shooting: cinema e sostenibilità a braccetto

La certificazione verde si estende anche alle produzioni sostenute da IDM

Fiction televisive e documentari, film a diffusione nazionale e colossal internazionali: sono molte ogni anno le produzioni che scelgono l'Alto Adige per le loro riprese. La bellezza e la varietà del nostro paesaggio, le ampie foreste e le vette dolomitiche offrono ambientazioni spettacolari.

Da spettatrici e spettatori, al cinema o sul divano, ci godiamo ogni scena senza pensare a quanto complessa sia la macchina organizzativa e il personale impiegato e, nel caso specifico, a quale impatto possano avere sull'ambiente. Per limitare l'interferenza e le possibilità che le produzioni creino danno alle location che le ospitano e promuovere eco-sostenibilità, la Film Commission di IDM, agenzia provinciale che si occupa dello sviluppo e della promozione del territorio, ha ideato la certificazione Green Shooting. Ne parliamo con Vera Leonardelli, direttrice del dipartimento Business Development di IDM.

L'Alto Adige e le sue bellezze sono location di varie produzioni televisive e cinematografiche. Potrebbe quantificare il numero di set ospitato negli ultimi anni?

Negli ultimi cinque anni, fra il 2017 e il 2021, l'Alto Adige ha visto arrivare sul proprio territorio circa un centinaio di produzioni cinematografiche e televisive, finanziate o anche soltanto assistite tramite i servizi gratuiti della Film Commission.

Quali sono le criticità ambientali legate a questo settore?

In riferimento alle riprese, le sfide che possono caratterizzare la questione della sostenibilità sono, dal nostro punto di vista, di duplice natura. Da un lato, si trovano l'alto grado di variabilità organizzativa dovuto ad imprevisti di ogni sorta, che influenzano inevitabilmente la lavorazione e, di conseguenza, i piani energetici e di mobilità. Dall'altro lato, ci sono le crew composte da diverse persone con diversi gradi di sensibilità ed educazione sul tema della sostenibilità. La giusta mentalità del singolo individuo spesso può fare la differenza sul set. Anche la conformazione del territorio può rappresentare una sfida. Basti pensare all'Alto Adige stesso: un territorio di montagna, dove l'aspetto logistico può essere complesso da gestire nel rispetto della sostenibilità.

Su quali criteri si basa la certificazione Green Shooting?

Per quanto riguarda il nostro protocollo, ci sono sette categorie: comunicazione sostenibile, ovvero la sensibilizzazione del team alle pratiche eco-compatibili sui set; energia; trasporti; alloggi; catering; materiali; gestione dei rifiuti; green innovation. Quest'ultimo criterio è stato individuato da IDM in collaborazione con l'Ökoinstitut Südtirol-Alto Adige, proprio per dar voce alla creatività e allo sviluppo tecnologico a volte più rapido a imporsi nella realtà rispetto al suo riconoscimento istituzionale.

Cosa devono materialmente fare le produzioni?

Le produzioni richiedenti il finanziamento di IDM possono fare richiesta di Green Shooting in fase di domanda di contributo, compilando una checklist fornita da IDM dove descrivono le misure di sostenibilità che intendono intraprendere durante la lavorazione del film. Inoltre, si devono dotare di un Green Consultant, un esperto che le assisterà nell'applicazione del protocollo. IDM nel 2020 ha investito nella formazione di 6 Green Consultant locali provenienti dal mondo cinematografico. La scelta di offrire un training a professionisti già operanti nel comparto cinema, anziché affidarsi a esperti di sostenibilità senza però esperienza nel settore film, riteniamo sia stata vincente per permettere alle produzioni di confrontarsi con consulenti pienamente consapevoli del funzionamento dei set e delle problematiche che i lavoratori affrontano durante le riprese.

A chi possono rivolgersi per operare nel rispetto della certificazione?

Per informazioni, le produzioni si possono rivolgere come detto ai Green Consultant locali e all'Ökoinstitut, che per conto dell'Agenzia provinciale per l'ambiente e la tutela del clima effettua i controlli ed emette le valutazioni utili all'Agenzia per l'eventuale rilascio del certificato. In generale, IDM Film Commission è comunque a disposizione per illustrare nel dettaglio alle produzioni i diversi step per l'ottenimento delle certificazioni, collaborando a stretto contatto con l'Ökoinstitut.

Quali obiettivi di sviluppo futuro avete per la certificazione?

Nel medio periodo certamente vi è l'armonizzazione dei diversi criteri europei. Questo passo è fondamentale per facilitare e spingere le co-produzioni, che si trovano a girare in diversi territori, ad adottare pratiche sostenibili. In generale l'agilità dei fondi e il continuo sviluppo delle misure di tutela ambientale rimarranno dei passi fondamentali da percorrere.

[Mauro Sperandio]



Una carta unica per viaggiare e visitare musei gratis

La sostenibilità ambientale passa anche attraverso la museumobil Card.

Oltre che per la bellezza del territorio, durante le quattro stagioni l'Alto Adige richiama un ampio numero di turiste e turisti anche grazie all'offerta museale. Antichi castelli medievali e collezioni d'arte moderna, edifici religiosi e musei di argomento scientifico sono attrazioni che richiamano un pubblico vasto e di ogni età, che necessita di spostarsi da alberghi e alloggi per raggiungere le attrazioni desiderate.

La museumobil Card, istituita dall'Ufficio Musei e ricerca museale in collaborazione con l'Ufficio Trasporto persone della Ripartizione Mobilità e l'Associazione musei altoatesini, coniuga l'accesso a numerosissimi siti di cultura e la possibilità di utilizzare i mezzi pubblici del trasporto locale, lasciando anche all'automobile una meritata (e sostenibile) vacanza. Parliamo di questa iniziativa con **Mirko Waldner, direttore dell'Ufficio Trasporto persone della Provincia di Bolzano.**

Quando e come è nata la museumobil Card?

La museumobil Card è stata introdotta nel 2008 con l'intenzione di offrire al pubblico un biglietto che coniugasse trasporto pubblico e sostenibile con la visita ai musei del nostro territorio.

La tessera permette di viaggiare sugli autobus e sui treni regionali dell'Alto Adige fino a Trento e, con le corriere della PostAuto Svizzera, fino a Malles e Müstair, e di accedere ad oltre 80 musei e mostre.

Quali dati hanno caratterizzato il 2021?

Premesso che la museumobil Card può essere acquistata come biglietto a sé stante ma anche come prestazione integrata in diverse carte turistiche su tutto il nostro territorio, nel 2021 ne sono state vendute 2.699, mentre sono state emesse 500.091 tessere turistiche che contengono le prestazioni della museumobil card.

È stimabile quanto la museumobil Card riesca a ridurre il traffico turistico?

La museumobil Card combina la possibilità di visitare musei con la possibilità di utilizzare i mezzi pubblici. Non mira alla riduzione di traffico, ma è uno strumento idoneo a spostare il traffico di trasporto individuale motorizzato al trasporto pubblico. È molto difficile stimare l'impatto della carta, ma i numeri fanno ben pensare.

Dove può essere acquistata?

Nei punti vendita altoadigemobilità, presso gli uffici turistici e anche in alcuni musei. Inoltre, come detto, tante tessere turistiche hanno già integrate le prestazioni della museumobil card.

Dagli operatori turistici è considerata una risorsa?

Gli operatori turistici considerano il pacchetto di servizi della museumobil Card prezioso e importante. Il fatto che sia integrata in numerose carte turistiche emesse sul territorio, ci dà un'indicazione di quanto possa essere strategica nella composizione dell'offerta per chi sceglie l'Alto Adige come meta per le sue vacanze.

Quali sono i musei più visitati da chi utilizza la museumobil Card?

Le nostre statistiche dicono che le attrazioni più visitate sono il Museo Archeologico dell'Alto Adige a Bolzano, l'Abbazia di Novacella, il Messner Mountain Museum di Castel Firmiano, il Museo diocesano di Bressanone e Castel Tirolo sopra Merano.



[Mauro Sperandio]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 20/11/2022



Connessi per la sostenibilità

La Rete dell'Alto Adige (future.bz.it) conta già 135 aderenti.

“L'unione fa la forza”, dice il celebre proverbio. Nella nostra realtà complessa e interconnessa, strabondante di informazioni e fatti, la capacità di creare contatti tra soggetti diversi è diventata prassi in tutti i settori, portando a più ampie visioni e, spesso, a risultati migliori: tanto nel settore economico-produttivo, quanto sociale. In quest'ottica e secondo obiettivi precisi dettati dalle Nazioni Unite, si inquadra l'attività della Rete per la sostenibilità in Alto Adige, organizzazione che punta a creare connessioni forti tra realtà che fattivamente operano per un futuro migliore della nostra terra. Incontriamo **Judith Hafner**, portavoce della Rete.

Quali sono gli obiettivi della Rete per la sostenibilità in Alto Adige?

La Rete dell'Alto Adige per la sostenibilità è una piattaforma libera e indipendente da partiti e interessi privati che si prefigge tre precise mete. Vogliamo far conoscere in Alto Adige i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, chiamati anche SDGs, per mostrare le loro interazioni e il loro significato a livello globale e locale. Vogliamo mettere in rete le associazioni, le organizzazioni e i gruppi della società civile che si dedicano a questi obiettivi, dando vista ad un confronto valido e costruttivo. Vogliamo dare visibilità nel sito future.bz.it alle iniziative e agli eventi legati ai 17 obiettivi e organizzati dalle e dai partner della rete.

Quali sono i soggetti coinvolti?

I numerosi partner sono organizzazioni, associazioni e gruppi, che condividono lo scopo di attuare in Alto Adige gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs). L'elenco comprende media, associazioni ambientaliste e con finalità sociali, cooperative, enti che si occupano di formazione, biblioteche e istituzioni di vario tipo, tutte impegnate in forme di sviluppo sostenibile nel sociale, nell'ambiente e nell'economia.

Quando e su iniziativa di chi è nata la Rete?

L'idea di questa Rete è nata nel 2019, al tavolo di coordinamento della Provincia di Bolzano con le circa 40 associazioni che in Alto Adige sostengono tematiche globali e sono in parte attive nella cooperazione allo sviluppo internazionale.

Con grande sorpresa anche per noi, in pochi mesi dal lancio del sito future.bz.it nel 2020, oltre 80 partner della società civile hanno aderito alla Rete. Oggi siamo in 135, di cui alcuni hanno una propria rete o sono in stretto contatto con oltre 100 comitati educativi nei nostri comuni.

Quali realtà vi piacerebbe raggiungere e coinvolgere?

Siamo in cerca di associazioni che non hanno ancora una grande affinità con i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, ma che hanno voglia di creare insieme condizioni migliori di vita in Alto Adige. Vorremmo anche vedere più partner di lingua italiana e siamo fieri di coloro che si sono già iscritti alla nostra Rete. Non è semplice connettere culture diverse in Alto Adige – inclusi i nuovi cittadini dall'estero – perché ci muoviamo in realtà a volte disconnesse. Per iscriversi alla Rete basta compilare il modulo “diventare partner” nella rubrica Partner della Rete sul sito future.bz.it e inserire un contatto con telefono e email per favorire lo scambio reciproco. L'iscrizione è gratuita e può essere ritirata o modificata in ogni momento.

Quali iniziative state attuando per il raggiungimento dei 17 obiettivi?

Sul calendario del nostro sito promuoviamo gli eventi dei partner. Il nostro team di coordinamento, composto da cinque donne, cerca di rafforzare le sinergie all'interno della Rete con incontri e ritiri creativi. Per esempio, il 23 novembre invitiamo a Merano a un incontro interattivo sugli orti comunitari, e il 2 dicembre ci troviamo all'Eurac a Bolzano per la giornata di chiusura dell'anno di attività. In questa occasione presenteremo anche il progetto dell'anno prossimo. Sono benvenuti tutti coloro che vogliono conoscere la nostra Rete o dare un contributo a un Alto Adige più connesso e sostenibile.

Che specificità presenta la realtà altoatesina?

L'Alto Adige ha una forte tradizione di volontariato. Purtroppo però, le singole realtà sono a volte disconnesse l'una dall'altra, per cui stentiamo a fare “massa critica”. Con il nostro sito e le nostre attività vogliamo proprio creare un tessuto di connessione tra attori diversi, in modo da poterci rafforzare a vicenda. Per informazioni, domande e proposte siamo a disposizione su info@future.bz.it.

[Mauro Sperandio]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 21/12/2022



Madre Terra: l'impegno del Teatro Cristallo

I temi del sociale e della sostenibilità salgono sul palco di via Dalmazia. Intervista a Davide Dellai.

Con il percorso Madre Terra, il Teatro Cristallo di Bolzano coltiva da 15 anni una cultura della conoscenza di chi, per nascita, bisogno o scelta, ci vive accanto ma spesso sfugge alla nostra attenzione.

Spettacoli, conferenze, dibattiti e molte altre forme di veicolazione di temi importanti per coltivare la nostra umanità sono proposti anno dopo anno, contribuendo in maniera concreta ad una sostenibilità sociale tanto imprescindibile quanto quella ambientale. Ne parliamo con Davide Dellai, responsabile dell'organizzazione del Cristallo.

Come nasce Madre Terra?

Il nostro contenitore è nato nella stagione 2007-2008. Considerando che il Teatro Cristallo ha riaperto nel 2005, possiamo dire che sia un nostro format storico. L'iniziativa è frutto di una collaborazione con la Caritas diocesana, a fronte di un'emergenza che ravvisavamo in quel momento, ma che si mostra ancora di grande attualità: quella dell'immigrazione e dell'accoglienza. Avevamo, inoltre, il desiderio di creare una prospet-

tiva diversa e umana per guardare ai quei temi. Pensavamo ad un percorso a tempo, ma negli anni Madre Terra è diventata una rassegna stabile, un percorso permanente. Negli anni il coinvolgimento di altri soggetti si è allargato, vedendo il Centro Pace del Comune di Bolzano tra i nostri partner, e lo stesso è accaduto per i temi, che includono la tolleranza, la sostenibilità e gli stili di vita. Anche i modi si sono diversificati, tanto che alle rappresentazioni teatrali si sono affiancati dibattiti, incontri e mostre.

Oltre ad iniziative dedicate, vi è capitato di portarne di neutre rispetto ai temi ma di valore comunque rilevante da un punto di vista sociale?

All'interno di questa rassegna non entrano esclusivamente incontri pensati ad hoc, ma anche eventi nati in diversi ambiti ma accomunati dall'attenzione, dal desiderio di aprire gli occhi su chi ci sta vicino. Penso ad esempio allo spettacolo *I will survive*, nato grazie all'impegno della regista Lorena La Rocca, attiva nel teatro sociale di comunità, e alla collaborazione con Officine Vispa. La Rocca ha raccolto le impressioni di quaranta donne che vivono nel quartiere Casanova riguardo la pandemia, offrendo al pubblico uno spaccato della condizione femminile nella città di Bolzano. L'esito è stato sorprendente e ci ha permesso di aprire gli occhi su una realtà che ci è vicina ma che spesso e più o meno colpevolmente ignoriamo.

Riuscite a coinvolgere anche un pubblico tradizionalmente non vicino ai temi toccati?

Il nostro obiettivo è proprio quello di portare il teatro fuori dal teatro, ovvero di riuscire a sensibilizzare ai temi che reputiamo urgenti chi per abitudine ne è distante. Perché ciò avvenga dobbiamo creare un programma quanto più vario possibile per linguaggi e contenuti. Alle piccole produzioni indipendenti affianchiamo incontri con grandi nomi, come nel recente caso di Simonetta Gola vedova di Gino Strada, che ci ha raccontato l'ultimo libro scritto dal marito fondatore di Emergency. Non mancano di certo gli spettacoli rivolti al grande pubblico, ma comunque in grado di veicolare messaggi importanti; penso ad esempio allo spettacolo della Banda Osiris *Il maschio inutile* che si terrà il prossimo 8 marzo.

Qual è per voi il tema del momento?

Siamo concentrati sull'umanità che soffre, su quelle persone che stanno alle porte del nostro Paese ma anche al suo interno e che spesso sono lontane dai riflettori della narrazione. L'attenzione nei confronti degli altri è per noi di capitale importanza. Ne è un esempio la mostra *Work in progress*, curata da Daria Akimenko e nata dalla collaborazione con Caritas, che ha riguardato gli sforzi che le persone con background migratorio devono fare per trovare lavoro in Alto Adige. Queste persone, cui spesso

dobbiamo sicuramente parte delle condizioni di vita in cui viviamo, si trovano spesso in una realtà parallela ignorata e invisibile. Crediamo poi che sia necessario dare rilievo ad un uso oculato delle risorse, come le nostre ragazze e i nostri ragazzi ci ricordano con le iniziative Fridays for Future.

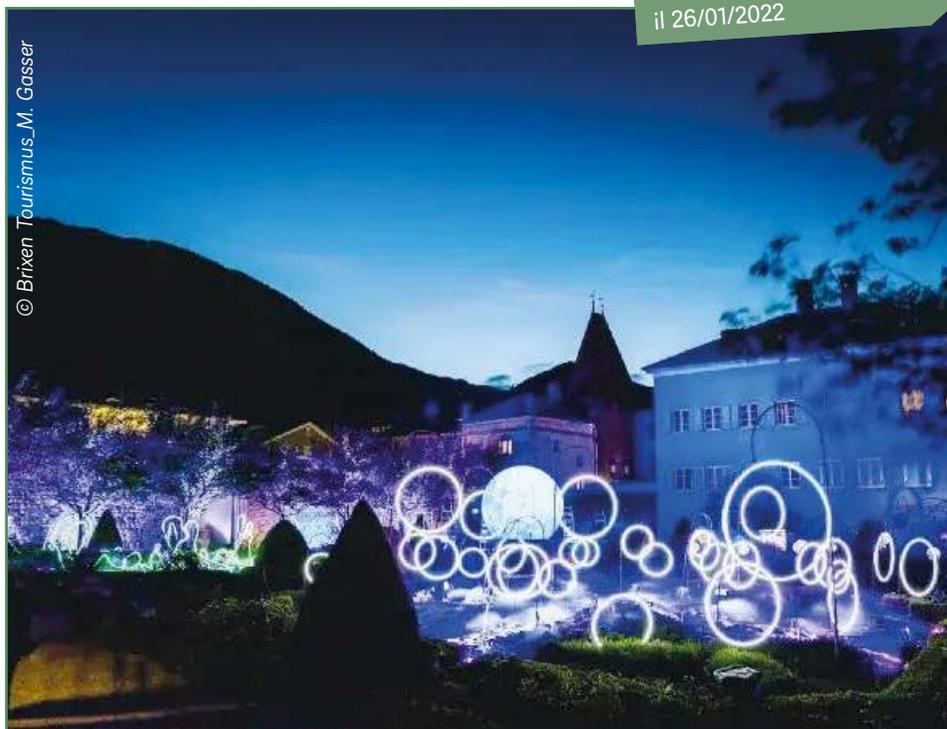
C'è un appuntamento che ricorda con particolare emozione?

Forse proprio l'incontro con Simonetta Gola, vedova di Gino Strada, che ci ha mostrato il volto di un uomo che non ha mai smesso di credere e di impegnarsi contro la guerra. Il vicino conflitto tra Russia e Ucraina ci dice quanto mai sia necessario ricordare che dalle guerre non nasce nulla e che esse non sono mai costruttive. Come Gino Strada ha detto nel suo ultimo libro, le guerre dovrebbero essere tutte bandite, perché chi ci rimette sono solo le popolazioni. Sono molte le persone ospitate da Madre Terra durante gli anni, ma tutto il nostro staff è convinto che ciascuna di loro abbia contribuito alla costruzione dell'attuale identità del Cristallo. Anche grazie a loro il nostro teatro è visto come un luogo dei diritti, dove si elaborano un messaggio e uno stile di vita alternativo.

[Mauro Sperandio]

Esperienze nazionali e internazionali





Water Light Festival 2019

Un altro turismo è possibile

Tra arte e ambiente: Il “Water Light Festival” di Bressanone (29 aprile — 22 maggio 2022)

Wion (World is One News) è una sorta di Cnn indiana, un canale “all news” in lingua inglese con sede a Nuova Delhi che sul suo sito ospita ancora il video di presentazione del “Water Light Festival” di Bressanone del 2019. Non capita spesso che i media internazionali si occupino di eventi altoatesini, ma non è per questo che abbiamo deciso di dedicare il primo articolo dell’edizione 2022 di Scripta Manent al “Festival di Acqua e luce” organizzato nel capoluogo della Valle Isarco. Non è nemmeno per l’enorme successo di pubblico, dal vivo e sui social, raggiunto in sole tre edizioni. (Dal 2017 al 2019, negli anni successivi il festival è stato cancellato a causa della pandemia). Abbiamo deciso di partire dal festival di acqua e luce perché è uno dei principali eventi nazionali, ma non solo, in grado di coniugare arte, ambiente e turismo.

Quest’anno, se non si verificheranno clamorosi imprevisti, la quarta edizione del “Brixen Water Light Festival powered by Durst” si terrà tra il 29 aprile e il 22 maggio 2022 e gli artisti potranno tornare a mettere in mostra le proprie opere e installazioni trasformando vie e piazze di Bressanone e dintorni in una galleria d’arte a cielo aperto.

Installazioni luminose, spettacoli presso le fonti d’acqua, interventi scultorei, azioni di videomapping e film animati, torneranno ad essere collegati fra loro dallo spettacolare filo blu che ha fatto da “guida” per migliaia di visitatori nelle edizioni passate. Attorno al tema: “Acqua è vita — Luce è arte”, l’edizione 2022 presenterà alcune novità, la più importante riguarda l’allargamento del “raggio d’azione” che coinvolgerà anche Novacella, Fortezza e Racines.



Water Light Festival 2019

Passato e futuro del Water Light Festival

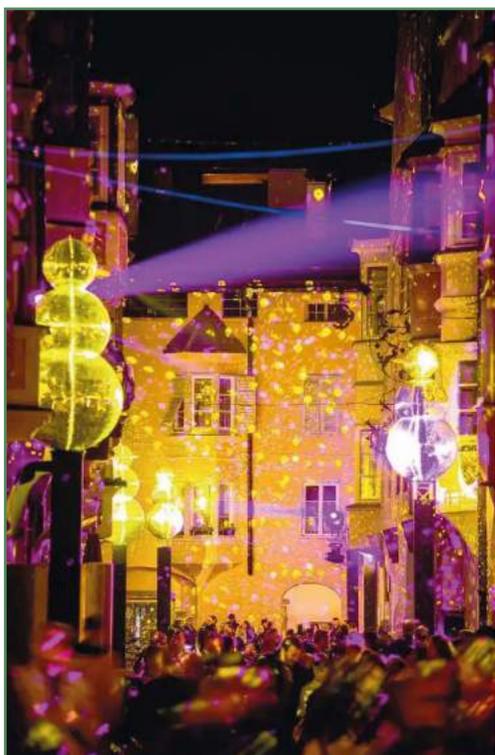
Incontriamo Werner Zanotti, direttore di Bressanone Turismo, in una splendida e freddissima giornata di sole invernale. Visto il clima ci rifugiamo nel suo ufficio all’interno della sede di Bressanone Turismo, un moderno edificio inaugurato nel 2018 a pochi passi dalle mura del giardino del palazzo vescovile.

I raggi che illuminano le pareti dell’Hofburg tolgono ogni dubbio sulle motivazioni che hanno spinto la città a dedicare un evento alla luce, ma la scelta dell’acqua è ancora più naturale. “Bressanone è una città d’acqua — precisa Zanotti —, sorge sulle sponde dell’Isarco e la città è piena di fontane. Questo,



Werner Zanotti

però, non ci deve far pensare che abbiamo a disposizione una risorsa infinita, anche qui dobbiamo farne un uso consapevole e per questo il risparmio idrico è uno dei temi centrali dell’evento”.



Water Light Festival 2019

Non a caso, l'evento brissinese è gemellato con il Festival dell'Acqua di Utilitalia, ha ottenuto l'"Effe", il marchio di qualità per i festival europei di eccellenza ed è entrato nella rete dell' "International Day Of Light" dell'Unesco.

Ma il "Water Light Festival" non si è limitato ad ottenere certificazioni ecologiche. si è concentrato sulle risorse ambientali del territorio e sulla loro tutela sin dalla prima edizione.

"L'evento- prosegue il direttore di Bressanone Turismo – si fregia anche della certificazione Green Event grazie al rispetto di parametri come l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili, materiale stampato su carta ecologica certificata e ha avviato una collaborazione con

Deutsche Bahn per sensibilizzare i turisti a lasciare a casa la macchina e raggiungere le località del festival con il treno, ma non è solo una questione di marchi o etichette. La pandemia che ha messo in ginocchio l'intero pianeta ci ha insegnato che con la natura non si scherza, che è venuto il momento di cambiare strada. Sin dalla prima edizione, il festival ha invitato a una riflessione di ampio respiro legata a questioni di interesse globale come il cambiamento climatico e la disponibilità delle risorse naturali. D'altra parte raccontare la contemporaneità invitando alla riflessione e stimolando l'immaginazione è uno degli scopi della cultura e dell'arte, due tra i più potenti motori del cambiamento".

Ovviamente non sono mancate alcune critiche, ma alle accuse di "green washing", Zanotti risponde rilanciando: "Sappiamo bene che il turismo può funzionare anche senza eventi e non neghiamo che il festival sia stato pensato per attirare visitatori in un mese meno attrattivo degli altri, ma lo abbiamo immaginato come uno strumento di comunicazione e di educazione. Comunichiamo un'immagine che parte dal territorio e valorizza le sue risorse come, per esempio l'acqua. Non dimenticherò mai le facce di insegnanti e studenti mentre assistevano alla proiezioni di video d'artista che mostrava gli oceani invasi dalla plastica. È uno dei risultati di cui sono maggiormente orgoglioso.

Sin dalla prima edizione abbiamo inviato messaggi di sensibilizzazione ed educazione sul cambiamento climatico e i cittadini, le associazioni e le imprese di Bressanone hanno risposto positivamente, partecipando attivamente al progetto complessivo, Per il resto posso dire che abbiamo sbagliato tanto e imparato velocemente. Abbiamo creato un festival che non esisteva e abbiamo scelto il passo successivo in base alla lezione che ci aveva lasciato ogni edizione precedente".

Un altro turismo è possibile

Zanotti sa benissimo che non basta un festival anche se ben organizzato a cambiare le cose e ha esposto pubblicamente la sua visione sul turismo in Alto Adige. "Occorre renderlo sostenibile e tutti dobbiamo dare il nostro contributo per migliorare la situazione rispetto al traffico causato da arrivi, partenze e spostamenti interni alla provincia, ma anche per aumentare il risparmio energetico e per un immaginare un differente modello di agricoltura e ristorazione".

Per ognuno di questi punti, Zanotti ha proposto alcune soluzioni che sarebbe troppo lungo riepilogare qui, ma il direttore di Bressanone Turismo è ben conscio che la strada sarà lunga: "È vero, ma credo, per esempio, che occorra incominciare a ragionare sul soggiorno minimo. Se vogliamo diminuire il traffico, occorre ridurre gli arrivi e aumentare i pernottamenti e quindi dobbiamo darci come obiettivo che il turista resti sul territorio almeno una settimana. Non è un risultato semplice da raggiungere, ma dobbiamo incominciare a discuterne utilizzando incentivi e disincentivi che possano andare in questa direzione. Le strade dell'Alto Adige non sono concepite per il flusso di auto che arrivano in alta stagione e l'Autostrada del Brennero ne è solo il segnale più evidente. Credo che nessuno voglia un'altra autostrada e non si può pensare a una terza corsia visto il numero di viadotti. Quindi occorre ridurre l'afflusso di auto private".

Per questo, Zanotti propone che alcune località possano essere raggiunte esclusivamente con i mezzi pubblici e passando agli altri punti, chiede che ci si attivi rapidamente perché ogni albergo risparmi energia e quando possibile passi a fonti di energia rinnovabile.

Un cambiamento complessivo che dovrebbe riguardare anche l'offerta gastronomica e, di conseguenza, l'agricoltura. "Da questo punto di vista siamo molto indietro. Abbiamo perso la capacità di portare i prodotti dei contadini direttamente in cucina. Credo che cuochi e agricoltori si dovrebbero parlare per confrontarsi sul modello di quanto fatto da Norbert Niederkofler. C'è un potenziale enorme che può essere sfruttato se si esce dalla monocultura che domina l'agricoltura provinciale. Non dimentichiamo che grazie al turismo abbiamo una domanda garantita di beni alimentari a cui possiamo rispondere

con prodotti locali con evidenti vantaggi economici. Questo ci permetterebbe un'agricoltura diversa, differenziata e rispettosa dell'ambiente, il tutto senza ridurre le risorse economiche per i contadini".

I cambiamenti proposti da Zanotti sono ambiziosi e difficilmente potranno essere raggiunti senza un cambiamento dal punto di vista "culturale". Cambiamenti che, notoriamente necessitano di lunghi processi: "Proprio per questo occorre iniziare il prima possibile, servirebbe una pressione maggiore da parte della società altoatesina. Spero che gli anni di pandemia abbiamo mostrato come serva un approccio diverso alle questioni ambientali. In sintesi, occorre decidere se vogliamo offrire al turista un nostro prodotto o se preferiamo inseguire i gusti dei turisti snaturando la nostra offerta. L'Alto Adige ha tutto il potenziale per scegliere la prima strada".

[Massimiliano Boschi]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamament
il 02/08/2022



E le stelle (verdi) non stanno a guardare

La guida Michelin premia cinque ristoranti altoatesini con il riconoscimento per la "gastronomia sostenibile".

Dal 2021, la Guida Michelin premia con la "stella verde" i ristoranti che mostrino attenzione alle tematiche ambientali, in particolare alle modalità di approvvigionamento delle materie prime, alla lotta contro lo spreco alimentare, a una corretta gestione dei rifiuti, all'impatto energetico e all'etica lavorativa. Locali che, di fronte alla crisi climatica, hanno deciso di non stare a guardare, ma di dare un proprio contributo alla salvaguardia delle risorse del pianeta.

L'anno scorso ne sono state assegnate 14, quest'anno 17, in totale sono 31, di cui ben 5 sono state attribuite a locali dell'Alto Adige. La provincia di Bolzano è nettamente la più premiata d'Italia avendo ottenuto lo stesso numero di stelle verdi della regione Lombardia e una sola in meno dell'intero Veneto. Nel 2021 aveva ottenuto la stella verde Michelin il celebratissimo St.Hubertus dello chef Norbert Niederkofler (che è premiato dalla Michelin anche con le tre stelle "tradizionali"). Nel 2022, si sono aggiunti il Lerchner's In Runggen di San Lorenzo di Sebato in Val Pusteria e tre ristoranti dei dintorni di Bolzano: Terra, in val Sarentino, il 1908 sul Renon e l'Antica Locanda al Cervo a San Genesio.

Terra - The magic place

Terra, già premiato con due stelle “tradizionali” è un ormai notissimo ristorante (e albergo) che sorge tra i boschi a sei tornanti di distanza dal comune di Sarentino e a una trentina di chilometri da Bolzano.

La Michelin sottolinea “l’atmosfera originale e raffinata” di

Terra, un locale che secondo la prestigiosa guida francese “combina elementi moderni con il legno e una cantina sospesa sulla sala, l’esperienza gastronomica si esprime attraverso un lungo menu degustazione, composto da tanti piccoli assaggi di perfezione e livello tecnico impressionanti, un susseguirsi di sorprese da applauso. Quasi tutti i prodotti serviti provengono dalla regione, molti proprio dalla Val Sarentino, con una grande attenzione per le erbe aromatiche, di cui lo chef è grande esperto”.



Immagine tratta dal sito dell'Antica Locanda al Cervo

Dal punto di vista ambientale è stata particolarmente apprezzata anche la scelta di ridurre l’uso della plastica ai minimi termini.

Karl Manfredi che gestisce Terra insieme a Heinrich e Gisela Schneider, sottolinea come la vocazione ambientale del locale non sia figlia delle mode del momento: “Da sempre utilizziamo prodotti locali e da tempo abbiamo ridotto al minimo l’utilizzo di plastica, dalle bottigliette agli spazzolini. La nostra colazione è a chilometro zero ed utilizziamo per tutti i menu i prodotti dei masi circostanti, dai cereali alla carne passando per il pesce. Esaltiamo i prodotti del nostro territorio in ogni modo utilizzando anche l’olio di pino mugo invece dell’olio d’oliva. La nostra clientela apprezza queste scelte e si mostra particolarmente sensibile alle questioni ambientali”.

1908 -Parkhotel Holzner

Il 1908 deve il suo nome all’anno di inaugurazione dell’albergo che lo ospita, il Park Hotel Holzner che sorge a Soprabolzano, proprio a fianco della stazione a monte della funivia che collega il capoluogo altoatesino all’altopiano del Renon.

La guida Michelin oltre ad aver assegnato anche una stella “tradizionale” al 1908, riconosce al locale “una grande attenzione verso la sostenibilità, seleziona i migliori prodotti regionali e anche dietro a richiami esotici, in realtà, si scopre che kumquat, lama, wagyu, ecc. provengono dall’Alto Adige” Molto spesso proprio dal Renon.

Come sottolineato dalla Michelin: “Lo chef Stephan Zippl conosce molto bene il territorio circostante e con consapevolezza e cultura seleziona i migliori prodotti per la creazione dei suoi piatti stagionali ed eticamente sostenibili. L’intento è quello di sostenere e valorizzare piccoli cicli economici locali, perseguendo una collaborazione con i fornitori locali imperniata sulla lealtà e sul rispetto delle materie prime”.

Scendendo nei dettagli, Zippl precisa che “la mia richiesta di prodotto, sia esso frutta, verdura, carne o pesce, si basa sempre sul rispetto della stagionalità e della quantità disponibile; inoltre, credo sia molto importante considerare il concetto di sostenibilità in senso ampio e ci tengo quindi a dare anche il giusto valore e la giusta ricompensa al lavoro svolto da produttori e allevatori. Proprio perché li conosco bene e c’è un rapporto di collaborazione e amicizia. Sono consapevole di quanto valga non solo il loro prodotto ma anche ciò che c’è dietro, ovvero il lavoro svolto. Questo permette interessanti scambi di opinioni e consigli e consente di avere sempre una grande scelta di prodotti, anche innovativi rispetto a quelli che fanno parte della tradizione del nostro territorio. C’è disponibilità nello sperimentare e, a tal proposito, posso portare l’esempio del limone australiano: non è un prodotto originario di qui, come si può facilmente dedurre già dal



Immagine tratta dal sito di - Terra The Magic place

nome, ma adesso, grazie ai contadini che si sono messi in gioco, riusciamo a coltivarlo e cresce anche da noi. È bello poter consumare ciò che offre il territorio: gustare i prodotti dell'Alto Adige e in automatico significa assaporare anche un pezzo del nostro passato e delle tradizioni che altrimenti andrebbero perdute. Bisogna considerare che l'agricoltura qui da noi ha davvero una storia secolare”.

L'antica Locanda al Cervo

Terra e 1908 sono ristoranti stellati con prezzi conseguenti 189 euro per una cena da Terra e da 74 ai 133 per una al 1908, ma nel 2022 la “stella verde” Michelin è stata attribuita anche a un locale dai prezzi più contenuti (dai 24 ai 50 euro): l'Antica Locanda al Cervo di San Genesio.

Situata a poche centinaia di metri dalla farmacia del paese, a una decina di chilometri da Bolzano, l'Antica Locanda del Cervo ha colpito gli autori della Michelin: “per l'attenzione alla sostenibilità che si declina in varie iniziative: si parte da un orto di proprietà all'approvvigionamento di tanti ingredienti presso agricoltori biologici e piccoli produttori locali. Un fidato allevatore di trote – distante non più di 100 m - dà il proprio contributo al menu, ma è nell'adesione (dal 2008!) al Patto per la Neutralità Climatica che il ristorante si pone l'obiettivo di diventare nel tempo climaticamente neutrale. Sicuramente una delle locande più sostenibili dell'intera regione! Filiera breve, allevamento di bestiame e il proprio orto a cui attingere fanno sì che il menu si sviluppi quasi da solo. In accoglienti sale o sulla terrazza panoramica e soleggiata preparatevi ad una generosa cucina legata al territorio. Il chilometro zero – qui - è un dato di fatto e non uno slogan”. A gestire la locanda sono, soprattutto, le donne della famiglia Oberkofler, Petra lo rivendica insieme a una grande attenzione per la tradizione: “Siamo una piccola struttura gestita da molte donne che ogni giorno vogliono dedicare la cura necessaria a quello

che viene offerto. Lavoriamo con i prodotti del territorio nel rispetto dei cicli tradizionali, la mia stella verde resta mia nonna”. Il punto di riferimento resta, evidentemente, la cucina di una volta ma soprattutto un pragmatismo tipico di queste terre: “Non ci affezioniamo a cose che non servono a nessuno. non ci interessa avere stanze con dieci



Il ristorante 1908 – Parkhotel Holzner

cuscini, dedichiamo la massima attenzione, invece a quello che portiamo nel piatto. Questo implica che a volte qualche fornitore rimanga scontento e magari anche qualche cliente ma noi compriamo solo animali interi dai nostri contadini e non sprechiamo nulla. I clienti non troveranno quindi sempre il filetto, si devono adattare, ma è l'unico modo per garantire la qualità a prezzi bassi. Gran parte della clientela apprezza questa scelta, ma non tutti”.

Le ragioni del successo

Le parole di Petra Oberkofler aiutano a comprendere le ragioni della pioggia di stelle verdi Michelin sull'Alto Adige, la tradizione gioca evidentemente un ruolo importante, ma la storia non spiega tutto, secondo Karl Manfredi di Terra anche la geografia ha una sua rilevanza: “Gran parte del territorio dell'Alto Adige supera i 1500 metri di altitudine, viviamo in mezzo ai boschi e il chilometro zero è praticamente una tradizione. Per certi versi continuiamo a fare le stesse cose di un tempo solo con nomi più moderni, ma la vocazione è rimasta quella di un tempo”.

Sulla stessa linea Stephan Zippl del 1908: “Ritengo che questo successo sia dovuto ad un fattore che, in modo particolare, accomuna me e tutti gli altri chef altoatesini che hanno ricevuto la Stella Verde Michelin: la materia prima. In Alto Adige la materia prima è davvero un elemento fondamentale, il nostro punto di forza e per questo dobbiamo ringraziare lo specifico microclima che caratterizza queste zone. Il nostro microclima ci permette, infatti, di coltivare una grande varietà di materia prima di alta qualità che non si trova dappertutto: per noi è chiaramente una fortuna ma anche un obiettivo che, pian

piano, stiamo consolidando; infatti, desideriamo produrre qui tutto quello che ci serve o possibilmente la maggior parte. Una materia prima che ovviamente, una volta portata in cucina, ognuno di noi rielabora a proprio piacimento, secondo il proprio stile e seguendo la propria filosofia: questo è l'elemento che, invece, ci differenzia”.

[Massimiliano Boschi]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 31/12/2022



Rimini: lungomare

Una questione di orizzonti

Dall'Alto Adige all'Europa: le politiche ambientali e culturali “sulla carta” e nella realtà.

Non stupirà nessuno che Scripta Manent si occupi di carta, se non ci chiamiamo Verba Volant ci sarà un motivo. Ma la scelta di chiudere il 2022 occupandoci di un “prodotto industriale fabbricato da cellulosa o da sostanze fibrose diverse” è meno banale di quel che sembra. Per tutto il 2022 ci siamo occupati di territori altoatesini, italiani ed europei capaci di tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e culturale attraverso politiche innovative. La scelta non è stata facile, l'accusa che ricade spesso sulle amministrazioni pubbliche rispetto alle politiche ambientali è quella di limitarsi a fare del “green washing”. Accuse che sono piovute anche su alcuni territori che abbiamo presentato nel corso dell'anno, ma che abbiamo valutato ingenerose. È innegabile che il fenomeno esista, che troppo facilmente si presentino come sostenibili o “green” dei progetti che hanno a che fare con il marketing più che con la sostenibilità ambientale, ma proprio la carta può aiutarci a comprendere come su queste tematiche la realtà sia molto più complessa di quel che si crede.

Come molti sapranno, il prezzo della carta è cresciuto enormemente negli ultimi due anni, anche, ma non solo, a causa dell'aumento dei costi dell'energia. Molte cartiere hanno chiuso, sospeso o ridimensionato l'attività. L'industria della carta è notoriamente "energivora", ma il prezzo era già decollato prima che iniziasse la crisi energetica a causa dell'intenso aumento della domanda dovuta alla scelta "green" di sostituire la plastica nel packaging di molti prodotti. Una scelta "ambientalista" che ha avuto effetti inattesi. Perché la plastica è stata spesso sostituita da carta e cartone non riciclati e ha quindi ha aumentato l'abbattimento di alberi e la deforestazione. Un effetto probabilmente sottovalutato. Ma l'aumento del costo della carta ha anche avuto un effetto considerevole sulle attività culturali, per esempio, aumentando in maniera considerevole il costo dei libri. Come sottolineato, tra gli altri, da **Matteo Fantuzzi**, a causa dell'aumento del costo dei libri: "Si rischia una sempre maggiore povertà letteraria, con le grandi case editrici concentrate su testi di facile consumo in grado di garantire in partenza il ritorno delle spese sostenute (tradotto: il libro dello youtuber che spiega non si sa cosa oppure quello dell'influencer che spiega non si sa che cos'altro o, ancora, il libro del cantante che si sveglia una mattina e si scopre poeta, ecc.), una sempre minore possibilità di avvicinarsi alla letteratura mondiale (solo per fare un esempio, degli ultimi tre premi Nobel due erano stati pubblicati in Italia da piccole e coraggiose case editrici), un oggetto libro che potrà essere acquistato esclusivamente da quella piccola fascia di eletti in condizioni economiche non precarie che ancora possono spendere 25-30 euro per un saggio che potranno condividere con sempre meno persone, in una sorta di salotto per pochi eletti che certamente non è solo distante dall'idea gramsciana di letteratura, ma si avvicina piuttosto a un ideale di caminetto a cui probabilmente sarebbe doveroso ribellarsi".

Ma, ovviamente, l'aumento della carta ha creato problemi anche riguardo al costo dei libri scolastici e ha messo in crisi l'intero sistema editoriale che già soffriva per i noti problemi legati alla distribuzione.

Tutto questo per sottolineare come alcune sacrosante scelte ambientali rischiano di innescare effetti spesso poco prevedibili e quindi occorre valutare con grande cura ogni azione da intraprendere ma, allo stesso modo, occorre non cadere in facili critiche nei confronti di chi deve assumersi la responsabilità di queste scelte.

Per tutto il 2022, Scripta Manent ha tentato di proporre attività e territori le cui attività abbiamo mostrato risultati duraturi nel corso degli anni o che si siano date obiettivi di lungo periodo. Ovviamente, quando possibile, sono stati selezionati territori simili all'Alto Adige per qualche aspetto. Territori alpini, di confine o inseriti in contesti paragonabili alla provincia di Bolzano o alle dimensioni delle sue principali città.

In estrema sintesi ricordiamo solo alcune delle scelte ambientali e culturali che ci hanno particolarmente colpito.

Partendo dall'Italia, l'investimento in cultura e ambiente deciso dall'amministrazione comunale riminese a seguito del nubifragio del giugno 2011, lo straordinario successo e la capacità di coinvolgimento della popolazione cittadina di "**Pordenone legge**" nonché il progetto trasfrontaliero e "anti confine" che porterà **Gorizia e Nova Gorica** a diventare, insieme, capitali culturali europee nel 2025.

Allargando lo sguardo all'Europa, abbiamo trovato ugualmente stimolanti le scelte culturali di due città molto diverse tra loro come **Lugano** e **Porto**. Ma in questo 2022 abbiamo provato a raccontare anche un territorio che è divenuto un simbolo dell'investimento culturale e ambientale, la **Ruhr**.

Al di là delle dimensioni dell'investimento, ci hanno colpito alcune scelte precise, innanzitutto la creazione della superstrada ciclabile Rs1 che speriamo diventi presto un modello per l'intero sistema di mobilità su pedali dell'intera Europa. Abbiamo, infine, particolarmente apprezzato la visione di due città che hanno saputo innovarsi come poche altre in Europa, rompendo con tradizioni e "appiccicosi" luoghi comuni: **Groningen** e **Graz**. Città che ospitano università di grande attrazione e che, in anni recenti, hanno modificato radicalmente la loro visione, aprendosi al mondo con uno sguardo nuovo e "sostenibile" in grado di allargare in maniera considerevole i loro orizzonti.

Per il 2023, Scripta Manent continuerà, quindi, a descrivere proprio quei territori che dimostrino una particolare attenzione al proprio orizzonte, quei luoghi che, come scrivevamo un anno fa, siano in grado di "abbinare la sostenibilità alla bellezza, attraverso progetti inclusivi che propongono soluzioni sostenibili, innovative e accessibili coniugando cultura, ambiente e innovazione".

In contemporanea, ovviamente, continueremo a segnalare, iniziative, eventi e territori altoatesini che si stanno muovendo nella stessa direzione. Guardare lontano non significa non accorgersi di quel che avviene sotto al nostro naso.

[Massimiliano Boschi]



“Le stelle indicano la via”

Arte e ambiente in sintonia: le opere di Castel Gardena e quelle di Britta Marakatt-Labba alla Biennale Gherdëina 2022.

“Persones Persons” è il titolo dell’ottava edizione della Biennale Gherdëina (a cura di Lucia Pietroiusti e Filipa Ramos) che si concluderà il prossimo 25 settembre. La sala Trenker, l’Hotel Ladinia e le strade del centro di Ortisei, ma anche Vallunga nel Parco Naturale Puez e Castel Gardena (tra Selva e Santa Cristina) sono le sedi di un’edizione che, come d’abitudine, presenta una serie di nuove installazioni, sculture, brani sonori e performance che accanto a opere esistenti e storiche, dialogano con il celebrato paesaggio della Val Gardena.

Un’edizione che si inserisce perfettamente nella linea editoriale di Scripta Manent di quest’anno. La Biennale Gherdëina 2022, si concentra, infatti, “sullo scambio tra persone, animali, piante, minerali, storie, leggende, lingue e tradizioni. La natura e la cultura locale incontrano la comunità artistica internazionale e insieme immaginano e costruiscono il futuro verso una crescita sostenibile”.

In particolare, come spiegano le curatrici: “Persones Persons si muove lungo due linee: la prima prende in considerazione le forme di personalità, giuridiche e non, della natura e del paesaggio, chiedendosi in che modo le espressioni artistiche possano contribuire al riconoscimento dei diritti della Terra e alla riduzione delle barriere. La personalità giuridica, così come il suo correlativo nel diritto penale, la nozione di ecicidio, hanno fornito un quadro all’interno del quale difendersi in contesti legali contro le perturbazioni antropogeniche e gli effetti distruttivi dell’inquinamento, della desertificazione, dell’impoverimento dell’ecosistema o del cambiamento climatico su vite, paesaggi e mezzi di sussistenza. La personalità e l’ecicidio sono quindi paradigmi cruciali attraverso i quali gli sforzi per una giustizia sociale e ambientale possono articolarsi anche in relazione l’uno all’altro. L’altra linea procede attraverso memorie antiche e future dei percorsi delle persone, degli animali, delle piante e dei materiali attraverso sistemi di migrazione, spostamento stagionale e transumanza nella regione e nei suoi paesaggi. Con particolare attenzione a come si formano e si costituiscono reciprocamente in un processo continuo di influenza e sintonia”.



“Paleness” Revital Cohen & Tuur Van Balen (2022)



"Pinocchio" di Bruno Walpoth

Al di là di ogni valutazione critica – che non ci compete – è innegabile che le opere ospitate a Castel Gardena, così come le performance acustiche a Vallelunga, abbiano ottenuto uno straordinario successo di pubblico proprio grazie all'eccezionale sintonia creata tra le opere stesse e l'ambiente circostante.

In particolare, nella spettacolare e particolarissima ambientazione di Castel Gardena, l'acqua azzurra della fontana "Paleness" di Revital Cohen & Tuur Van Balen, la "Sister" di Chiara Camoni, lo sconcolato "Pinocchio" di Bruno Walpoth e il "Memory Garden" di

Ignota si inseriscono in perfetta armonia nello splendido contesto. Più complicato il rapporto tra le opere collocate nello spazio pubblico di Ortisei e i turisti che affollano la cittadina della Val Gardena. Lo dimostrano le immagini che seguono in cui potete osservare "Sas Viv" opera di Thaddäus Salcher realizzata in porfido che, come sottolineato nei pannelli illustrativi: "Grazie al gesto minimale dell'artista, acquistano un'allure figurativa che le colloca a metà tra montagna e persona, scultura e roccia, personalità e astrazione".

L'opera di Salcher è ovviamente quella nella foto a sinistra, quella che i ciclisti di passaggio hanno utilizzato come parcheggio per le biciclette lasciando completamente sgombri quelli vicinissimi predisposti dall'amministrazione cittadina, anch'essi contraddistinti da semplici "gesti minimali".

Fraintendimenti che da sempre contraddistinguono il rapporto tra l'arte contemporanea e il pubblico, ma che assumono un valore particolare proprio alla luce degli obiettivi di questa edizione. Un problema di "comunicazione" che tali fraintendimenti evidenziano in maniera lampante, ma che non sono inevitabili.

Lo dimostrano le opere dell'artista sámi Britta Marakatt-Labba che, cresciuta in un ambiente estremo, nel nord della Scandinavia e appartenente alla popolazione autoctona di quelle regioni, ha scelto un percorso artistico tanto tradizionale quanto contemporaneo e innovativo. Il suo rapporto con la natura, l'ambiente e le tradizioni assume, infatti, una concretezza che non necessita di particolari "sovrastutture concettuali", ma è in grado di evitare gli inutili fraintendimenti di cui sopra, mentre le sue opere sono dotate



di un'immediatezza che troppo spesso viene snobbata dall'arte contemporanea.

Le opere di ricamo di Britta Marakatt-Labba ospitate nella sala Trenker, invece, non solo rivalutano una vera e propria forma d'arte relegata in un angolo da una visione maschilista ancor prima che maschile, ma mostrano un confronto con la natura radicalmente differente da quello a cui ci hanno abituati gli artisti contemporanei cresciuti nelle aree metropolitane.

"Le stelle indicano la via"

Britta Marakatt-Labba è cresciuta in una

famiglia di allevatori di renne nella Svezia settentrionale appartenente alla comunità Sámi e, dopo aver fatto parte del "Sámisk Kunstnergruppe (Gruppo degli artisti Sámi 1978–83)", nel 2014 ha ottenuto un dottorato honoris causa dalla Facoltà delle Belle Arti dell'Università di Umeå. Come si legge nella scheda di presentazione della Biennale Gherdëina: "Marakatt-Labba lavorando principalmente con il ricamo, crea paesaggi e mondi in miniatura che ritraggono i rituali, le lotte e la vita quotidiana della gente del Nord, intrecciando le storie ambientali, geopolitiche e mitologiche della cultura Sámi. Persone, animali e divinità sono i protagonisti delle sue scene, insieme alla grande natura, la neve invernale dei paesaggi boreali e le configurazioni umane degli agglomerati umani attuali e le loro politiche. La sua maestosa *Historja* (2003–7), lunga 23,5 metri, racconta l'epopea del popolo Sámi. Presentata a Documenta 14, è ora esposta in mostra permanente presso l'Università di Tromsø".

Come nella sua opera esposta a Ortisei, sono proprio le stelle ad indicare la via, in un rapporto con la natura che non è pensato o immaginato, ma vissuto quotidianamente, tanto che per riuscire ad intervistarla abbiamo dovuto attendere che l'artista terminasse la stagionale marchiatura delle renne.

Come ci ha spiegato lei stessa: "Per me, come artista, è molto importante lavorare con le questioni ambientali, soprattutto vivendo e lavorando in un'area artica, dove si nota come il clima sia cambiato molto rapidamente. Sono nata e cresciuta in una famiglia di allevatori di renne e nella nostra vita le renne, il tempo e il vento hanno sempre un posto centrale. Con il mio background e la mia eredità Sámi, ho avuto un'educazione completamente diversa rispetto ai miei colleghi in altre parti del mondo. Ovviamente-

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 30/05/2022



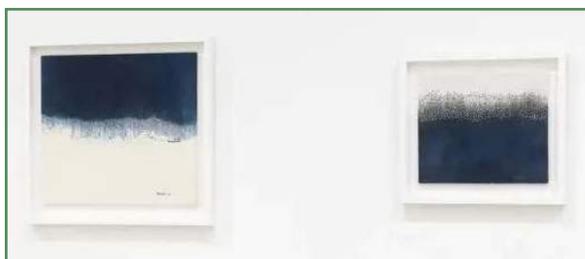
© Brixen Tourismus_M. Gasser
"Le stelle indicano la via" Britta Marakatt-Labba

Non ho mai pensato in termini femministi, ma solo a come il materiale tessile fosse il migliore per le mie opere e a come volessi condividerle con il pubblico".

Stesso discorso per quanto gravita attorno alla cosiddetta "cancel culture": "A volte è difficile capire che cosa significhi cancellare la cultura -precisa Britta Marakatt-Labba -, ma il termine è stato utilizzato in modo poco preciso. Per quanto mi riguarda, posso dire che durante tutta la mia formazione presso l'Università di Göteborg non ho mai ricevuto critiche obiettive sui miei lavori e credo che fosse dovuta alla paura dei docenti causata dalla loro mancanza di conoscenza della cultura Sámi".

Cultura che solo ora sta ottenendo l'attenzione che meritava anche dal mondo dell'arte. Non a caso, il "Padiglione dei Paesi Nordici" dell'edizione 2022 della Biennale di Venezia è stato trasformato nel "Padiglione Sámi" che ospita nei suoi spazi anche le opere di Britta Marakatt-Labba.

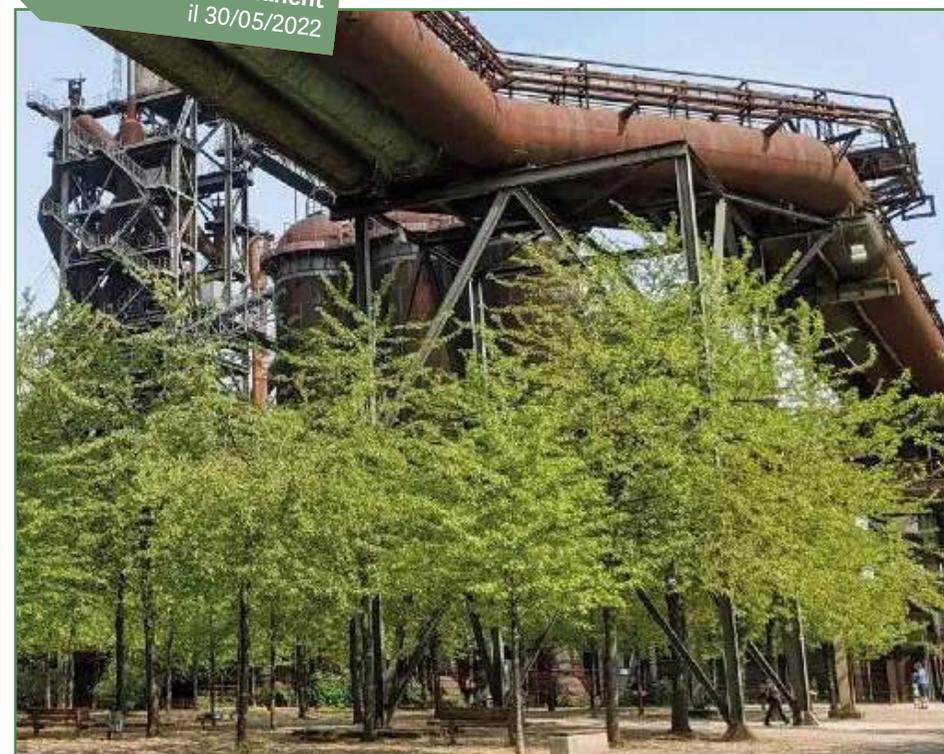
Per chiudere, chi volesse approfondire l'arte e il pensiero dell'artista può partecipare



Britta Marakatt-Labba, *Embracing in the dark - Magically, 2022*

al laboratorio "Tessitura delle storie" che Britta Marakatt-Labba terrà il 24 settembre dalle 10 alle 12 nella Sala Trenker di Ortisei: "Il mio workshop - conclude - inizia con una domanda i partecipanti: Che tipo di storie volete raccontare con il ricamo? Con me ci sarà la mia migliore amica, l'artista groenlandese/inuit Elisabeth Heilmann Blind, che si esibirà in una danza tradizionale con maschere groenlandesi e credo che potrà essere di ispirazione ai partecipanti al workshop".

[Massimiliano Boschi]



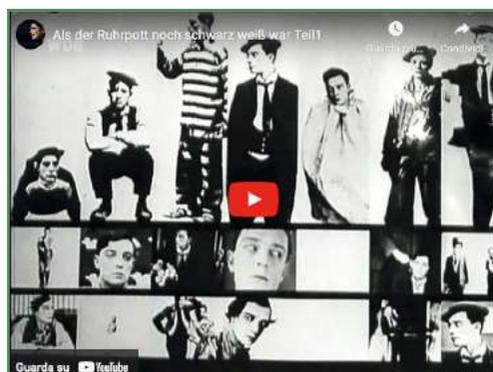
La Ruhr e il "ritorno" alla via Gluck.

Viaggio nel più grande piano di riconversione ambientale e culturale d'Europa.

"Là dove c'era l'erba ora c'è una città. E quella casa in mezzo al verde ormai dove sarà?"

Era il 1966 quando Adriano Celentano denunciava in un 45 giri di enorme successo i cambiamenti della "sua" via Gluck a Milano. "Se andiamo avanti così, chissà come si farà" si chiedeva sconcolato il "molleggiato" allora 28enne. La canzone superò di slancio i confini nazionali, ne uscirono versioni in portoghese, svedese, inglese, francese e nel 1968, in tedesco in cui l'afflato ecologista risulta praticamente annullato. A oltre cinquant'anni di distanza, però, "Il ragazzo della via Gluck" potrebbe tornare a sorridere, perché, alme-

no nella Ruhr, là dove c'era il cemento, dove c'erano ciminiere, fabbriche e case annerite dal fumo, ora non solo c'è l'erba, ma sono nati musei, università e piste ciclabili larghe come autostrade.



Video sul passato industriale della Ruhr

La Ruhr

La regione della Ruhr sorge attorno al fiume omonimo nel Land tedesco del Nord Reno Westfalia ed è nota per essere una delle più grandi aree industriali d'Europa. Un'industrializzazione iniziata nel diciannovesimo secolo grazie alle miniere di carbone e ferro, che ha mostrato i suoi limiti, economici, ambientali e occupazionali, solo a partire dagli ultimi decenni del ventesimo.

Per questo, all'inizio del ventunesimo, è finita al centro del più importante piano di riconversione d'Europa che ha avuto il suo "momento clou" nella nomina della Ruhr a capitale culturale d'Europa nel 2010.

Un piano finanziato attraverso un investimento da circa due miliardi di euro, basato proprio sulle tematiche che sono il focus dell'edizione 2022 di Scripta Manent: la cultura e l'ambiente.

Obiettivi espliciti del progetto: riqualificare l'ambiente bonificando le aree inquinate e creare nuove imprese, cambiare la specializzazione produttiva della Ruhr investendo in cultura, istruzione, ricerca e qualità ambientale. È così che sono nate nuove università, nuovi musei e centri espositivi, nuove piste ciclabili e canali navigabili in sostituzione di quelli neri, limacciosi e inquinanti che segnavano il paesaggio della regione. Un progetto partecipato e non calato dall'alto, che non ha voluto cancellare o demolire il passato della regione, ma ha provato a valorizzarlo e trasformarlo nella maniera migliore a seconda del contesto. Ne sono un esempio il Landschaftspark Duisburg-Nord e lo Zollverein a Essen.

Il Landschaftspark di Duisburg-Nord

È un tranquillo e soleggiato sabato mattina primaverile al Landschaftspark (parco paesaggistico) di Duisburg-Nord. Un signore con cappello grigio e barba bianca mette in azione il suo impianto stereo portatile e la Gießhalle si riempie rapidamente delle note di "There was a time" di Neelix. Gli studenti intenti a ritrarre graficamente l'area dell'impianto devono esserci abituati perché non si scompongono minimamente. Sistemato il volume, l'attentato dee jay si sposta al centro dell'area infila in un secchio una corda legata a un bastone e incomincia a produrre bolle di sapone. L'effetto è lo stesso



Il Landschaftspark di Duisburg-Nord



che si ha sui gatti quando si agitano i croccantini nella scatola, passa un minuto e l'area si affolla di bambini che incominciano a correre e a saltare dietro alle bolle di sapone.

È una scena che si ripete ogni weekend in decine di piazze e parchi europei, ma qui l'effetto è molto diverso, perché il contrasto tra l'effimero delle bolle e il panorama circostante non potrebbe essere più evidente.

La Gießhalle è, infatti, solo uno dei tanti spazi aperti dell'area di 190 ettari occupata dal dismesso impianto industriale della Thyssen operativo nella produzione della ghisa dal 1901 al 1985.

Oggi è un monumento industriale "vivente", si può camminare in mezzo agli impianti o risalirli utilizzando le ripide scale ancora aperte al pubblico, passeggiando tra altiforni, e enormi tubature più o meno arrugginite.

Mentre l'inseguimento alle bolle di sapone non accenna a interrompersi, poco lontano, due sommozzatori sistemano le bombole prima di inabissarsi nelle vasche non particolarmente accattivanti dei bacini di filtraggio.

Nel frattempo, un gruppo di ragazzi in felpa nera intona una pessima canzone heavy metal, mentre da ogni angolo sbucano studentesse e studenti dell'istituto d'arte intenti a ritrarre angoli dell'impianto. Sulle panche dei chioschi all'ingresso, madri e padri degli "inseguitori di bolle" sorseggiano un caffè, altre famiglie perlustrano tranquille il parco. Come si sarà compreso, l'accesso al Landschaftspark di Duisburg nord è libero e gratuito, ma chi lo desidera può iscriversi alle visite guidate che illustrano il processo di produzione del vecchio impianto. Particolarmente apprezzate sono quelle serali che si snodano tra le suggestive installazioni luminose di Jonathan Park, mentre l'Alpenverein tedesco ha creato un percorso escursionistico lungo oltre sei chilometri la cui mappa può essere stampata o scaricata.

Altri spazi sono predisposti per accogliere eventi "live", mentre gli ex magazzini di stoccaggio sono stati trasformati in una palestra di arrampicata e in un percorso alla fune. Il calore degli altiforni, il fumo delle ciminiere, il rumore assordante e i visi anneriti degli

operai sono stati sostituiti da chiacchiere, musica, arte e bambini che corrono dietro alle inafferrabili bolle di sapone.



Lo Zollverein

Lo Zollverein di Essen

I vecchi impianti del Landschaftspark sono stati semplicemente messi in sicurezza, lasciando che i segni del tempo (passato e futuro) modifichino l'aspetto di tubi, bacini e macchinari. Per lo Zollverein, originariamente una miniera di carbone attiva ad Essen dal 1851 al 1986, invece, è stata fatta una scelta diversa.

Nel 2001, l'area che prende il nome dall'Unione doganale tedesca fondata nel 1834, è stata inserita nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'Unesco, una decisione che ha spinto verso un'ulteriore espansione del piano di riconversione del sito iniziato nel 1998. Questo ha comportato importanti interventi sulla struttura esistente per rendere lo Zollverein attrattivo anche dal punto di vista turistico. Sono stati ristrutturati gli edifici, sono state rimosse e demolite parte delle attrezzature presenti e il tutto è stato adeguato alle normative di sicurezza per rendere l'area "visitabile".

Nel gennaio del 2010 è stato inaugurato il nuovo Museo della Ruhr, mentre l'ex locale caldaia è stato convertito nel Red Dot Design Museum, cinque piani e 4.000 metri quadri di spazi espositivi che accolgono i visitatori con il rosso fiammante di una Fiat 500 del 1957.

L'enorme ex cokeria, invece, ospita sale espositive per l'arte contemporanea e, d'inverno, una lunga e apprezzatissima pista ad anello su ghiaccio.

Non mancano bar e ristoranti e alle spalle del Red Dot Museum è possibile rilassarsi in una piccola spiaggia dotata di sabbia, sdraio e chiosco per le bibite.

Anche qui i bambini la fanno da padrone. I più grandi fanno capriole, mentre i più piccoli osservano perplessi la sabbia prima di ingoiarla per comprendere meglio di cosa si tratti. Gesto che interrompe brutalmente le riprese "telefoniche" dei genitori fino a quel momento assolutamente rapiti dalle gesta del figlioletto.

Rs1: la superstrada ciclabile

La riconversione di stabilimenti industriali di queste dimensioni e "pesantezza" è di per sé "ecologica", ma gli amministratori locali hanno deciso un ulteriore passo avanti con la creazione della superstrada ciclabile Rs1 che, una volta completata, collegherà Duisburg ad Hamm. Centoeuno chilometri di ciclabile che nel 2016 il Land Nord Reno Westfalia ha equiparato alle strade statali. La Rs1 ha, infatti, lo scopo esplicito di con-



Red Dot Museum allo Zollverein



La spiaggia dello Zollverein



Essen: sentiero verso il lago Baldeneysee

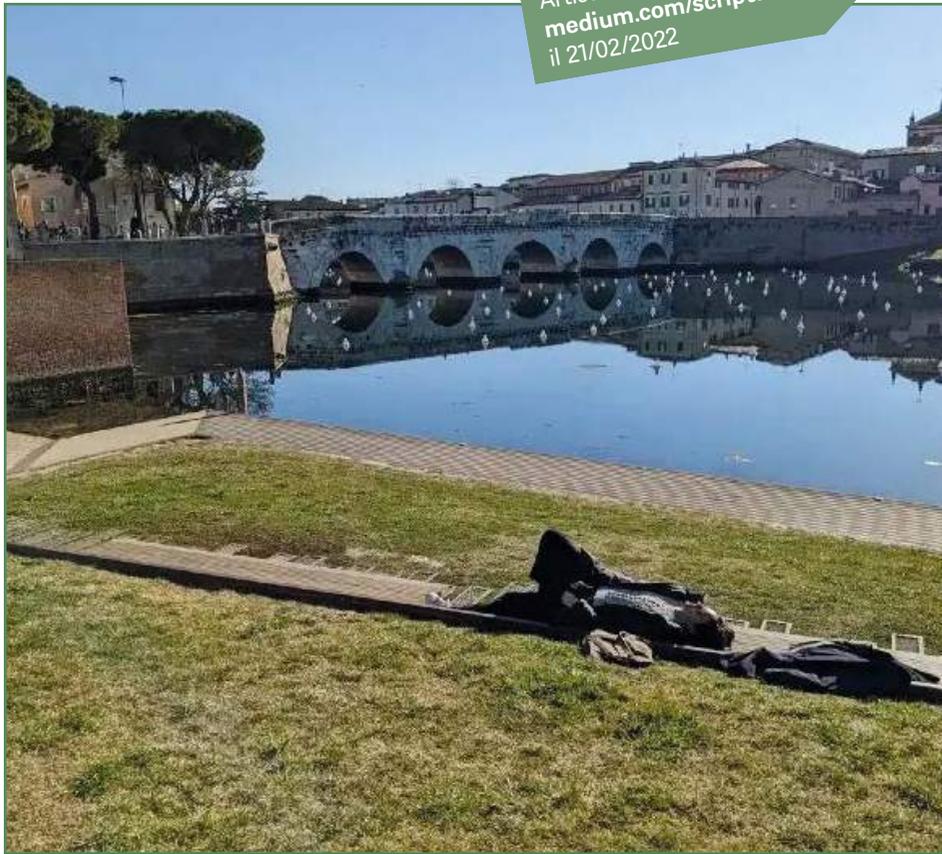
sentire velocità di marcia elevate anche per le bici, riducendo gli incroci, aumentandone la larghezza, separandole dai percorsi pedonali, illuminandole quando attraversano i centri abitati e dotate di un servizio di manutenzione che rispetti gli stessi standard delle strade statali, compresa la pulizia da neve e ghiaccio nei mesi invernali.

Detto dei percorsi ciclabili, non si possono dimenticare i percorsi pedonali totalmente immersi nel verde anche quando attraversano le città. Gli altoatesini ci sono abituati, ma nelle maggiori aree industriali d'Europa sono una rarità. Il piano di riconversione del Bacino della Ruhr non ha interessato solo Duisburg ed Essen, ma ha coinvolto l'intera regione, in particolare le città di Bochum ed Oberhausen e ha, ovviamente, catturato l'interesse di mezzo mondo.

In Italia ne hanno scritto con dovizia di particolari (ed entusiasmo) Bruno Arpaia e Pietro ne "La cultura si mangia" (Guanda 2013). Alla riconversione della Ruhr, i due autori hanno dedicato gran parte del capitolo intitolato "Le città visionarie". Nel caso servisse un'ulteriore motivazione per l'interesse verso questa "grigia" regione tedesca, eccone un brevissimo estratto: "Negli ultimi tre o quattro lustri la Ruhr è tata rivoltata come un calzino, divenendo oggetto – anzi soggetto – del più grande, ricco, creativo piano di riconversione di tutta Europa e forse del mondo. Un'operazione inedita di ricostruzione dell'anima di un territorio. Come ha fatto? Be' semplice. È passata da un'economia fondata sul carbone a un'economia fondata sulla cultura".

[Massimiliano Boschi]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 21/02/2022

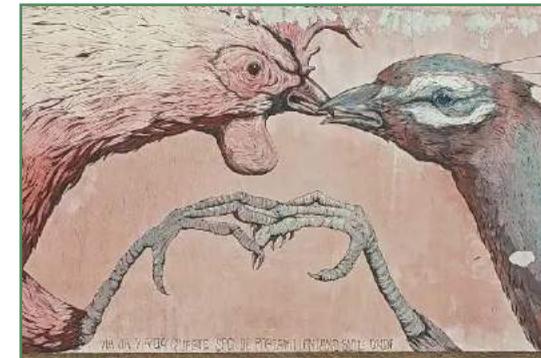


Rimini: la luce oltre gli ombrelloni

*Dieci anni di interventi ambientali e culturali
che hanno cambiato volto e fundamenta della città.*

È una fresca mattina di febbraio ma i riminesi non rinunciano a sdraiarsi al sole. È ancora troppo presto per ombrelloni e sdraio sulla spiaggia, ma le panche della piazza sull'acqua di Ponte Tiberio dimostrano di essere una valida alternativa. C'è chi ascolta musica e chi parla al cellulare e il panorama non è niente male. A sinistra il ponte Tiberio, costruito duemila anni fa e luogo di partenza della via Emilia e della via Popilia; a destra

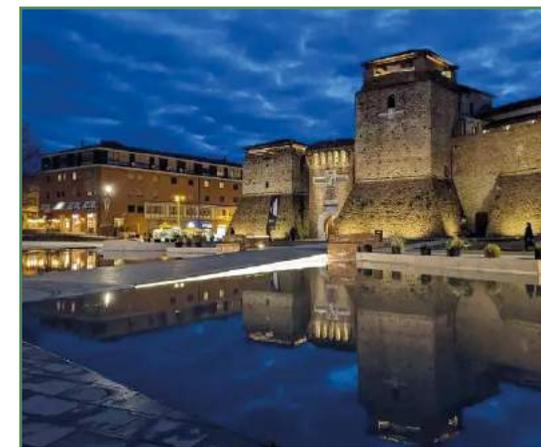
il verde del parco Marecchia, di fronte il profilo del centro storico, alle spalle il grande murale di Ericailcane che mostra l'incontro (o lo scontro?) tra un gallo, simbolo della



tradizione romagnola e un pavone, simbolo dell'ostentata bellezza feliniana.

Non si capisce se i due uccelli stiano per beccarsi o per baciarsi, se le due anime di Rimini si attraggano o respingano e tre giorni di cammino lungo strade e spiagge di Rimini non chiariscono il dubbio.

La piazza sull'acqua è, però, solo uno dei numerosi esempi di come Rimini sia cambiata negli ultimi dieci anni. In precedenza, anche la città d'arte era finita all'ombra delle



migliaia di ombrelloni della riviera, ora il ponte Tiberio, il centro storico, il borgo San Giuliano e Castel Sismondo sono "tornati alla luce".

Finalmente, il pavone ha potuto dispiegare la sua ruota. Una premessa appare necessaria. La principale attrazione turistica della Romagna sono i romagnoli, coloro che hanno saputo trasformare un mare anonimo in una macchina da guerra con pregi e difetti conse-

guenti. È la loro cordialità, l'instancabile attività che li ha spinti a migliorare anno dopo anno l'offerta turistica che ha fatto di Rimini una delle mete più importanti del turismo italiano. Un entusiasmo per troppo tempo rimasto confinato alle spiagge e che ora ha finalmente coinvolto l'intera città.

L'elenco di quanto realizzato negli ultimi dieci anni può risultare noioso, ma quando i fatti parlano da soli è meglio non aggiungere nulla.

Tre le assi portanti: Castel Sismondo, la rocca del Quattrocento al cui progetto contribuì Filippo Brunelleschi; Palazzo Valloni, un edificio di origine settecentesca, dove a piano terra ha sede il leggendario cinema Fulgor immortalato in Amarcord e la "Piazza dei

Sogni” con porzioni a verde, arene per spettacoli e installazioni artistiche, che abbraccia in un unico anello non solo simbolico, il Museo Fellini, il teatro Galli e il Part – Palazzi dell’arte, il Museo di arte contemporanea il cui Giardino storico “sfuma” negli esterni del Museo Fellini.

Ma non si possono dimenticare, oltre alla già citata Piazza dell’acqua di Ponte Tiberio, il borgo San Giuliano tornato a nuova vita e la Domus del Chirurgo. Il primo è composto da vecchie case di pescatori che da oltre quarant’anni ospitano i murales dedicati ai film di Federico Fellini, mentre la seconda ospita splendidi mosaici di epoca romana. Gli strumenti chirurgici ritrovati al suo interno (oggi ospitati al Museo della Città), formano la più ricca collezione chirurgica antica del mondo.



Sotto terra

La cultura e l’ambiente sono stati messi al centro della riqualificazione della città a partire dal 2011, anzi da un giorno preciso: il 6 giugno. È in quel giorno di fine primavera di dieci anni fa, infatti, che nell’arco di soli quindici minuti, un nubifragio e un guasto al sistema di apertura delle paratie manda in tilt Rimini, che si ritrovò allagata dalle acque piovane, facendo esplodere in tutta la sua violenza il problema del sistema fognario e di conseguenza la stagione turistica balneare. L’amministrazione comunale guidata dal sindaco Andrea Gnassi, in carica da due settimane, decise di puntare con forza sulle politiche ambientali, di farle diventare il pilastro della

nuova Rimini. Una rivoluzione che partì letteralmente dal basso, dal sistema fognario messo in crisi dal nubifragio.

Nacque così il Piano Salvaguardia Balneazione elaborato con lo scopo prioritario di eliminare e chiudere gli 11 sfioratori a mare a garanzia di acque pulite e sicure per tutta la costa. Come recita il documento della stessa amministrazione cittadina: “Ottimizzato il mare diviene elemento fondante di un nuovo modello di qualità della vita, volano di innovazione culturale oltre che della riqualificazione del comparto turistico. Da città sul mare a città di mare”.

Attraverso una spesa complessiva di oltre 250 milioni di euro, si sta completando il più consistente progetto di modernizzazione del sistema fognario attualmente in corso in Italia. L’obiettivo è di evitare i divieti alla balneazione e garantire al 100% la completa balneabilità del litorale riminese eliminando le “acque miste” di tutti gli 11 scarichi a mare. Un lavoro sotterraneo fondamentale ma poco visibile che ha effetti anche in superficie. Perché è sotto il nuovissimo Belvedere di piazzale Kennedy che ha sede il nucleo centrale del Psbo.

Lì sotto, a 20 metri di profondità, un sistema di vasche grandi quanto 20 piscine olimpioniche, ha visto la realizzazione di una importante infrastruttura di accumulo di 39.000 metri cubi di acqua. Da lì inizia un vero e proprio viaggio verso il depuratore di Santa Giustina, dove si trasformano in acque trasparenti e pulite.



In superficie

Restando in superficie, l’amministrazione si è impegnata con interventi precisi per migliorare la qualità dell’aria e contrastare i cambiamenti climatici: raggiungere il 50% degli spostamenti attraverso mobilità sostenibili, realizzare 1,5 mt di percorso ciclopedonale per abitante ed estendere le aree pedonali almeno del 20% . I primi risultati sono già visibili: il 17 luglio 2020 è stato inaugurato il primo tratto del parco del mare rinaturalizzato, con passeggiate in legno, aree verdi e spazi dedicati al wellness. Passando ai numeri: i lavori del nuovo waterfront della zona nord si sono conclusi nel mese di agosto 2021: oltre 6 km di lungomare dove sono state allestite anche ‘piazzette di comunità’, 90.000 mq di aree pubbliche interessate, 5 km di nuove piste ciclabili, 80.000 mq di aree pedonalizzate, 10.000 di aree verdi, 700 alberi in più e 41.500 mq d’asfalto in meno, con 30 salotti urbani realizzati valorizzando gli spazi



ricavati dalla chiusura delle strade di accesso al lungomare.

Non solo, il nuovo lungomare è stato progettato e realizzato a una quota leggermente più elevata rispetto a quella dell'arenile per mitigare gli effetti dell'ingressione marina e per consentire una costante vista della costa. Il 23

novembre 2019, invece, è stato inaugurato il Metromare, la nuova linea di trasporto pubblico che collega in circa 23 minuti le stazioni ferroviarie di Rimini e di Riccione, effettuando 15 fermate intermedie. Il percorso, interamente in sede propria, si snoda a fianco del tracciato ferroviario per una lunghezza di 9,8 km.

Rimini oggi

Che la città stia modificando la propria pelle è evidentesimo nonostante il contesto molto particolare. È un week end di metà febbraio e sono passati due anni dall'inizio dell'emergenza pandemica. È inverno, gli stabilimenti balneari sono ovviamente chiusi, mentre i turisti stranieri sono in gran parte bloccati dalle restrizioni sanitarie. Nonostante questo, non mancano i turisti provenienti dalle regioni vicine, tutti piacevolmente stupiti dalla nuova Rimini. Detto altrimenti, il pavone può autorevolmente dispiegare la sua ruota indipendentemente dalla quantità di pubblico presente. Ma il gallo come se la passa?

La Rimini degli ombrelloni, degli alberghi e delle pensioni come sta reagendo a pandemia e cambiamenti?

In Romagna i capannelli non sono ancora passati di moda e i discorsi sono praticamente monopolizzati dai lavori edilizi, da infissi e da bonus del governo.

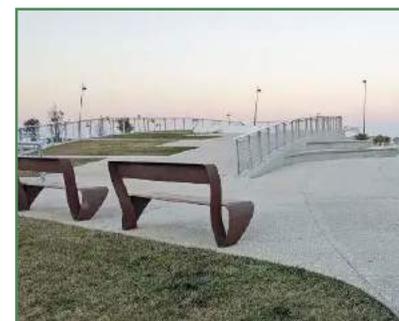
I lavori per la prossima estate non sono, un'esclusiva degli "umarells", anche le giovani generazioni, studentesse e studenti compresi, si stanno organizzando in vista dell'estate. Lo fanno sapendo di aver più scelta del solito, gli avvisi di ricerca di personale sono esposti quasi ovunque in tutta la città. Discorsi che dopo due anni monopolizzati da vaccini e mascherine possono apparire come una boccata d'aria fresca, ma fanno sorgere il dubbio che le politiche ambientali abbiano avuto un impatto molto più forte sulla



città che sui cittadini. Percorrere il ponte pedonale che sovrasta una via Roma intasatissima di auto a qualunque ora non fa che aumentarlo.

Anna Montini, l'assessora alla transizione ecologica. A chiarirci contesto e perplessità è Anna Montini, assessora alla transizione ecologica del Comune di Rimini, attualmente guidato dal sindaco Jamil Sa-degholvaad, di origini iraniane. La chiacchierata con

l'assessora, al suo primo mandato, parte proprio dal traffico automobilistico: "È vero – premette – in questi giorni è particolarmente intenso principalmente a causa di due cantieri relativi a nuove piste ciclabili e ai tratti due e tre del Parco del Mare. Una volta terminati i lavori, la viabilità migliorerà notevolmente. A questo si aggiunga che, purtroppo, l'emergenza pandemica ha influenzato negativamente l'utilizzo dei mezzi pubblici". Questo non significa, ovviamente, che tutti i problemi verranno risolti: "Le amministrazioni pubbliche possono creare le piste ciclabili, ma non i ciclisti. Vanno tenuti in considerazione i necessari tempi di adattamento. Città come Copenaghen hanno impiegato vent'anni a raggiungere gli ottimi risultati attuali". Diverso il discorso relativo



al tradizionale modello turistico riminese e alla sua sostenibilità ambientale: "Anche in questo caso occorre valutare i risultati in prospettiva. Ricordo che il Comune di Rimini ha investito risorse regionali, statali ed europee per oltre 500 milioni di euro in dieci anni. Il tutto per riqualificare l'offerta turistica e migliorarla dal punto di vista culturale e ambientale. È stato fatto attraverso numerosissime attività, tra cui

l'organizzazione di tour che hanno coinvolto anche i proprietari di alberghi. A questi, durante la stagione invernale, è stato mostrato l'importante patrimonio artistico della città troppo spesso dimenticato. Il nuovo lungomare, i nuovi percorsi green e tutto quanto è stato fatto in questi anni ha, inoltre, alzato esponenzialmente il valore economico della città e della sua offerta turistica. Gli investimenti sul sistema fognario e quindi sulla balneabilità hanno migliorato l'offerta balneare, mentre quelli in cultura hanno migliorato l'attrattiva della città anche nei mesi invernali. Ricordo che negli anni la città è riuscita a destagionalizzare il flusso turistico anche grazie all'organizzazione di importanti eventi fieristici che la pandemia ha, purtroppo, ridotto al minimo".



Un altro importante intervento riguarda gli alberghi chiusi, una tendenza che l'emergenza Covid ha inevitabilmente intensificato. “Molti avrebbero voluto aprire dei residence al posto di questi alberghi – precisa l'assessora – ma questo avrebbe aumentato l'offerta turistica, con conseguente calo dei prezzi, e avrebbe potuto attirare capitali indesiderati. Abbiamo quindi lavorato per far sì che gli albergatori possano acquistare le strutture chiuse per sostituirle con ristoranti, Spa o aree verdi per migliorare l'offerta e i servizi”.
Il mare e il porto



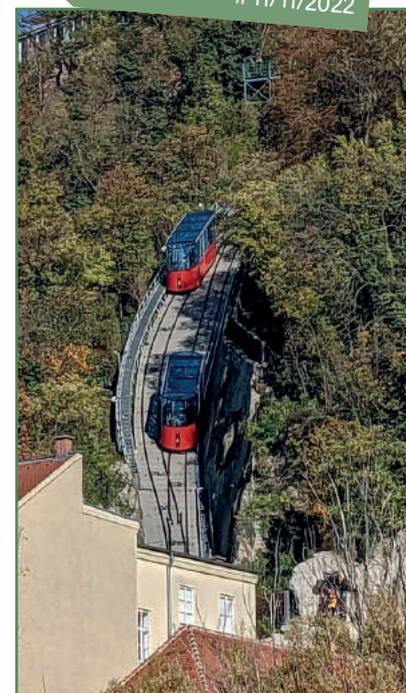
I risultati si potranno valutare già a partire dalla prossima primavera mentre al momento la città sembra godersi le ultime settimane di tranquillità. Oltrepassato il ponte pedonale su via Roma, si raggiunge il già citato Belvedere e si può finalmente camminare sulla sabbia della spiaggia. Sul bagnasciuga c'è chi corre, chi passeggia con o senza cani, mentre un ciclista fa lo slalom tra i cercatori di conchiglie. Più a nord, nella zona del porto, le panchine sono occupate da chi non vedeva l'ora di godersi un sole quasi primaverile. Non lontano dagli scogli, un gruppo di umarelli circonda un pescatore che fa penzolare



una lenza dentro un tombino a pochi passi dal mare. Certo dell'apprezzamento del suo pubblico, proclama il suo pessimismo verso le nuove generazioni: “I giovani di oggi sono invorniti duri” sentenza.

Pochi secondi e un ragazzo sfreccia a fianco del pescatore di tombini con il suo skateboard. Al collo le cuffie di ordinanza, in mano una canna da pesca mentre prosegue verso il mare disinteressandosi dei tombini. Gallo? Pavone? Forse non è così importante.

[Massimiliano Boschi]



La mobilità a Graz



“L'urlo di Graz” a vent'anni di distanza

Il capoluogo della Stiria ha deciso di cambiare radicalmente la propria immagine in occasione della designazione a capitale culturale europea nel 2003. Com'è finita?



La Kunsthaus

Nel 1999 il suo centro storico è entrato a far parte del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, nel 2003 è stata capitale mondiale della cultura e nel 2011 è stata dichiarata Città del Design, sempre dall'Unesco. Un curriculum niente male per una città austriaca di 300.000 abitanti notevolmente decentrata rispetto alle principali rotte europee.

Tutto è cominciato nei primi anni del nuovo secolo, quando Graz ha deciso di cambiare radicalmente la propria immagine, di puntare su innovazione, ambiente e cultura.

Simbolo esplicito di questo cambiamento è la Kunsthaus, progettata dagli architetti inglesi Peter Cook e Colin Fournier è stata inaugurata nel 2003 proprio in occasione delle manifestazioni di Graz capitale europea della cultura.

Ribattezzata "friendly alien" – la scritta compare ancora all'ingresso del museo – aveva l'esplicito scopo di contrastare con tutto quello che la circondava. Dall'alto, in particolare dalla classica vista dallo Schlossberg, appare come un enorme insetto che si intrufola tra i caratteristici tetti rossi cittadini. Le sue forme rotonde e biomorfiche sono l'esatto opposto di quelle degli edifici che la circondano, lineari e squadrate. Insomma, il segnale era chiaro ed evidente per tutti: Graz vuole cambiare.

Per rafforzare ulteriormente il messaggio, a pochi metri dalla Kunsthaus in mezzo al fiume Mur, è stata realizzata, sempre nel 2003, la Murinsel. Progettata dall'artista italiano Vito Acconci,



lunga 50 metri e larga 20, ospita una terrazza, un caffè e di notte si illumina e colora mentre sulle rotonde pareti della Kunsthaus passano scritte artistiche.

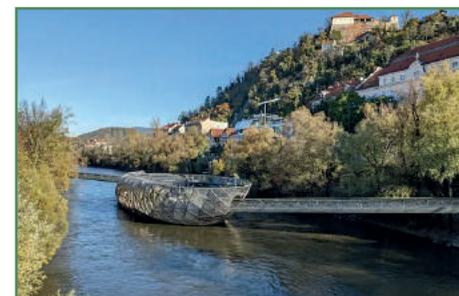
Gianluca Frediani, architetto e docente dell'Università di Ferrara – dopo esserlo stato a Graz –, ha dedicato un lungo articolo alla "voglia di metropoli" del capoluogo della Stiria su "Il Giornale dell'Architettura".

"Nel 2003 – scrive Frediani – la città riesce a realizzare un insieme imponente di progetti culturali e di opere architettoniche che, per effetto del Wunder Graz (il "miracolo Graz"), mutano profondamente il suo sonnolento aspetto provinciale. L'esperienza di

Graz 2003 determina un riscatto mediatico della città, accreditandola a livello internazionale come laboratorio urbano aperto ed esuberante".

Per Frediani si è trattato di "un urlo a squarciagola" e l'analisi dei risultati a vent'anni di distanza, l'abbiamo fatta partire proprio da questo:

"È stato subito evidente che si era deciso di realizzare un edificio manifesto che avesse un effetto dirompente sul modello del Guggenheim di Bilbao. Si voleva fare passare il messaggio che Graz non voleva più essere una sonnolenta città di provincia, ma aspirava a diventare una metropoli. La designazione a capitale culturale le ha fornito la possibilità di puntare su un profilo diverso, hanno utilizzato alcuni effetti speciali e devo dire che ha funzionato". Pur con qualche difficoltà: "Dal punto di vista architettonico – prosegue Frediani –, la Scuola di Graz è nota per aver realizzato edifici con caratteristiche tecniche molto interessanti e dirompenti con il contesto, ma la Kunsthaus progettata da Peter Cook e Colin Fournier è qualcosa di più. È poco utilizzabile come edificio culturale, non c'è luce naturale, le pareti sono curve, ma si riteneva più importante il messaggio "pubblicitario" e da questo punto di vista ha decisamente funzionato".



La Murinsel

Diverso il discorso sulla Murinsel di Acconci: "Ha immediatamente avuto un successo notevole, è molto frequentata e molto fotografata soprattutto grazie all'illuminazione notturna. È un'opera d'arte, ma anche un punto di comunicazione che collega le due sponde del fiume. Qui i problemi sono stati minori e hanno riguardato essenzialmente l'idraulica del fiume".

Insomma, il messaggio è passato, l'immagine di Graz è radicalmente cambiata pur con qualche effetto indesiderato: "Dopo il 2003, la città ha dovuto confrontarsi con il conto delle spese per queste grandi infrastrutture culturali e lo slancio si è attenuato. La nuova Graz ha attirato turisti, studenti e lavoratori e ora la città si deve confrontare con la sua crescita. Non è un caso che la sindaca appartenga al Partito Comunista austriaco, un partito che a livello nazionale non raggiunge l'1%. I sogni di grandezza stavano diventando esagerati, c'era chi sognava la realizzazione di una metropolitana che, però, è apparsa a molti come un lusso inutile vista l'ottima rete di tram che serve la città. I cittadini di Graz hanno evidentemente voluto dare un segnale preciso: è ora di confrontarsi con i problemi concreti di chi la abita".



La nuova stazione ferroviaria

Nel frattempo, il visitatore di passaggio si gode i cambiamenti. Il suo pensarsi "smart", la sua ormai ventennale attenzione per cultura, innovazione e ambiente, ha fatto sì che a Graz le iniziative culturali e le scelte sostenibili viaggino da sole, senza l'aiuto di nuovi effetti speciali.

"È vero – conclude Frediani – anche io ho questa sensazione. La città continua a sperimentare e a puntare in maniera decisa sul trasporto pubblico. Avendo iniziato molti anni fa, questo procede quasi naturalmente. Quindi sì, pur con alcune problematiche, i cambiamenti hanno funzionato a dovere. Graz ha assorbito una cultura della sperimentazione che la rende unica rispetto alle altre città austriache, ovviamente Vienna esclusa". Ma, al di là delle analisi e delle valutazioni personali, Graz è una città che oggi è in grado di offrire a cittadini, studenti e turisti, una possibilità di scelta che poche città europee della stessa dimensione possono vantare.

La zona pedonale di Graz è 70.000 m² di grandezza, 85 tram e 170 bus attraversano la città e passeggiare per le vie del centro, o salire allo Schlossberg, a piedi, con la funico

lare o persino in bici, è la normalità per cittadini e turisti.

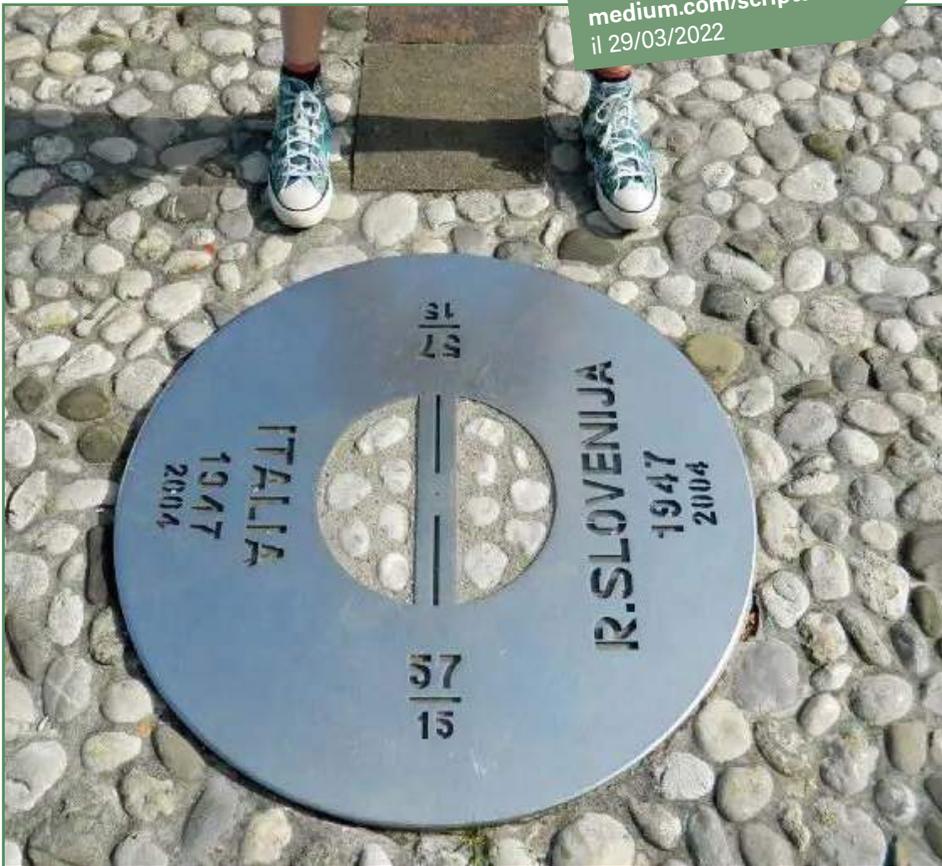
Le auto restano fuori da tutto questo e non è un caso che proprio a Graz sia stata firmata la dichiarazione per una nuova mobilità europea. Risale al 2018 ed è un vero e proprio manifesto per la mobilità sostenibile: "Inizia una nuova era per la mobilità in Europa: pulita, sicura e conveniente".

A Graz si continua a guardare avanti, anche senza urlare.

[Massimiliano Boschi]



Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
 il 29/03/2022



Nova Gorica/Gorizia 2025: la cultura contro la “confinite”

*Una piazza “borderless” al centro del progetto
 “Capitale Europea della Cultura” del 2025.*

I ponti sono preferibili ai muri perché collegano e non dividono città e paesi, ma restano luoghi di transito. Si attraversano rapidamente per recarsi altrove o per scattare qualche foto panoramica, ma sopra non ci si può costruire granché. Le piazze, invece, sono un luogo di ritrovo e di riunione dei cittadini, spesso sono il centro della vita economica e politica delle città. Sono il contrario delle frontiere, dei confini.

Non dovrebbe stupire nessuno, quindi, che proprio attorno ad una piazza ruoti il progetto “Go!2025” con cui Gorizia e Nova Gorica sono state ufficialmente selezionate come “Capitale Europea della Cultura” del 2025.

Tutto ruoterà proprio attorno a una piazza, quella che gli sloveni chiamano “Trg Evrope” e gli italiani “Piazza Transalpina”. Tra il 1947 e il 2004 è stata divisa a metà da un muro in calcestruzzo largo 50 centimetri sormontato da una ringhiera di un metro e mezzo (video), oggi, invece la si può attraversare a piedi senza nessun controllo. Dal lato sloveno ospita la stazione ferroviaria di Nova Gorica, dal lato italiano il capolinea del bus che la collega alla stazione di Gorizia, ma da entrambi i lati sanno che si può e si deve fare di più.



Via Percoto di Gorizia e Kolodvorska Pot di Nova Gorica

“La confinite”

Ancora oggi via Caterina Percoto a Gorizia e Kolodvorska Pot a Nova Gorica, corrono parallele, vicine come le strade a doppio senso di marcia, ma a dividerle c'è ancora una recinzione che evidenzia come molto ci sia ancora da fare, anche perché i confini mentali sono più difficili da abbattere di quelli fisici.

Uno dei principali obiettivi di “GO! 2025 (Borderless)” è proprio l'abbattimento di questi confini, per inaugurare “nuovi paesaggi culturali e portare a un cambiamento di mentalità”.

Procedimento complesso che gli organizzatori intendono raggiungere in maniera esplicita e lo hanno messo nero su bianco nel bidbook ufficiale del progetto: “Abbiamo bisogno che alcuni sistemi siano pronti... a sparire per sempre! I sistemi ideologici del ventesimo secolo e i loro tristi retaggi a cui ci aggrappiamo ancora quando non abbiamo un futuro a cui guardare. Il sistema linguistico che è ancora preda dell'ideologia e ci incoraggia a essere monolingue in un mondo multilingue. I sistemi ristretti dei nostri preconcetti e pregiudizi. Il sistematico disprezzo verso le minoranze etniche, culturali, sociali e di qualsiasi altro genere. Quello che vogliamo creare è un nuovo ecosistema culturale, un nuovo senso e una nuova cultura dell'essere una città a cavallo tra due paesi. Uno spazio culturale condiviso, davvero senza confini e multilingue, in cui tutti possano finalmente sentirsi a casa ed essere ascoltati. Le nostre storie sono storie europee. Eppure siamo troppo concentrati sul nostro confine e su ciò che sta a destra e a sinistra

di esso, come se fosse l'unica zona di confine al mondo. (A pensarci bene, la maggior parte dei confini nel mondo sono stati creati da europei. Forse in Europa soffriamo di una forma di "confinite").

Chi vive in altre zone italiane di confine sa benissimo di cosa si stia parlando e non può che guardare con grande attenzione a quel che avviene a Gorizia e Nova Gorica.



L'idea e la sua realizzazione

Neda Rusjan Bric, attrice, regista, già direttrice del Teatro Nazionale Sloveno di Nova Gorica, ha coordinato i lavori del comitato organizzatore di Go!2025 ed è la persona che ha avuto l'idea di coinvolgere Gorizia nella candidatura a capitale culturale europea del 2025. Conosce la realtà altoatesina e non ha bisogno di spiegazioni riguardo all'interesse che può suscitare un progetto simile anche da queste parti: "In Alto Adige il sistema di tutela delle minoranze è diverso da quello presente qui dai due lati del confine, ma devo dire che l'idea di una progetto che unisse le due città ai due lati del confine ha riscosso subito un grande successo".

Purtroppo, però, Neda Bric è dovuta partire da zero o quasi, perché progettare una candidatura transfrontaliera era una novità pressoché assoluta.

"Agli amministratori e ai cittadini che apprezzavano il progetto ma che non sapevano come muoversi ho risposto che è proprio per questo che andava fatto. Perché Gorizia e Nova Gorica sono diverse ma si combinano, la prima è una città storica, mentre la seconda è priva di un centro storica ed è sorta solo dopo la seconda guerra mondiale. Sono zone abitate da un mix di culture diverse con un passato difficile ma che posso-



Il binario 1 della stazione di Nova Gorica

no aiutarsi a vicenda e proprio grazie a queste caratteristiche hanno un grande potenziale attrattivo per l'Europa. Go! 2025 ha le potenzialità per essere un esempio di buona pratica anche per altre zone di confine europee. Abbiamo l'opportunità di dimostrare come sia possibile cooperare e pianificare un fu-

turo comune nonostante le differenze".

Le difficoltà da superare, soprattutto dal punto di vista burocratico, sono state tante e molti problemi sono ancora in fase di soluzione, ma si spera possa spianare la strada a molte altre iniziative simili. "Ovviamente la pandemia non ci ha aiutato, anzi ha contribuito a rinsaldare confini mentali e fisici che sembravano indeboliti, ma gli obiettivi non sono cambiati, anzi crediamo che ora il nostro progetto sia ancora più necessario. Sappiamo che per decenni Gorizia e Nova Gorica hanno reciprocamente vissuto come se l'altra non esistesse e tutto questo può cambiare solo attraverso la cultura, l'arte, la letteratura. Ancora oggi noi sappiamo poco di Gorizia e viceversa, me nel frattempo molti cittadini di Nova Gorica hanno comprato casa a Gorizia per il costo più basso delle case e il numero di persone che attraversa il confine è aumentato, così come i legami tra le due comunità".

I problemi burocratici sono ovviamente moltiplicati dalla legislazione differente dei due paesi coinvolti: "Serve uno sforzo notevole per superarli e gran parte del lavoro attuale è dedicato a questo, ma non sono gli unici problemi. Penso per esempio ai bus che dovrebbero congiungere Gorizia con Nova Gorica. Sono pochi, si fatica a conoscerne gli orari e a sapere dove si comprano i biglietti ed è solo l'esempio più evidente".



Il progetto dello studio Baglivo Negrini

Ma si diceva della piazza che sarà l'epicentro (L'EPICenter) di Go 2025! e su cui ha lavorato uno studio italiano architettura Baglivo Negrini: "Abbiamo moltissimi progetti relativi alla piazza, ma a causa dei problemi burocratici di cui si parlava, non sappiamo bene cosa riusciremo a realizzare. Quel che è certo è che vorremmo che la piazza diventasse un luogo di

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
 il 03/10/2022

collegamento con l'Europa, di un'Europa che rispetta le differenze senza necessariamente trovare una visione comune. Lavoriamo perché vengano compresi e accettati altri punti di vista, non per cambiarli. La piazza deve moltiplicare le possibilità di incontro e in prospettiva vogliamo lavorare per progettare insieme una nuova cittadinanza”.

Lo sostenibilità e l'ambiente

Il progetto si concentra su tre temi principali: collaborazione, connettività e sostenibilità, più in generale “alla costruzione di un nuovo ecosistema culturale” che è l'argomento al centro dell'edizione 2022 di Scripta Manent. Più in particolare, una parte specifica è dedicata all'ambiente, è stata chiamata “Go! Green” e intendere promuovere un'unica area “verde e innovativa con un'elevata qualità della vita”. A questo scopo si intende incentivare il trasporto pubblico e soprattutto si auspica il coinvolgimento della popolazione in discussioni pubbliche sulla mobilità verde e l'edilizia sostenibile e su offerte turistiche integrate e sostenibili (ad es. culturali, enologiche, gastronomiche).

La valle dell'Isonzo da tempo è una delle mete ciclo turistiche più apprezzate e l'impatto ambientale del turismo sull'area non desta particolari preoccupazioni.

Il numero di turisti che raggiungono le due città è anche più basso, ma quasi tutti i visitatori si recano in Piazza Transalpina/Trg Evrope per scattarsi una foto con i piedi a cavallo del confine, sopra al cerchio che ha sostituito il muro che divideva le due città.

Qualcuno prosegue la visita facendo un salto all'interno della stazione di Nova Gorica che ha mantenuto alcune atmosfere asburgiche, pochi proseguono a piedi verso Nova Gorica. In effetti non c'è molto che possa attirare i turisti, se non quella curiosità che spinge a provare a conoscere quel che è diverso.

Cambia l'architettura degli edifici, cambia la lingua delle persone e delle insegne, ma da entrambi i lati del confine si respira la stessa placida atmosfera che si respira in Friuli come in Slovenia. A Nova Gorica si incrociano alcuni italiani alla ricerca di prodotti e prezzi diversi da quelli di casa, lo stesso fanno gli sloveni a Gorizia, sembra banale, ma basta accendere la televisione o aprire un giornale per capire quanto sia importante. Il confine ucraino dista meno di mille chilometri da quello italiano-sloveno, più o meno quelli che dividono Gorizia da Salerno.

[Massimiliano Boschi]



Pordenone legge, studia e sorprende

Nella “top five” delle città green italiane, si è creata un'identità culturale unica nel panorama nazionale.

È un placido mezzogiorno di fine settembre. Da pochi giorni è terminato il principale evento cittadino, “Pordenone Legge” e la pace è interrotta solo dal rombo dei jet in atterraggio o partenza dalla vicina base aeronautica militare di Aviano.

Come in ogni città friulana, non mancano ristoranti e trattorie che offrono piatti tipici e l'atmosfera spinge ad accomodarsi a un tavolo ancor prima di lasciare i bagagli in albergo. È un giorno feriale e la clientela è composta quasi esclusivamente da impiegati in pausa o impegnati in pranzi di lavoro.

Temi principali dei discorsi (da sobri): orari, soldi e come in ogni tavolo d'Europa, il costo delle bollette. Dopo qualche bicchiere di vino: le donne per gli uomini, gli uomini per le donne e comportamenti di quelli che abitano all'ombra di campanili vicini. Il tutto filtrato dal lavoro, che da queste parti è notoriamente un'ossessione, lo hanno voluto scrivere anche sulla guida Lonely Planet: “Pordenone è famosa nella regione per essere da sempre terra di grandi lavoratori”. Date le premesse, inevitabilmente, le chiacchiere si sono spostate sui triestini, praticamente dei nullafacenti agli occhi dei friulani: “Sai come dicono a Trieste: se avevo voglia di lavorare nascevo a Udine!”.



Qualcuno ride, qualcuno meno, ma arriva il momento di ordinare e, purtroppo, la lista delle specialità non è completa: “La carne secca è finita, quelli di Pordenone Legge se la sono finita tutta”.

A dire il vero, la manifestazione letteraria è terminata da alcuni giorni, ma la precisione rende evidente l'orgoglio e il senso di identità creato dall'evento. La camminata “digestiva” tra il ristorante e l'albergo lo conferma: le bandiere del festival sono ancora attaccate ai lampioni, il giallo colore ufficiale di “Pordenone Legge” adobba ancora le vetrine mentre proseguono le iniziative collaterali.

Pordenone Legge

“È il frutto di un lavoro lungo ventitré anni. Tutta la città è coinvolta, gli abitanti si sentono profondamente legati al festival e questo aumenta il nostro senso di responsabilità”. Michela Zin, direttrice della “Fondazione Pordenone Legge”, è giustamente orgogliosa del lavoro svolto, ma il vanto e l'autocelebrazione non sono la principale caratteristica di chi vive da queste parti: “Siamo partiti in sordina. La prima edizione durava tre giorni e prevedeva 15 incontri, è stato un inizio faticoso e siamo cresciuti lentamente”.

I numeri dell'ultima edizione tenutasi dal 13 al 17 settembre, sono, infatti, molto diversi: 303 incontri, 596 ospiti e oltre centomila presenze. “Le giornate del festival – precisa – sono solo la punta dell'iceberg. Le nostre iniziative sono spalmate su tutto l'anno, perché, come sottolineiamo spesso: la cultura è una pianta che va innaffiata ogni giorno. Questo ci aiuta anche a rafforzare quel senso di appartenenza che nei giorni precedenti al festival risulta evidente per tutti. Come le api attorno all'alveare, incomincia ad aumentare il ronzio e il movimento e molti cittadini incominciano a indossare qualcosa di giallo, dai foulard alle cravatte, dalle pochette alle scarpe. È la volontà di dimostrare un senso di forte appartenenza a questa festa del libro”.

Un successo clamoroso e che è stato analizzato anche dall'Università Bocconi di Milano che ha dedicato due studi all'evento. “Ci hanno definito una città festival per l'attaccamento della popolazione cittadina alla manifestazione. Abbiamo anche una storia particolare, nasciamo per volontà della Camera di commercio e siamo da sempre sostenuti dalle imprese del territorio, che sono partner effettivi e non semplici sponsor. Gli obiettivi sono stati chiari fin dall'inizio, Pordenone voleva togliersi di dosso l'immagine che la collegava unicamente alle caserme in cui molti avevano svolto il servizio militare,

alla base di Aviano o addirittura ad Unabomber. Ci siamo quindi dati tre obiettivi principali: migliorare l'immagine e la visibilità del territorio, puntare sullo sviluppo culturale e sulla crescita costante della rassegna: ottenere una ricaduta economica per le attività commerciali del centro storico, ma non solo”. Obiettivi



Pordenone: Piazza delle lettere

decisamente raggiunti. “Pordenone Legge” è diventato una dei festival culturali più importanti d'Italia, l'immagine della città è cambiata di conseguenza e, secondo lo studio della Bocconi, per ogni euro investito ne ritornano undici sul territorio.

“Vorrei citare un'esperienza particolarmente significativa – conclude Michela Zin – . Nel 2019, in occasione del ventennale del festival, abbiamo prodotto 24 lettere dell'alfabeto alte fino a due metri, ovviamente gialle, e le abbiamo fatte adottare al costo di 4.000 euro l'una. Inizialmente le abbiamo collocate nei vari luoghi che ospitano gli eventi della rassegna e oggi sono riunite nella Piazza delle Lettere ospitata nella storica piazza del Portello. Per l'ultima edizione abbiamo creato anche il viale della poesia: 26 pannelli giallo-neri posizionati sulle colonne sui quali sono sovrimpresse 26 liriche composte da altrettanti autori”.

Infine, non si possono dimenticare i quasi duecento “Angeli di Pordenone Legge”, vero motore della manifestazione. “A essere precisi, nell'ultima edizione erano 196, ma potevano essere il triplo. Li selezioniamo e formiamo con attenzione, non basta fare domanda, privilegiamo chi mostra interesse a passione e crede nel progetto”.

Città della cultura

“Pordenone Legge” non è, però, l'unico grande evento culturale cittadino. A inizio ottobre (Dall'1 all'8 nel 2022) si svolgono “Le giornate del cinema muto” che radunano appassionati provenienti da ogni parte del mondo, ma non mancano i festival musicali, quello dedicato al blues nel mese di luglio e il “Trinitas” dedicato alla musica sacra.

Restando alla musica, Pordenone è anche la città di “The Great Complotto” movimento musicale “punk”, ma non solo, sorto all'inizio degli anni Ottanta, in grado di movimentare e influenzare l'intera scena musicale del nordest per gli anni a venire.

Per completare il quadro, comunque non esaustivo, non si possono dimenticare: il Teatro Verdi che ospita stagioni di prosa, musica e danza e la bella biblioteca civica in Piazz



zale XX settembre e, soprattutto la qualità dell'offerta cinematografica di Cinemazero che ospita anche il Docs Fest, il meglio del cinema del reale con anteprime nazionali e documentari premiati dai più importanti festival del mondo. Letteratura, musica, cinema, niente male per una città di cinquantamila abitanti.

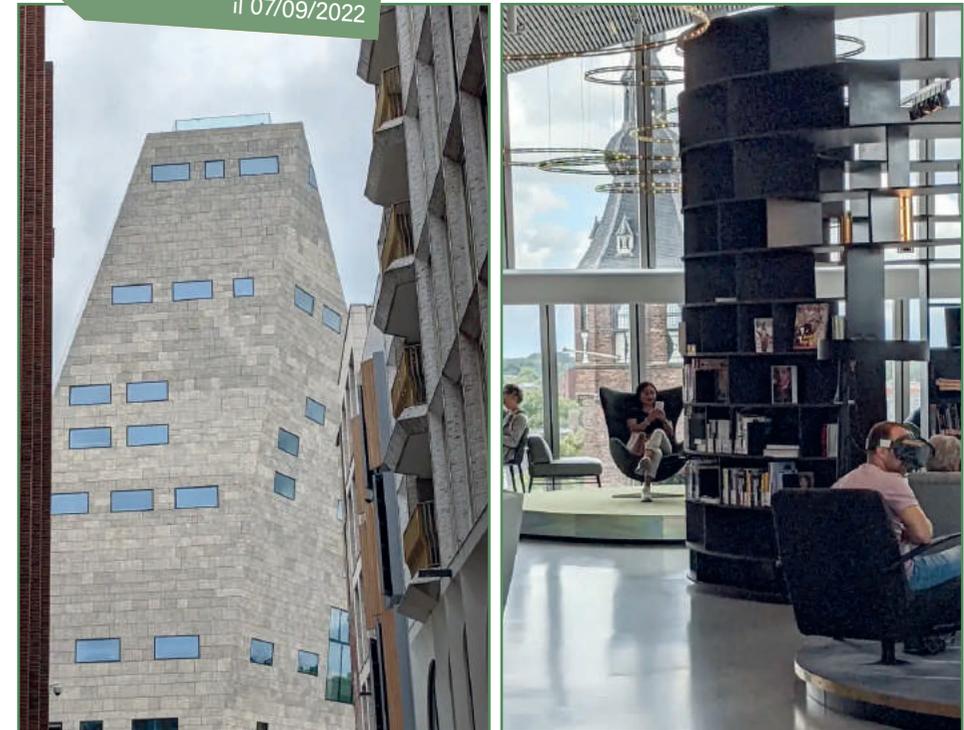
L'ambiente

Detto della cultura, non si può non ricordare come Pordenone vanti anche un più che discreto curriculum dal punto di vista ambientale. Da anni è, infatti, ai primi posti della classifica "Ecosistema urbano" stilata da Legambiente e Ambiente Italia. Una graduatoria che la vede in forte competizione con Bolzano.

Nel 2018 Pordenone era sesta (Bolzano terza), è salita al quarto posto nel 2019 (Bz ancora terza) e al terzo nel 2020 (Bz quarta). Nell'ultimo rapporto, che si riferisce al 2021, si è classificata al quinto posto (Bolzano sesta). Queste le motivazioni: "Pordenone conferma nella media i numeri dei tre indici dell'inquinamento atmosferico, migliora ancora nelle perdite della rete idrica che scendono dall'11,3% della scorsa edizione all'attuale 10,3% che la confermano seconda assoluta in questo indice. Peggiorano i consumi idrici procapite, diminuisce anche in questo caso la produzione totale di rifiuti procapite e continua a crescere, seppur di poco, la percentuale di raccolta differenziata che passa dall'86,1% dello scorso anno all'86,4% di questa edizione del rapporto piazzando Pordenone al terzo posto assoluto in questo indice, dietro a Ferrara e Treviso. Il capoluogo friulano migliora poi anche nel numero di alberi piantumati su proprietà pubblica passando dai 35 dello scorso anno ai 36 alberi ogni 100 abitanti e soprattutto nei numeri legati alle infrastrutture per la ciclabilità che salgono dai 16,35 metri equivalenti ogni 100 abitanti agli attuali 17,18".

Numeri e lettere di una città che merita decisamente qualche attenzione in più.

[Massimiliano Boschi]



Il Forum visto dall'esterno

Giovane e sostenibile: la "bolla verde" di Groningen

Studenti, bici e vasti orizzonti: viaggio nell'Olanda meno conosciuta.

Come gran parte dei Paesi Bassi, Groningen è una città dall'orizzonte aperto, la visione non incontra ostacoli. Osservando la città dall'alto delle terrazze del Forum, si è colpiti dall'eco di quell'orizzonte, le prospettive appaiono infinite fuori e dentro l'edificio. È un tranquillo lunedì d'agosto, ma gli undici piani del Forum sono frequentatissimi, ragazzini scorrazzano su e giù dalle scale mobili, mentre i più grandi studiano, leggono, entrano nelle sale cinema o si godono la realtà virtuale dagli appositi visori.

Al piano terra è ospitato un atrio multi-livello per ospitare i principali eventi pubblici, mentre a sinistra dell'ingresso è collocato l'ufficio turistico cittadino, a mostrare come il Forum venga considerato anche un'attrazione turistica. "L'edificio in arenaria – si sottolinea sul sito del Forum – è un luogo d'incontro per tutti coloro che sono curiosi di scoprire le potenzialità del mondo di domani. Mostre internazionali, il museo Storyworld, un cinema, la biblioteca pubblica, uno Smartlab, uno skylounge bar -ristorante e una terrazza sul tetto con una vista fenomenale, sorpremono ogni visitatore".



Groningen vista dal Forum

Inaugurato il 29 novembre 2019, il Forum è solo l'ultimo investimento culturale dell'amministrazione cittadina che da anni punta decisamente su università e politiche sostenibili.

La città

Nonostante la nutrita concorrenza, Groningen è da molti considerata la capitale olandese delle biciclette per i quasi 150 chilometri di piste ciclabili e per l'apposito parcheggio coperto che fino a qualche anno fa era il più grande d'Europa, attualmente superato da quello di Utrecht. Gli studenti universitari sono 35.000 dei 200.000 abitanti a cui vanno aggiunti quelli di ogni ordine e grado che fanno sì che quasi il 50% degli abitanti abbia meno di 35 anni.

Le politiche sostenibili cittadine, però, non si limitano alla mobilità: recentemente ha preso il via il più grande progetto europeo per la produzione di idrogeno verde, il North2, che prevede la produzione di idrogeno da elettricità rinnovabile generata da un mega parco eolico offshore.

Fiore all'occhiello della città è, invece, lo "Stadshavens", un quartiere sosten-



nibile con spazi verdi in quantità e una grande fetta di abitazioni realizzate a canone agevolato che è diventato rapidamente uno dei simboli di Groningen grazie alle case colorate collocate nel piccolo porto.

L'università

L'Università di Groningen è considerata una delle cento migliori del mondo (nel 2022 si è collocata all'80esimo posto) e, soprattutto lo UI GreenMetric ranking l'ha collocata al terzo posto per le politiche sostenibili.

Un risultato raggiunto in maniera non casuale. Da diversi anni, infatti, l'ateneo ospita un "Green Office" appositamente creato per portare avanti politiche sempre più attente all'ambiente.



A descrivercele è Irene Maltagliati, milanese di nascita, abita e lavora a Groningen da sei anni dopo aver vissuto a Delft, Rotterdam e Maastricht: "Il programma sulla sostenibilità del nostro "Green Office" – premette – è ispirato a quello nato a Maastricht più di 10 anni fa. Un modello che ha fatto scuola, quasi tutte le università olandesi ormai ne hanno uno e si sta diffondendo a livello planetario. L'obiettivo è quello di integrare le politiche sostenibili in ogni attività sotto tutti i punti di vista: cibo, energia, mobilità, educazione... L'idea è di rendere l'università più sostenibile non solo con politiche dall'alto verso il basso, ma anche con iniziative dal basso verso l'alto: gli studenti non solo vengono interpellati, ma vengono incentivati a partecipare. Solo per fare qualche esempio, interveniamo sui requisiti per i nuovi appalti, dal più grande al più piccolo, compreso quello del caffè per le macchinette, che ora è fair trade e a basso impatto ambientale. Ci occupiamo della mobilità in senso largo, dal viaggio casa-lavoro, ai viaggi a lunga percorrenza di docenti e ricercatori attivando policy che riducono l'impatto ambientale. Per esempio, da qualche anno il personale è autorizzato a prendere l'aereo se il viaggio in treno supera le sei ore e ora stiamo tentando di spostare il limite a otto ore".

L'ufficio ha elaborato una precisa road map per raggiungere determinati obiettivi entro il 2026. Tra questi: una riduzione del 14% dei consumi d'acqua, una logistica senza utilizzo di combustibili fossili e una riduzione del 30% delle emissioni di Co2. "In generale – prosegue Irene Maltagliati – Groningen è una bolla verde. Esistono molti movimenti ecologisti, e credo di non aver mai visto tanti locali vegani come qui. Groningen è



piuttosto isolata rispetto al resto dei Paesi Bassi ma attrae molti studenti per diversi motivi tra cui proprio le politiche ambientali e, non casualmente, ospita una facoltà che offre corsi incentrati interamente sulla sostenibilità”.

Come detto, Groningen è considerata una delle città più verdi dei Paesi Bassi, lo stesso non si può dire dei dintorni. “Purtroppo, fuori dalla città la situazione è diversa: i pascoli fanno in modo che le zone verdi siano molto limitate. La provincia ha però lanciato iniziative e sussidi per rendere più verde l'intera area nei prossimi 10 anni, fuori da Groningen il veganesimo è limitato, non tanto per l'uso di carne, ma per quello del latte e dei latticini che nei Paesi Bassi sono, notoriamente, molto consumati”.

Questo non sembra smorzare in alcun modo il diffondersi di progetti sostenibili. “Generalmente - conclude Irene Maltagliati - ho avuto l'impressione che gli studenti universitari siano la parte della popolazione più attenta alla sostenibilità. I giovani vengono coinvolti nella promozione delle attività sostenibili nella nostra università anche attraverso un programma di volontariato che li coinvolge come Green Ambassador. Un programma che funziona: i volontari ora sono circa 120 e hanno a disposizione una notevole autonomia, diversi aiuti e un discreto budget per organizzare eventi e progetti sulla sostenibilità nelle loro facoltà. Coinvolgiamo gli studenti e i loro professori anche attraverso progetti curriculari, per esempio, attraverso lavori di gruppo o tesi, gli studenti possono studiare come rendere la biblioteca più efficiente dal punto di vista energetico o quali incentivi proporre per aiutare gli studenti Erasmus a viaggiare in modo sostenibile. In generale, negli ultimi dieci anni è cambiata molto l'attenzione verso la sostenibilità. Oggi spendere soldi per politiche ambientali è considerato un investimento ed è visto positivamente dalla popolazione, prima non era così”.

[Massimiliano Boschi]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 13/12/2022



Lugano fa rima con Bolzano?

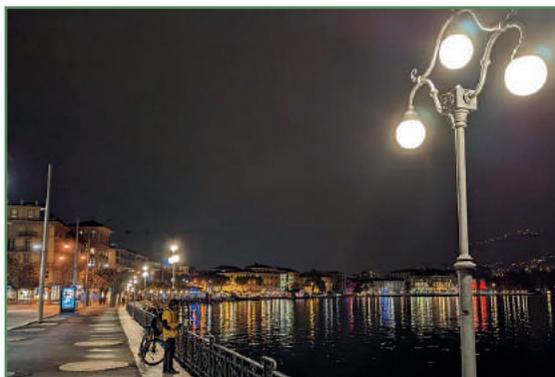
Ticino e Alto Adige: così simili e così diversi.

A Lugano è una splendida giornata autunnale, il cielo senza nuvole si riflette nel lago e sulle sue rive le caratteristiche panchine rosse sono tutte occupate da gente che si gode il sole. Un'atmosfera quasi mediterranea che poco si concilia con le casette del mercatino di Natale e con il grande albero che da lì a qualche ora verrà inaugurato.

Non solo per questo, Lugano non sembra proprio fare rima con Bolzano, più facilmente con Merano. Il panorama fatto di montagne e palme accomuna la principale città del Ticino con la città sul Passirio e le dimensioni non sono tanto diverse, nelle prima risiedono 67.000 abitanti, nella seconda 41.000 e anche il tipo di turismo, almeno apparentemente sembra simile.

D'altra parte Ticino e Alto Adige, pur non confinando, si assomigliano. Entrambe sono regioni del versante meridionale delle Alpi, con quel che ne consegue dal punto di vista climatico, ma l'Alto Adige/Südtirol è più grande e popolato, 7.400 kmq e 500.000 abitanti contro i 350.000 abitanti e la superficie di 2.812 kmq del cantone svizzero di lingua italiana.

Quel che il Ticino perde in dimensione, lo guadagna, però, in ricchezza grazie ad un Pil procapite nominale di 81.000 euro contro i 48.000 circa dell'Alto Adige.



Il lungolago di Lugano

Una differenza che risulta ancora maggiore se si paragonano le cifre complessive di Svizzera e Italia. Una ricchezza e un contesto che, inevitabilmente, influenzano le politiche ambientali e culturali di Lugano.

Le politiche culturali

Un viaggio nell'offerta culturale di Lugano non può che partire

dal LAC (Lugano Arte Cultura), un centro dedicato alle arti visive, alla musica e alle arti sceniche che ospita al suo interno anche il MASI (Museo d'arte della Svizzera italiana), nato dall'unione tra il Museo cantonale d'Arte e il Museo d'Arte della Città di Lugano. Il Masi ha una sede anche a Palazzo Reali un edificio situato nel centro storico dove ha il suo ufficio Sarah Greenwood direttrice comunicazione marketing e Fundraising del Masi.

Nata nel Lancashire, in Inghilterra, è una bolzanina d'adozione. Nel capoluogo abita ancora la sua famiglia e lì, fino a gennaio scorso, guidava l'ufficio marketing e comunicazione di Museion.

Anche in questo caso, però, dietro alle somiglianze si celano importanti differenze. "In effetti – precisa – il ruolo dell'ufficio marketing al Masi è diverso rispetto a Museion.



Il Lac (Lugano Arte e cultura) di giorno e di notte

Qui fa parte della direzione del museo, mentre a Museion era un ufficio che dipendeva dal direttore. Ma al di là della gerarchia è l'intera macchina che si muove diversamente. Semplificando, in molte istituzioni culturali italiane, il direttore è spesso un direttore artistico che viene aiutato dall'amministrazione e dagli altri uffici a realizzare il programma previsto. Qui, forse anche per il forte sostegno dei privati, si lavora in maniera diversa e le differenze riguardano principalmente il controllo dei processi e i risultati".

La forza degli investimenti privati cambia anche rispetto ad altri aspetti. Inevitabilmente, l'amministratore pubblico cerca di accontentare tutti ed è meno legato al risultato finale. Il privato, nel bene e nel male, è più attento ai risultati e ragiona in maniera diversa. Ma è anche vero che le politiche culturali altoatesine e i relativi finanziamenti sono principalmente provinciali, qui, invece, il rapporto tra la Città di Lugano e il Canton



A destra il Lungolago a sinistra la stazione dei bus con le pensiline disegnate da Mario Botta

Ticino è più equilibrato e lavoriamo in rete con tutte le principali organizzazioni culturali della regione. Dietro a tutto questo ci sono ovviamente motivazioni storiche, economiche e geografiche, il mio non è un giudizio di merito".

Le politiche ambientali, il trasporto pubblico e la raccolta dei rifiuti

Negli anni in cui non era costretta a fare la spola tra Lugano e Bolzano, Sarah Greenwood collaborava con organizzazioni di tutela dell'ambiente del capoluogo altoatesino e il suo sguardo è tornato utile anche per comprendere le differenze tra le due città e le due regioni dal punto di vista della sostenibilità. "In questo caso mi limito a un parere da osservatrice esterna. Ovviamente la prima cosa che salta all'occhio è la differenza nella raccolta dei rifiuti. Qui i vari bidoni per la differenziata sono tutti interrati (e controllati) e non si nota il classico via vai di camion dell'immondizia che si osserva a Bolzano. Credo sia inutile ricordare il rinomato rispetto delle norme che c'è in Svizzera, ma devo dire che dal punto di vista dei cittadini, in Alto Adige mi è sembrato di cogliere un maggiore dibattito pubblico riguardo alle politiche ambientali. A Lugano si danno per scontate, forse è anche una questione di maggiore fiducia nella politica, ma qui mi pare di notare

una maggiore attenzione e sensibilità da parte delle istituzioni o delle aziende private, i cittadini sembrano delegare a loro le scelte più importanti”.

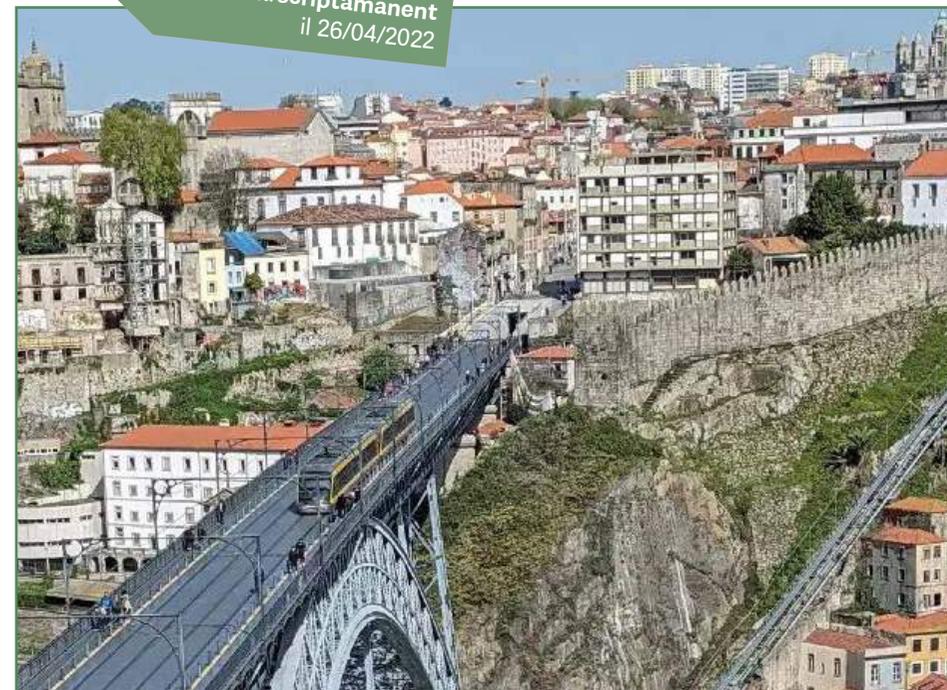
Quel che è certo è che, per esempio, al self service di una delle principali catene della Grande Distribuzione Organizzata, i piatti sono di cartone e le zuppe vengono servite in una ciotola in ceramica che va restituita a fine pasto (cauzione di 10 franchi svizzeri, più o meno 10 euro). La plastica, almeno lì, è bandita.

Un discorso a parte lo merita il trasporto pubblico. Premesso che la strada lungo il lago è spesso aperta al traffico privato e di conseguenza anche alle “vasche” dei possessori di auto di lusso, la rete di trasporto pubblico è capillare (1471 chilometri) e gli investimenti sono notevoli.

Tra questi ultimi: la nuova galleria ferroviaria del Monte Ceneri, inaugurata nel dicembre 2020, che permette di raggiungere Zurigo in un’ora e cinquanta e ha dimezzato i tempi di viaggio tra Lugano a Locarno. Un investimento accompagnato da un importante potenziamento del trasporto pubblico cittadino, anche su gomma. La rete bus urbana è stata potenziata con l’aumento delle frequenze, delle estensioni orarie e in anni recenti si è proceduto anche al rinnovamento della funicolare che porta alla stazione ferroviaria. Un miglioramento anche estetico, visto che le pensiline della stazione degli autobus sono state disegnate da Mario Botta, architetto ticinese noto anche per aver disegnato l’edificio del Mart di Rovereto.

[Massimiliano Boschi]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 26/04/2022



Porto e la costruzione di un futuro “green”

*Trasporto pubblico, tecnologia e politiche culturali.
La seconda città del Portogallo può essere un esempio?*

Porto. Sono le 18.45 del 24 marzo 2022, due ore più tardi si giocherà Portogallo Turchia semifinale dei play off per la qualificazione ai mondiali di calcio. A Trindade, principale stazione di cambio della metropolitana di Porto, continuano ad affluire centinaia di persone dirette allo stadio Dragão che ospiterà la partita. Per raggiungerlo si possono utilizzare tre delle sei linee metropolitane della città, ma per l’occasione è stata comunque intensificata la frequenza e ogni tre minuti arrivano e ripartono treni stipatissimi di tifosi. Un’inefficienza che non può che destare ammirazione in qualunque cittadino italiano frequentatore di mezzi pubblici. I numeri aiutano a spiegare le differenze.

La prima linea della metropolitana di Porto è stata inaugurata il 7 dicembre 2002, poco meno di vent'anni fa e attualmente **le linee sono 6 per un totale di 67 chilometri e 80 fermate.**

Per fare un paragone, la Metropolitana di Roma, inaugurata nel 1955 è dotata di 73 stazioni per 59,4 km di lunghezza, quella di Milano, inaugurata nel 1964 è lunga 96,8 km, 78 all'interno dell'area comunale.

Per comprendere ancor meglio il contesto, ricordiamo che Milano ha 1.300.000 abitanti (oltre tre milioni considerando l'area metropolitana) con un Pil pro capite di 49.000 euro, Roma ne ha 2.700.000 (con un Pil di 36.000 euro pro capite) mentre Porto ha 214.000 abitanti (1.700.000 considerando la vastissima area metropolitana) con un Pil procapite di 21.700 euro (dato 2017).



La metropolitana di Porto

Porto è stata scelta perché più simile per storia, cultura e contesto alle città italiane. La principale città del nord del Portogallo, infatti, ha un centro storico fatto di strade strette e ripide che precipitano lungo le rive di un fiume, il Douro con conseguenti problemi di traffico e ingorghi. Un presente e un passato che la differenziano nettamente dalle città del Nord Europa a cui, solitamente, si fa riferimento quando si vogliono descrivere città "smart", "green" e innovative.

Chiunque passeggi per le strade di Porto, non può non notare il tipico traffico caotico, rumoroso e asfissiante da città dell'Europa Meridionale, Tutto questo, però, non ha spinto l'Amministrazione Comunale verso la rassegnazione, ma, al contrario, verso un vastissimo piano di investimenti per migliorare l'ambiente cittadino sotto i più svariati aspetti. L'investimento nel sistema di trasporto della "Metro do Porto" (attualmente sono in corso i lavori di prolungamento della linea gialla e di realizzazione della linea rosa) è solo il principale e più evidente, ma a questo si sommano gli investimenti legati

Le politiche "green"

Non sono solo i numeri della metropolitana ad averci spinto a occuparci di Porto nel viaggio che Scripta Manent sta compiendo tra l'Alto Adige e l'Europa per confrontarsi con chi sta realizzando progetti in grado di coniugare cultura, ambiente e innovazione.

Porto è stata scelta perché più

alle piste ciclabili, alla riduzione del traffico grazie all'intelligenza artificiale e un nuovo sistema di raccolta dei rifiuti.

Come si diceva, i progetti di Porto possono risultare particolarmente interessanti anche per molte città italiane, perché l'amministrazione ha deciso di portarli avanti pur sapendo che avrebbe ottenuto risultati a molti anni di distanza. Perché per costruire le linee della metropolitana serve tempo, (anche se molto meno che in Italia) perché **è più semplice creare ciclabili che ciclisti**, soprattutto in una città costruita su ripide pareti di granito. Questo non ha impedito che la città continuasse a cercare di costruire un futuro diverso.



La cultura

Per raggiungere gli obiettivi prefissati è stato necessario anche un importante investimento culturale, e, non a caso, l'avvio della rinascita di Porto viene fatto coincidere con la nomina a capitale Europea della Cultura del

2001 (insieme a Rotterdam). Per quell'occasione, per esempio, venne costruito la "Casa da Música" un complesso di teatri e sale da concerto dall'acustica straordinaria, divenuto uno dei simboli della città, nonché un abituale ritrovo degli skaters oltre, ovviamente, a una fermata della metropolitana. Non solo, la città ha sfruttato la nomina a capitale culturale europea anche per trasformarsi in una meta turistica e ha organizzato il proprio futuro dando lo stesso valore a obiettivi economici e culturali (cfr qui)

Successivamente, l'Unesco ha riconosciuto il centro storico di Porto (la Ribeira) come patrimonio dell'umanità, mentre l'anno passato è stata siglata la **dichiarazione di Porto sul "Turismo e il Futuro delle Città"**.

Un accordo che mira a promuovere l'inclusione del turismo nella più ampia agenda per la ripresa delle città e intende essere l'evoluzione concreta della Dichiarazione di Lisbona del 2019 che mira a garantire "politiche del turismo urbano allineate con la Nuova Agenda Urbana delle Nazioni Unite e i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile".

Tutto ciò dovrebbe aiutare a comprendere come quella che è stata definita la "fuga degli italiani in Portogallo" non abbia a che fare solo con le politiche fiscali e non riguardi solo i pensionati. Lo testimonia anche la pagina Fb "Italiani a Porto" che continua a ricevere decine di richieste di informazioni su possibilità di lavoro e condizioni di vita nella seconda città portoghese.



Verena è una delle moderatrici di questo gruppo creato oltre sei anni fa. Nata a Bolzano, vive tra Aveiro e Porto da nove anni e può, quindi, fornirci un ottimo punto di osservazione per valutare i cambiamenti della città portoghese e fare un confronto con l'Italia.

“Innanzitutto – premette – va ricordato come Porto sia piccola rispetto alla dimensioni di Milano o Roma, mentre il Portogallo andrebbe considerato un paese oceanico più che mediterraneo per attitudine e orizzonte”.

Date le premesse, le è stato richiesto un confronto tra il trasporto pubblico di Porto e quello italiano. La risposta non ha lasciato molti dubbi: “È una delle cose che mi ha colpito maggiormente una volta arrivata qui. Non solo la metro, ma anche i treni che collegano Porto con le città vicine sono più belli, puliti e luminosi di quelli a cui ero abituata in Italia, soprattutto quando frequentavo l'università a Forlì. Inoltre hanno costi a portata di ogni tasca e risulta evidente la volontà di fornire un servizio che funzioni per tutti”.

Questo non significa negare le criticità: “Porto è piena di saliscendi che rendono quasi impossibile l'uso della bicicletta, anche gli spostamenti a piedi possono essere faticosi e il traffico ne risente. Se si aggiunge il perdurare di una mentalità ancora molto legata all'utilizzo dell'automobile e un clima che in certe stagioni dell'anno è davvero molto piovoso, si comprende come i problemi non siano risolti”. Un incentivo in più per l'amministrazione pubblica per investire in nuove linee della metro.

Ma, c'è un altro aspetto che colpisce chi proviene dall'Italia: la tenuta del tessuto sociale. Per Verena non è solo una questione caratteriale: “Durante la pandemia e anche ora con la guerra in Ucraina, risulta ancora più evidente. Le conseguenti crisi economiche hanno spinto i cittadini a fare gruppo per aiutarsi e soprattutto **sostenere chi è in evidente difficoltà**. Aiuti concreti, figli di un pragmatismo e un senso pratico che non possono lasciare indifferente chi arriva dall'Italia”.

Approcci che, comunque la si pensi, fanno parte della cultura di un popolo, molto più del numero di artisti famosi all'estero. Questo non significa che manchino eventi e attività culturali: “Come per il trasporto pubblico, **anche le iniziative culturali hanno una vocazione universale** e in gran parte sono aperte a tutte le tasche. Io, solo per fare un esempio, ho avuto la possibilità di vedere gratuitamente un concerto di Herbie Hancock. Ma l'offerta è davvero molto ampia”.

Non solo le politiche fiscali, quindi, hanno spinto e spingono molti europei a trasferirsi in Portogallo, le conseguenze, ovviamente, non sono solo positive.

“A Porto – conclude Verena – i prezzi delle case e degli affitti sono triplicati in pochissimi anni. Fortunatamente qui esiste il salario minimo garantito che ogni anno viene adeguato al costo della vita, ma non sempre è sufficiente”.

[Massimiliano Boschi]

Attività degli uffici della Ripartizione Cultura italiana



Bolzano per Canova:

Il ritorno di Amore e Psiche



Dopo Leonardo da Vinci (2019), Raffaello Sanzio (2020) e Dante Alighieri (2021), l'Ufficio Cultura della Ripartizione Cultura italiana della Provincia autonoma di Bolzano ha dedicato il 2022 alla celebrazione di un'altra figura emblematica della storia dell'arte e della cultura italiana e internazionale: Antonio Canova. Per commemorare il grande scultore neoclassico nell'anno del bicentenario dalla sua morte, nelle sale del Centro Trevi è stata allestita la mostra "Bolzano per Canova: il ritorno di Amore e Psiche".

"La mostra è stata ideata per celebrare il genio creativo di Antonio Canova cercando al tempo stesso di ancorare questo grande tema - intorno al quale sono state realizzate importanti iniziative in tutta Italia - alla città di Bolzano e alla sua storia" ha spiegato Roberto Pancheri, storico dell'arte e curatore della mostra. "Per centrare entrambi gli obiettivi l'unica via percorribile era, a mio avviso, focalizzare l'attenzione su un'opera d'arte di ambito canoviano storicamente attestata in Alto Adige. Quest'opera fortunatamente esiste: si tratta del gruppo statuario di "Amore e Psiche giacenti" oggi conservato a Villa Margone a Ravina di Trento."

Si tratta di una fedele copia tratta dall'originale scolpito da Canova tra il 1794 e il 1796 che è oggi possibile ammirare al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo. La statua in marmo dell'Ermitage è a sua volta una replica con varianti della prima versione del ca-

polavoro canoviano, portato a compimento nel 1787, oggi esposto al Museo del Louvre. La statua proveniente da Villa Margone è un'opera d'arte di proprietà privata che racconta una vicenda particolare, a tratti quasi romanzesca e ricostruita nei dettagli in occasione della mostra. Proprio questa storia, che si intreccia con il passato della città di Bolzano e con il viaggio che Canova compì nel 1798 in Tirolo e in Germania, è stata presentata per la prima volta all'interno della mostra, nella cornice del Centro culturale Trevi di Bolzano. "La storia raccontata è quella, decisamente rocambolesca, di una scultura realizzata più di due secoli fa a Roma da un allievo o collaboratore di Canova, destinata inizialmente a una delle residenze napoleoniche di Milano, giunta accidentalmente a Bolzano mentre viaggiava alla volta di Monaco di Baviera - insieme al resto della collezione dell'ex viceré d'Italia Eugène de Beauharnais - e approdata infine a Trento", chiarisce il curatore Roberto Pancheri. "Un vero e proprio 'cold case' storico-artistico: un'indagine che avevo avviato esattamente vent'anni fa e che ho potuto riaprire solo lo scorso anno grazie al ritrovamento di un diario manoscritto dell'abate Giovanni a Prato, oggi conservato all'Archivio provinciale di Trento, che contiene nuove informazioni sulla provenienza dell'opera."

Il percorso di avvicinamento alla scultura, eccezionalmente concessa in prestito dalla famiglia Lunelli, ha compreso diverse altre opere, tra cui un ritratto di Canova proveniente dal Museo "Luigi Bailo" di Treviso, un acquarello di Eugenio Prati di collezione privata e proprio l'inedito manoscritto dell'abate a Prato prestito dell'Archivio Provinciale di Trento. Per veicolare la fortuna iconografica del mito di Amore e Psiche attraverso i secoli è stata inoltre installata, nel foyer del Centro Trevi, una riproduzione contemporanea realizzata da Magister Art. Si tratta di un blocco di marmo bianco di Carrara di 10 tonnellate scolpito interamente da un robot a partire da una scansione 3D del gesso preparatorio della scultura esposta al Louvre di Parigi. Il risultato finale ha richiesto ben 270 ore di lavoro.

La mostra è stata accompagnata da un ciclo di conferenze dedicate a Canova e al Neoclassicismo: la prima conferenza, "Amore e Psiche a Bolzano: una storia ritrovata", tenuta dal curatore Roberto Pancheri, è stata l'occasione per scoprire nel dettaglio la storia del gruppo di Amore e Psiche esposto in mostra, dalla possibile genesi in seno allo studio romano di Canova al suo approdo accidentale a Bolzano avvenuto nel 1816, fino al restauro eseguito a Trento nel 1868 dallo scultore Andrea Malfatti.

"Canova 200: celebrazioni e prospettive di ricerca" è il titolo del secondo appuntamento tenuto dal prof. Andrea Bacchi, direttore della Fondazione Federico Zeri di Bologna, che ha ripercorso la vita di Antonio Canova caratterizzata da una grande fama e da

una grande ammirazione da parte dei contemporanei, a cui segue, all'inizio del '900, la condanna alla sua arte mossa dalle Avanguardie artistiche. Nella seconda metà del '900 la riscoperta del Neoclassicismo porterà alla riabilitazione delle opere di Canova, fino a renderlo oggi uno degli artisti più amati dal pubblico.

A chiudere il ciclo di conferenze è stato il professor Giuseppe Pavanello, tra i massimi esperti dell'arte canoviana e curatore di alcune delle più importanti mostre dedicate al grande artista di Possagno: "Antonio Canova: ultimo degli Antichi, primo dei Moderni" è il titolo dell'intervento con cui il professor Pavanello ha indagato nel dettaglio alcune delle più importanti opere di questo grandissimo artista.

Tra i progetti innovativi che hanno accompagnato la mostra si segnala lo spettacolo "Simplicissima Psyche!", prodotto in collaborazione con il Teatro stabile di Bolzano.

Indossando delle cuffie che trasmettevano il testo della performance, gli spettatori sono stati trasportati in un incrocio di sguardi, voci e interpretazioni per capire in che modo Amore e Psiche parlano a noi oggi e che cosa ci racconta un'opera scolpita più di due secoli fa.

Infine, non sono mancate alcune visite guidate con ciceroni d'eccezione: le studentesse e gli studenti del Liceo classico-linguistico "Giosuè Carducci" (classe 5^a B dell'indirizzo classico e 5^a C dell'indirizzo linguistico) e del Liceo artistico "Giovanni Pascoli" (classe 3^a I dell'indirizzo Scienze umane, Sezione Internazionale) di Bolzano.

2600 sono stati i visitatori che in poco più di un mese, dal 21.10.2022 al 27.11.2022, hanno visitato la mostra e partecipato agli eventi collaterali.

[Stefania Lorandi]



Egeon (Menzione speciale) ed i vincitori del Premio Piero Siena 2022 Claudia Corrent, Silvia Hell e Nicolò De Giorgis.

Il premio Piero Siena Preis 2022

Un nuovo progetto per sostenere e valorizzare la produzione artistica sul territorio altoatesino

L'Ufficio Cultura della Ripartizione Cultura Italiana - Provincia Autonoma di Bolzano ha presentato nel 2022 il Premio Piero Siena Preis, un nuovo progetto concepito per valorizzare gli artisti operanti sul territorio altoatesino sostenuti dall'Ufficio Cultura della Provincia nel corso degli ultimi venticinque anni. L'iniziativa è nata nel difficile periodo della pandemia e si è aggiunta alle parallele pratiche di sostegno alle Arti organizzate dall'Ufficio Cultura. La prima edizione 2022 del Premio può vantare la collaborazione con due prestigiosi musei: il MAXXI, Museo per le arti del XXI secolo di Roma, e Museion, Museo di arte moderna e contemporanea di Bolzano. L'aspetto innovativo e di grande attualità dell'iniziativa è stata l'acquisizione nelle rispettive collezioni permanenti del Maxxi e di Museion delle opere vincitrici del Premio.

Un premio dedicato a Piero Siena

Pittore, autore, critico, storico dell'arte, manager, corridore e organizzatore instancabile, fondatore e direttore di Museion, Piero Siena è stata una personalità che ha saputo lasciare una profonda impronta nella vita culturale altoatesina. Il suo carisma, visionarietà e determinazione sono stati risolutivi per dare vita a progetti di grande respiro come Museion, il museo di arte moderna e contemporanea di Bolzano, e per avviarne in modo solido la collezione. Cifra distintiva della sua esistenza sono state la passione, le battaglie culturali, politiche ed economiche, l'intima e quasi fraterna amicizia con numerosi artisti e con i suoi interlocutori e collaboratori. A lui si deve anche, con largo anticipo sul XXI secolo, la concezione di confine inteso come luogo dell'osmosi, del confronto e quindi dell'interazione tra culture costruite e non subite. Il Premio è dunque un omaggio a un protagonista del XX secolo che ha fatto dell'amore per l'arte e il pensiero libero l'impegno di una vita.

Obiettivi del Premio Piero Siena Preis

Il Premio, progettato a cadenza biennale, mira ad offrire nuove e concrete opportunità alle artiste e agli artisti del territorio altoatesino, valorizzandone la spinta creativa e le potenzialità. La sua finalità principale è quella di offrire un accesso alle grandi istituzioni culturali. Per l'edizione 2022 l'obiettivo è stato sicuramente raggiunto con l'ingresso delle opere vincitrici rispettivamente al Maxxi di Roma e a Museion a Bolzano, istituzioni che si concentrano sull'arte moderna e contemporanea. La prospettiva è quindi rivolta al futuro dei protagonisti della cultura visuale del territorio attraverso nuove forme di committenza pubblica e di promozione dell'arte figurativa locale anche al di fuori dei confini territoriali. Il progetto punta a qualificarsi come best practice per altre realtà regionali e intende verificare nuove pratiche sul territorio per condividere intenti innovativi con le istituzioni coinvolte.

Prima edizione del Premio: la struttura e il funzionamento

Il Premio Piero Siena Preis 2022 si è articolato secondo uno schema semplice e funzionale: una prima Commissione costituita ad hoc e composta dalla coordinatrice Paola Tognon (critica d'arte e curatrice), da Paola Bassetti (storica dell'arte) e da Frida Carazato (assistente curatoriale di Museion) ha esaminato il lavoro di un vasto numero di artiste e artisti attivi o provenienti dal territorio dell'Alto Adige. Si è trattato di circa 130 artisti, alcuni dei quali non più viventi, che negli ultimi venticinque anni hanno ricevuto, per i loro percorsi e progetti, un sostegno pubblico dall'Ufficio Cultura italiana della Provincia di Bolzano. La Commissione ha quindi individuato una rosa di undici artisti e artiste di diverse generazioni: Stefano Bernardi (1970), Carla Cardinaletti (1971), Mario

Dall'Aglio (1927-2016), Daniela Chinellato (1950), Claudia Corrent (1980), Nicolò Degiorgis (1985), Maura Delpero (1975), Egeon (1990), Bruno Faidutti (1955-2014), Silvia Hell (1983), Rina Riva (1922-2009).

Questa short list è stata di seguito oggetto di un'approfondita analisi da parte di una Giuria composta da Bartolomeo Pietromarchi (già direttore del MAXXI), Bart van der Heide (direttore di Museion) e da Paola Tognon. Alla Giuria è spettato il compito di stabilire i tre vincitori - cui è stato assegnato un premio in denaro - e di selezionare per ciascuno di essi l'opera che è poi entrata nella collezione del MAXXI (primo premio) e nella collezione di Museion (secondo e terzo premio).

Gli artisti vincitori e opere del Premio Piero Siena Preis 2022

Il primo premio è stato assegnato a Nicolò Degiorgis (Bolzano, 1985), con l'opera Mare Vostrum (dalla serie Blue as Gold), 2017, 12 collage digitali stampati su 12 drappi di cotone, 135 x 98 cm. cadauno, edizione unica.

Il secondo premio è andato a Silvia Hell (Bolzano, 1983), con l'opera Voci di Corridoio, 2018. Ottone, Diametro 4 cm, h. 120,5 cm, peso 9,1 kg, serie 1 di 3.

Il terzo premio è stato assegnato a Claudia Corrent (1980), con l'opera Neanche il futuro purtroppo è più quello di una volta, 2020 Xerografia digitale, stampa fine art su carta Moab Entrada Rag Natural.

All'artista Egeon è stata riconosciuta una menzione speciale.

La premiazione dei vincitori e delle opere scelte dalla Giuria è avvenuta a Bolzano presso il Centro Trevi - Trevilab il 10 maggio 2022. Il 7 settembre 2022 ha avuto luogo anche la presentazione ufficiale dei vincitori e delle opere presso il MAXXI di Roma.

La prossima edizione del Premio è prevista per il 2024.

[Monica Anesi]

I 100 anni dell'Associazione Artisti della Provincia di Bolzano

È stato un anno importante e significativo il 2022 per l'Associazione degli Artisti della Provincia di Bolzano, visto che essendo nata nel 1922, ha celebrato il suo centenario. Da sempre punto di riferimento sul territorio per i creativi principalmente legati a una formazione artistica che dialoga con il mondo culturale italiano, esse offre a tutt'oggi un panorama espressivo a tutto campo. Per la ricorrenza è stata organizzata una mostra con 100 opere di soci del presente e del passato, corredata di un bellissimo catalogo. Dell'attività dell'Associazione abbiamo parlato con **Ciro Saetti**, che ne ricopre le funzioni di segretario dal 1997.



Come nasce l'Associazione degli Artisti della Provincia di Bolzano?

E con quali scopi?

L'Associazione degli Artisti nasce nel 1922 in tempi di dittatura fascista. Poi, a fine guerra nel 1948, avviene la scissione fra artisti italiani e tedeschi, nascono i due Assessorati alla Cultura italiana e tedesca e gli artisti tedeschi fondano il Künstlerbund.

Dapprima S.I.A.B.A. (Sindacato Italiano Artisti Belle Arti) diventa poi la F.I.D.A. (Federazione Italiana degli Artisti) e infine nel 1985 Associazione degli Artisti della Provincia Autonoma di Bolzano.

Il filo conduttore della nostra attività è la promozione degli artisti locali nei settori della pittura, della scultura e della fotografia. Accanto alla funzione di esporre e far conoscere l'arte locale, abbiamo il tema della formazione cui teniamo molto, ovvero l'organizzazione

di corsi di educazione permanente sempre in ambito artistico (pittura, grafica, acquarello etc.) Oggi l'Associazione ha 50 soci artisti e circa 100 corsisti.

Come si svolge l'attività espositiva?

L'Associazione ha gestito la Galleria Civica dal 1977 al 1983, che è di gestione comunale, ma ci viene concessa spesso per esposizioni. Dal 2020 abbiamo a disposizione inoltre l'ampio spazio della Galleria di via Bottai, 4, dove programmiamo il calendario annuale di esposizione per i nostri soci.

Noi organizziamo due-tre mostre a tema ed un critico sceglie poi le proposte più interessanti presentate.

Per il 2023 la mostra portante s'intitolava OSSIMORI, curata da Paola Bassetti Carlini, ed ha avuto luogo alla Galleria Civica dal 21 luglio al 27 agosto. Gli artisti che hanno esposto sono:

Bruno Flaim, Lucia Nardelli, Barbara Natter, Silvano Tacus, Elisabetta Vazzoler, Katherina Zoeggeler

Avete risentito della crisi dovuta alla pandemia ?

Il periodo di crisi dovuto al Covid è andato relativamente bene.

In via Bottai abbiamo allestito uno schermo con mostre virtuali e grazie all'aiuto della Cultura italiana della Provincia, gli artisti hanno potuto godere di sussidi Covid e partecipare al progetto "CALL FOR ARTISTS COVID 19", che prevedeva l'esposizione dietro compenso di opere di artisti sul sito omonimo. Al progetto hanno partecipato anche la Cooperativa 19, che si occupava degli artisti con meno di 35 anni e la cooperativa Mairania, per quanto riguarda gli artisti legati al teatro e alla videoarte.

Eventi particolari da ricordare?

Sicuramente la partecipazione ad "ASPETTANDO MANIFESTA"

E poi una mostra fatta al Castello di Monguelfo alcuni anni fa con il tema dei quattro elementi, sotto la presidenza di Marzio Ghiotto.

Quali sono le caratteristiche del mondo artistico italiano e tedesco?

Il mondo degli artisti non avrebbe mai voluto essere diviso ed invece purtroppo lo è. Quello italiano è frazionato in una miriade di associazioni, ognuna con i propri iscritti. Gli artisti tedeschi invece si raggruppano in due associazioni Künstlerbund e Freizeitmalerei. Noi da gennaio abbiamo una bella novità: Presidente della nostra Associazione è Katherina Zoeggeler, sorella del presidente del Künstlerbund, speriamo un segno di unità e cambiamento.

[Carla Spiller]

Vite per la cultura italiana

Il 2022 è stato l'anno in cui le trasmissioni "Vite per la cultura italiana" hanno cominciato ad essere rese disponibili online sulla omonima playlist del canale Youtube TreviLab.

"Vite per la cultura italiana" è stata una produzione profondamente voluta dalla Provincia, su proposta dell'assessore alla cultura italiana Giuliano Vettorato, ideata per far conoscere alcune grandi personalità che hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo culturale d'Italia. È stato un progetto importante, poi conclusosi nel 2023, con la realizzazione dell'omonimo libro, che ha portato la cultura direttamente nelle case dei cittadini e delle cittadine, permettendo loro di conoscere le visioni di queste personalità che hanno dedicato un'intera vita alla nostra cultura.

Nel corso del primo ciclo di trasmissioni, Antonio Lampis, Direttore del Dipartimento Cultura italiana, ha intervistato 15 importanti nomi: Paolo Baratta, ex Presidente della Biennale di Venezia, Patrizia Asproni, Presidente della Fondazione Industria e Cultura, Francesco Florenzano, Presidente dell'Upter (Università Popolare di Roma), Pietro Valentino, direttore della rivista "Economia della cultura", Antonia Pasqua Recchia, prima donna ad aver raggiunto il vertice del Ministero per i beni e le attività culturali, Alessandro Masi, attuale segretario generale della Società Dante Alighieri, Vincenzo Santoro, Responsabile dipartimento Cultura e Turismo ANCI, Antonio Taormina, componente del Consiglio Superiore dello Spettacolo del Ministero della Cultura, l'artista e musicista Paolo Fresu, Rosanna Cappelli, Direttore generale arte mostre e musei presso Mondadori, Claudio Strinati, storico dell'arte e conduttore televisivo, Simone Todorow, amministratore delegato di Mondomostre, la storica dell'arte Caterina Bon Valsassina, Giovanna Barni, presidente di CoopCulture, Francesco Florenzano, fondatore dell'Università Popolare della Terza età e Antonella Agnoli, esperta nazionale di progettazione di biblioteche.

Nel corso del 2022 è stato realizzato un secondo ciclo di trasmissioni. Tutte le 30 trasmissioni si trovano ora sul canale Youtube TreviLab.

La Provincia, su proposta dell'assessore alla cultura italiana, Giuliano Vettorato, ha avviato la realizzazione di 15 brevi trasmissioni televisive dal titolo "Vite per la cultura italiana", una produzione ideata per far conoscere alcune grandi personalità che hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo culturale d'Italia. "Questo nuovo ciclo di ap-

puntamenti – spiega l'assessore Giuliano Vettorato – fornisce una bella opportunità per conoscere da vicino le esperienze di queste figure preminenti, che possono certamente ispirare gli operatori e i giovani impegnati nell'azione culturale locale. Un'occasione preziosa per imparare e conoscere come impegno, studio e lavoro hanno determinato alcuni noti percorsi di successo che hanno reso l'Italia un'eccellenza mondiale nel campo della cultura".

La prima intervista, curata dal direttore del Dipartimento cultura italiana, ambiente ed energia Antonio Lampis, è in programma lunedì 28 giugno, alle ore 9.30, sui canali di VB33. Il primo ospite sarà Paolo Baratta, economista, ex ministro, già presidente della Biennale di Venezia, ruolo che ha ricoperto fino al febbraio del 2020. Tra gli intervistati figurano, tra gli altri, Pietro Valentino, direttore della prestigiosa rivista "Economia della cultura", Antonia Pasqua Recchia, prima donna ad aver raggiunto il vertice del Ministero per i beni e le attività culturali, ed Alessandro Masi, attuale segretario generale della Società Dante Alighieri.

[Till Mola]



Vite per la cultura italiana: l'ex ministro Paolo Baratta (a sx) e il direttore del dipartimento cultura Antonio Lampis (Foto ASP)

I 50 anni della Federazione Cori

Nel 2022 la Federazione Cori dell'Alto Adige ha compiuto i 50 anni di attività, in quanto presente sia sul territorio altoatesino, sia a livello nazionale che all'estero con tutte le proprie compagini dal 7 ottobre 1972.

Per l'occasione è stato predisposto un ricco programma di concerti ed esibizioni con il coinvolgimento di artisti professionisti e la partecipazione di ospiti illustri provenienti dal panorama nazionale.

La Federazione Cori è oggi una preziosa entità culturale, anche perché la provincia di Bolzano senza i suoi variegati cori – da quelli della montagna, a quelli legati alla Chiesa, a quelli infantili a quelli della modernità e della più spinta contemporaneità – sarebbe impensabile. “Come se lo stesso territorio fosse privato delle foreste o delle Dolomiti” suggerisce entusiasta la Presidente Tamara Paternoster Mantovani, che è presidente da un decennio della Federazione Cori.

Quantificare anche approssimativamente il numero delle manifestazioni che la Federazione ha organizzato in questi cinquant'anni è molto difficile: se si considera che attualmente vengono realizzati una sessantina di eventi l'anno. Nel corso degli anni la Federazione è progredita.

La Federazione, nel tempo, si è conquistata la stima non solo delle istituzioni sostenitrici quali Regione, Provincia e Comuni (di Bolzano, Merano e Dobbiaco in particolare), ma anche dell'affezionato pubblico coltivato negli anni, confermando la funzione di socializzazione e di aggregazione fra le diverse generazioni svolta dalla coralità.

Dal punto di vista strettamente artistico la Federazione ha messo in atto progetti innovativi quali il Concorso internazionale di composizione per nuovi testi e nuove musiche, che è stato concepito proprio con l'obiettivo di dare un reale contributo alla creazione di un moderno repertorio dedicato al canto di montagna e nel 2015 l'istituzione di una sezione compositori, finalizzata a dedicare maggiore visibilità alla preziosa figura di coloro che la musica la scrivono.

La Federazione è attiva su più fronti con ogni tipo di progettazione con l'obiettivo primario di catturare i giovani e avvicinarli al mondo corale e contemporaneamente segue, sostiene, salvaguarda l'attuale multiforme ed eterogenea coralità.

[Carla Spiller]

FUORI! Il teatro fuori dal teatro

La stagione estiva dello Stabile di Bolzano



Dal 18 maggio al 30 giugno 2022 FUORI! la stagione estiva gratuita dello Stabile di Bolzano, ha invaso tutta la provincia: da Bolzano a Brunico; da Merano a Vipiteno; da Salorno, Vadena ed Egna a San Candido; da Bressanone a Laives. Più di 100 gli spettacoli per 10 rassegne differenti: in ogni città FUORI! ha proposto una serie di appuntamenti dedicati. Dal 2017, ogni estate, FUORI! offre gratuitamente un teatro professionale di qualità, diffuso e partecipato, distribuito capillarmente sul territorio e ideato per il coinvolgimento diretto dei cittadini.

FUORI! è un progetto a cura del Teatro Stabile di Bolzano con il sostegno dell'Ufficio Cultura della Provincia Autonoma di Bolzano, con il patrocinio del Comune di Bolzano e di tutti i comuni che hanno ospitato gli spettacoli.

Gli spettacoli della compagnia veneta **Stivalaccio Teatro**, le incursioni di Marco Brinzi e Caterina Simonelli nell'ambito del progetto “Aspettando Risciò”, l'affabulazione poetica con tracce comiche di Lorenzo Maragoni, sono la spina dorsale di ogni stagione che FUORI! ha proposto a Bolzano, Merano e Sinigo, Bressanone, Brunico, Vipiteno, Dobbiaco, Laives e San Giacomo, Egna e Laghetti, Salorno e Vadena. Ogni stagione ha contemplato due spettacoli per bambine/i proposti della Compagnia **La Baracca – Testoni Ragazzi** e da **I Teatri Soffiati**.

A Bolzano, epicentro della stagione estiva, i luoghi coinvolti sono stati 11: dal Parco delle Semirurali all'Area Ristoro Via Genova, da P.zza Anita Pichler al Teatro Cristallo, dallo Spazio Costellazione alla Casa Circondariale di Bolzano, dal Centro Vintola 18 al Teatro Comunale. Sul palco del Comunale è stata presentata in anteprima nazionale **“Arlecchino Muto per Spavento”** la nuova commedia di Stivalaccio Teatro, compagnia vicentina che ha fatto della rivisitazione della Commedia dell'arte la sua cifra artistica. Pochi giorni dopo, Stefano Massini accompagnato al piano da Paolo Jannacci e da Daniele Moretto alla tromba, è stato il protagonista di **“Storie”**, un viaggio nella letteratura europea, mentre Paolo Fresu ha rivisitato in chiave jazz alcune canzoni dello Zecchino D'Oro nel concerto **“popOFF!”** Al suo fianco la cantante Cristina Zavalloni, il quartetto d'archi Alborada e Cristiano Arcelli, Dino Rubino e Marco Bardoscia. FUORI! si dimostra una fucina di nuovi progetti artistici e spettacoli, come **“La luna in giardino”**, spettacolo creato da Marcello Chiarenza per bambine/i dai 0 ai 5 anni. In Teatro Studio ha preso vita il giardino magico creato da Chiarenza, drammaturgo, regista, artista e scenografo per accompagnare le/i giovani spettatrici/tori in un parco incantato dove hanno potuto scoprire uccellini, fiori, nuvole, pozzanghere, specchi d'acqua, foglie, fiocchi di neve. Gli oggetti di scena sono animati da Chiara Sartori e Chiara Parlangeli sulle musiche di Carlo Cialdo Capelli. Al debutto estivo sono seguite le recite in tutte le scuole dell'infanzia della provincia.

“In quello strano Paese” è un'altra produzione dello Stabile, nata in seno a FUORI! che è stata protagonista di un tour in tutta la provincia nella stagione 22/23.

Allestito in collaborazione con il Teatro Cristallo, il monologo è interpretato da Marta Dalla Via e scritto e diretto da Francesco Niccolini. **“In quello strano Paese”** è seconda tappa della narrazione delle complesse vicende storiche altoatesine in occasione della celebrazione dei 50 anni del secondo statuto di Autonomia.

Coinvolgenti, itineranti, diretti e rivolti a un pubblico di tutte le età, gli eventi di FUORI! sono realizzati in collaborazione con le numerose realtà del territorio.

[Sara Sciortino]



Marta dalla via In quello strano paese

Progetto residenze artistiche

Il progetto residenze artistiche, attivo già da diversi anni, favorisce ed incrementa lo sviluppo di esperienze laboratoriali in campo artistico, attraverso l'utilizzo di fondi stanziati dal Ministero della Cultura.

La Provincia autonoma di Trento aveva aderito al bando già nel triennio 2015-2017, mentre la Provincia autonoma di Bolzano ha aderito per la prima volta al bando nel triennio 2018-2020 prolungato poi al 2021 come anno ponte in collaborazione con la Provincia autonoma di Trento. Per il triennio 2022-2024 il progetto Residenze Artistiche è stato rinnovato e sono state apportate modifiche migliorative come quali ad esempio il rafforzamento degli enti partecipanti nelle due province e una restituzione al pubblico degli esiti delle esperienze laboratoriali in residenza.

La Provincia autonoma di Bolzano ha voluto proseguire con questa strategica collaborazione con la Provincia autonoma di Trento. Infatti quest'attività ha permesso un tavolo di coordinamento nazionale con il Ministero e le altre regioni in tema di cultura/residenze artistiche e una fattiva collaborazione a livello regionale per lo sviluppo di un Centro di residenza artistica nell'ambito dello spettacolo dal vivo.

Inoltre tale attività garantisce ad uno o più dei nostri operatori teatrali l'opportunità di lavorare e confrontarsi con altri soggetti teatrali regionali. Per la Provincia di Bolzano hanno aderito al progetto di un Centro di Residenza in materia di spettacolo dal vivo sul territorio regionale per il triennio 2022-2024 due realtà di spettacolo con sede nel territorio di Bolzano, la Cooperativa Prometeo e il Teatro Cristallo. Per la Provincia di Trento hanno aderito Oriente Occidente Impresa Sociale ETS, Centrale Fies, Compagnia Abbondanza – Bertoni e Il Gaviale Società Cooperativa.



Residenza Caravaggio. Di chiaro e di oscuro

L'importo che è stato impegnato è pari alla cifra triennale massima di € 120.000,00, ripartita equamente su ogni anno.

[Carla Spiller]

Il progetto “autonomie” del Teatro Stabile e del Teatro Cristallo

Il progetto Autonomie nasce dalla collaborazione fra Teatro Stabile e Teatro Cristallo ed è costituito da una trilogia di spettacoli dedicati al tema della nascita dell'autonomia in Alto Adige. Di seguito una breve descrizione dei due spettacoli realizzati nel 2021 e nel 2022.

Inventarsi una città'

La storia e le storie di Bolzano e dei bolzanini, dei sudtirolesi o degli altoatesini negli ultimi cento anni, prendono forma nel racconto “Inventarsi una città” che Francesco Niccolini, uno tra i principali autori teatrali italiani contemporanei, ha scritto per Bolzano avvalendosi della consulenza storica di Luca Fregona, Ennio Marcelli, Guido Margheri e Carlo Romeo. “Inventarsi una città” è un progetto di ricerca teatrale nato dalla collaborazione tra Teatro Stabile di Bolzano e Teatro Cristallo che ha concluso la Stagione Estiva Don Bosco 2021 al Parco delle Semirurali venerdì 30 luglio. I protagonisti di questa inedita narrazione della complessa storia della nostra provincia, che dall'annessione giunge fino alla nascita dei nuovi quartieri bolzanini al di là del Talvera, da Viale Venezia alle Semirurali, sono Flora Sarrubbo, Alessandra Limetti, Lucas Da Tos, Salvatore Cutrì e Tommaso Zamboni alla fisarmonica. Diretto dallo stesso Niccolini, “Inventarsi una città” è pensato come racconto corale a tappe, fatto di più voci, un racconto sinfonico dove la diversità è sempre ricchezza, per immaginare un presente e un futuro dove l'identità di un territorio non coincida con le bandiere e con improbabili patrie vetuste, ma con la ricchezza di chi sa guardare al di là del mare. E delle montagne.

«Le terre di frontiera potrebbero avere una grande benedizione: essere ponte tra culture diverse e godere di questa ricchezza. Spesso la storia insegna che, viceversa, queste terre subiscono una feroce maledizione... Forse è colpa della maledizione della Torre di Babele o dell'insana capacità che l'essere umano possiede di dividersi anziché unirsi. Più probabilmente è l'effetto disastroso delle strategie etniche di ambigui governanti o dittatori sanguinari: purtroppo in Europa ne abbiamo conosciuti molti nel Novecento. Quello che è accaduto nella terra di mezzo tra Austria e Italia intorno alla città di Bolzano è uno di questi casi difficili, complessi, pieni di contraddizioni e disagio: una terra

bellissima, ricca d'acqua dunque di vita, ma che fatica a essere una già nel nome... Sud Tirolo o Alto Adige?» scrive Niccolini all'inizio della prima tappa del progetto.

In quello strano paese

“In quello strano paese” è un racconto teatrale di Francesco Niccolini sul tema della nascita dell'Autonomia in Alto Adige. È la seconda tappa della trilogia di testi teatrali dedicati alla storia e alla particolarità della situazione altoatesina. A seguito della fortunata collaborazione Niccolini culminata nella messa in scena di “Inventarsi una città” a luglio 2021, è proseguita con un progetto teatrale ad hoc la sinergia tra Teatro Stabile di Bolzano e Teatro Cristallo. Ne è nata una storia di fantasia basata però su storie vere accadute in Alto Adige tra fine anni Trenta e il '72.. Nei giorni precedenti il censimento, una madre sudtirolese, sposata con un uomo italiano, racconta ai due figli gemelli perché hanno ricevuto un nome tedesco e uno italiano: inizia così la confessione di Katharina (interpretata da Marta Dalla Via). Un lungo racconto intimo dove la donna intreccia le storie dei due rami della famiglia: il ramo sudtirolese di cui lei fa parte e quello italiano del marito, due storie diversissime, per molti versi contrapposte. Sarà il suo modo per fare pace con un difficile passato e per attraversare tutti gli eventi drammatici fino al ritorno in Italia di nonno Kaspar con la moglie Karin, la fame, il disinganno e la povertà, e poi la rabbia del fratello Oskar che finirà giovanissimo al fianco dei terroristi della Notte dei Fuochi. Dall'altra parte invece un nonno questore che incarna lo spirito critico verso gli errori di governo dell'Italia post fascista e che dimostra quanto è stata in salita la strada di chi ha lavorato per il dialogo e la convivenza, tra incomprensioni, attentati, tradimenti, manifestazioni, arroganza, ottusità e quella difficilissima trattativa che ha portato all'Autonomia del 1972.

[Sara Sciortino]

Concerto della Banda musicale della Polizia di Stato

Per celebrare in modo speciale il 170° anniversario della fondazione della Polizia di Stato il Teatro Cristallo, Unicef Bolzano, le cooperative Pratica e Logos hanno organizzato un concerto, intitolato “La musica della solidarietà”, con la Banda Musicale della Polizia di Stato diretta dal Maestro Roberto Granata. La proposta ha visto un ottimo successo di



pubblico, registrando il sold-out della sala. A Bolzano la Banda della Polizia ha proposto musiche di Ennio Morricone, Leonard Bernstein, i Beatles e molti altri. Lo spettacolo, ad ingresso gratuito, si è tenuto presso il Teatro Comunale di Bolzano, in piazza Verdi 40 ed è stato sostenuto dall'Ufficio Cultura della Ripartizione Cultura Italiana della Provincia Autonoma di Bolzano ed ha goduto del patrocinio del Comune di Bolzano.

La Banda musicale della Polizia di Stato da oltre 90 anni è un importante veicolo di divulgazione della musica in Italia e all'estero. Composta da 105 esecutori guidati da un vice maestro e da un maestro direttore, tutti provenienti dai più famosi conservatori, partecipa con stile e bravura alle celebrazioni pubbliche più importanti, rappresentando degnamente la Polizia di Stato. Il concerto si è tenuto domenica 4 dicembre 2022 alle ore 20 ed ha richiamato sul territorio le massime autorità e un folto pubblico. Con un vasto repertorio che ha compreso, oltre alle tradizionali marce militari, anche brani originali e trascrizioni di musica classica e contemporanea, la Banda ha contribuito ad avvicinare i cittadini, attraverso la musica, al concetto di “polizia di prossimità”. L'alto profilo artistico delle sue interpretazioni e la qualità dei programmi proposti qualificano la Banda musicale della Polizia di Stato tra le migliori orchestre di fiati a livello internazionale. La serata è stata presentata dalla giornalista Paola Bessega.

[Francesca Lazzaro]

Un Natale di grande musica all'auditorium



In pieno clima prenatalizio Bolzano ha trovato sotto l'albero un regalo straordinario di grande musica, offerto e promosso da L'Obiettivo e Upad. Giovedì 15 dicembre 2022 all'Auditorium di via Dante l'Orchestra Sinfonica del Veneto diretta dal M.o Marco Titotto con la partecipazione del tenore Cristian Ricci ha tenuto un concerto dallo splendido programma: iniziativa artistica sostenuta dall'Ufficio Cultura della Ripartizione Cultura Italiana della Provincia autonoma di Bolzano e assai gradita dal pubblico, che ha affollato la sala e accolto il programma con entusiasmo. Il programma ufficiale si è aperto con la Sinfonia delle "Nozze di Figaro" di Mozart e si è chiuso con una sfavillante Suite natalizia. Ma durante la serata sono state proposte (oltre a brani memorabili e familiari al pubblico come "Il barbiere di Siviglia" o il preludio dalla Cavalleria di Mascagni) rarità musicali come la sinfonia dall'o-

pera di Antonio Salieri "Catilina" e momenti musicali resi entusiasmanti dal calore e dallo smalto vocale di Cristian Ricci, interprete di "E lucevan le stelle" dalla "Tosca", della celebre "Tu che m'hai preso il cuor" dal "Paese del sorriso" e di una irresistibile pagina del repertorio spagnolo della Zarzuela. Il tutto nella smagliante esecuzione dell'Orchestra Sinfonica del Veneto diretta con appassionata intensità da Marco Titotto. Con garbo squisito, simpatia e competenza Federica Morello ha illustrato il programma della serata, condividendo i festosi saluti finali.

[Lucio Paone]

Giovedì musica: Live muse al teatro delle muse Pineta di Laives 2022/23

La Cooperativa Laives Cultura e Spettacolo ha organizzato per il 2022 e proseguito nel 2023 una serie di eventi musicali. L'idea è stata quella di valorizzare il piccolo "gioiellino" del Teatro delle Muse di Pineta di Laives, tra l'altro molto utilizzato per il teatro e da alcuni anni utilizzato anche per una serie di eventi musicali.

Con il sostegno dell'Ufficio Cultura della Ripartizione Italiana della Provincia Autonoma di Bolzano per la stagione 2022/23 si è pensato di dare ampio spazio ai gruppi musicali e ai musicisti del territorio che hanno piacere di esibirsi in questo contesto.

Sono state tante le serate offerte al pubblico, che hanno spaziato fra i vari generi musicali; sono state proposte serate a tema, dal tributo al grande Fabrizio de André ad una proposta di cover di Vasco Rossi, a una grandissima serata con tantissimi musicisti che hanno voluto omaggiare una grande cantante regionale da poco scomparsa Gisella Ferrarin. Ci sono state inoltre proposte che hanno riguardato la musica influenzata da sonorità mediterranee, con la rivisitazione di grandi autori, e serate di musica rock e blues.

Dall'appuntamento fisso del giovedì si è passati a proposte anche al sabato e domenica per dare la possibilità ai gruppi e agli artisti che fanno musica per passione di esibirsi anche nel fine settimana.

L'idea comunque è quella di proseguire grazie anche alla sempre fattiva collaborazione dei musicisti di Live Muse con le proposte musicali a tema che potranno riguardare un argomento specifico tipo le migliori canzoni di Sanremo o il tributo a qualche grande autore della musica.

[Loris Frazza]





Ripido Festival

Hanno riscosso notevole interesse a Brunico le cinque mostre inaugurate nel periodo luglio-settembre 2022 in occasione della prima edizione di “Ripido Festival”, il festival degli illustratori ideato da Giulia Neri in collaborazione con i curatori Federico Cano Correa e Camilla Mineo, ed organizzato dall’Associazione Culturale “Il Telaio”. Cinque mostre tematiche in cinque sedi diverse, 17 autori di alto livello in rappresentanza del meglio dell’illustrazione italiana e oltre 300 opere esposte. Questi sono i numeri di quello che, nell’intenzione degli organizzatori, diventerà un appuntamento fisso nel calendario delle manifestazioni estive brunicensi che sono stati sostenuti dall’Associazione Turistica e dal Comune di Brunico, dall’Ufficio Cultura della Ripartizione Cultura Italiana della Provincia Autonoma di Bolzano e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano.

Marco Cazzato, Giulia Neri, Emiliano Ponzi, Andrea Serio ed Elisa Talentino sono stati i protagonisti della mostra “Five Lines” al Museo Civico in Via Bruder Willram, a cura della galleria torinese Caracol, che ha portato a Brunico alcune delle sue punte di diamante: artisti riconosciuti sia a livello nazionale che internazionale. Dalle illustrazioni concettuali del maestro della riflessione Emiliano Ponzi, si è passati ai potenti ed evocativi acrilici di Marco Cazzato, ci si è soffermati sull’arte serigrafica di Elisa Talentino per poi perdersi

nella maestria dei pastelli di Andrea Serio, terminando con l’autrice “di casa” Giulia Neri e le sue tavole evocative e profonde. Cinque linee, cinque percorsi da intraprendere a occhi e cuore aperto, armati di curiosità e voglia di meraviglia.

Alla Vecchia Palestra in Piazza Municipio è stata allestita la collettiva “Visions” curata da “illustation.it”, progetto nato a Torino nel 2020 che ha inteso portare l’illustrazione di qualità nelle case di tutti. Davide Bonazzi, Federica Bordoni, Ferdinando Cobelo, Elia Colombo, Federica Fabbian, Ilaria Faccioli, Goran, Maria Martini, Giordano Poloni e Ilaria Urbinati ne sono stati i protagonisti con dieci opere ciascuno: si è passati dalle illustrazioni concettuali a quelle marcatamente grafiche, dai tratti delicati a quelli netti e decisi, dai colori accesi ai romantici acquerelli.

La Casa Ragen, accanto alla chiesa parrocchiale, di mostre ne ha ospitate addirittura due. “Ciclico”, sotto le arcate rinascimentali al pianterreno, ha proposto una selezione di manifesti realizzati dal grande illustratore Riccardo Guasco per varie edizioni della “Maratona dles Dolomites”. La seconda, al primo piano, ha presentato i vincitori del concorso “Annual 2022” indetto dall’associazione Autori di immagini che dal 1980 lavora al fianco dei professionisti ed artisti dell’illustrazione, del fumetto e dell’animazione italiana.

L’Art Cafe Pinta Pichl in Via Ragen di Sopra ha proposto un’affascinante mostra personale di Marco Palena, illustratore di incredibile talento che gli consente di creare dei lavori in bianco e nero che rasentano la perfezione fotografica.

Il museo di fotografia di montagna Lumen in vetta al Plan de Corones ha ospitato infine la mostra tematica “Draw the Light” per la quale tutti e 17 gli illustratori presenti al Ripido Festival hanno dato una loro interpretazione al quesito: “È possibile disegnare la luce?”. I risultati sono stati tanto vari quanto affascinanti. Ad eccezione della mostra alla Vecchia Palestra che per necessità logistiche ha dovuto chiudere i battenti il 31 luglio, le altre sono proseguite per tutto il mese di agosto e quella al Lumen addirittura fino a ottobre. Per l’occasione è stato anche stampato un catalogo.

[Marco Pellizzari]

Biblioteche Viventi. Laboratori di idee a 50 Anni dal Secondo Statuto di Autonomia



Il 2022 è stato un anno di anniversari per la storia dell'Alto Adige: i 50 anni del Secondo Statuto di Autonomia, che diede alla nostra provincia il potere di autogovernarsi in ambiti importanti e i 30 anni dalla Quietanza liberatoria dell'Austria nei confronti dell'Italia, con la quale si è formalmente conclusa la vertenza altoatesina sollevata all'ONU.

In particolare, i 50 anni del Nuovo Statuto di Autonomia sono stati protagonisti di numerosi eventi, promossi da istituzioni ed organizzazioni del territorio, non ultime le biblioteche pubbliche.

Quali centri di documentazione e istituzioni culturali di base, l'Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi e l'Amt für Bibliotheken und Lesen della Provincia Autonoma di Bolzano, hanno ritenuto importante coinvolgerle nell'organizzazione dell'iniziativa "Biblioteche viventi. Conflitto e risoluzione".

Le Biblioteche viventi sono un'idea creativa che combina la tradizionale biblioteca con un'esperienza interattiva e umana. In una Biblioteca vivente, i libri sono sostituiti da persone reali, che approfondiscono un tema legato alla propria identità o esperienza di vita. Invece di prendere in prestito libri, i visitatori beneficiano di un "testimone" e per un breve periodo di tempo possono conversare, ascoltare e imparare dalla persona stessa.

Le biblioteche Civica di Bolzano, Civica di Merano, Laives, Endidae Egna, Salorno, Silandro, San Martino in Passiria, Aldino, Velturmo, Vipiteno, Valdaora, Falzes, Termeno, Dobbiaco, Brunico e Aslago, nell'autunno del 2022, hanno dato vita a 16 vivaci dibattiti in lingua italiana e tedesca sul tema dell'Autonomia, ai quali hanno preso parte, nel ruolo di "libri viventi", storici, studiosi, esponenti della società civile e rappresentanti della politica altoatesina.

L'Autonomia è considerata da molti altoatesini un traguardo scontato, ma in realtà è il risultato di un processo politico lungo e complesso e, a detta di alcuni, non ancora del tutto concluso. Il format delle Biblioteche viventi ha offerto alla cittadinanza l'opportunità di ricordare il percorso storico che ha portato all'Autonomia dell'Alto Adige e, al tempo stesso, di condividere idee e spunti per il futuro della nostra provincia. Gli incontri, condotti da Cornelia dell'Eva e Patrick Rina, si sono trasformati in veri e propri "laboratori di idee", in cui sono stati evidenziati i successi e i vantaggi apportati dallo Statuto, ma anche la necessità di riformarne alcuni aspetti, ritenuti non più rispondenti alla realtà odierna.



Non solo quindi uno sguardo rivolto al passato, ma un'occasione per condividere riflessioni sulla direzione che l'Autonomia dovrà prendere in futuro, tenendo conto delle sfide che la modernità ci pone in un'ottica globale, al di là dei confini territoriali.

[Michela Sicilia]

L'ecosostenibilità nella cultura audiovisiva



La Ripartizione Cultura italiana promuove le produzioni audiovisive e contribuisce alla memoria del territorio con l'archivio del Centro Audiovisivi che racconta il ruolo di una comunità all'interno di questa provincia. Di questo archivio nel 2022 inoltre sono state trasmesse 380 prime visioni e repliche di documentari di interesse locale sulle televisioni private. I temi affrontati in questi filmati sono davvero molto vari, si passa da tematiche storiche a ritratti di personaggi a

fatti attuali. Un tema che sicuramente ci coinvolge tutti è quello della sostenibilità che viene trattato in diversi documentari, tra i quali spicca Think Big. Gastronomia resiliente in Alto Adige di Yuri Massaro. Il film è stato presentato al Centri Trevi ed è il primo di una serie, di cui il secondo capitolo è attualmente in lavorazione e uscirà a breve. Incontriamo Giorgio Soncin, produttore dei filmati per Sigoo Communication.

Ciao Giorgio, come è nata l'idea di creare una serie di filmati dedicati al tema dell'ecosostenibilità?

Lasciare il mondo meglio di come lo si trova è un valore condiviso da molti. L'idea di affrontare queste tematiche nasce proprio dalla volontà di portare questo valore all'interno del mio lavoro, raccontando storie che possano avere un impatto su chi le guarda e ascolta.

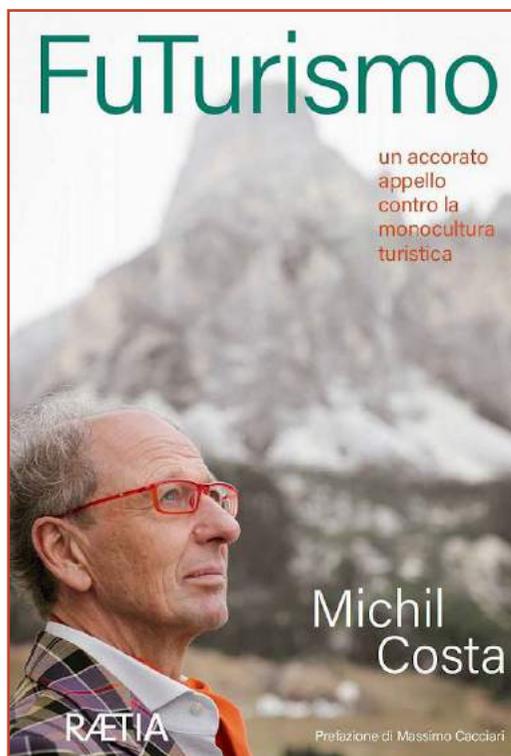
Perché, a tuo parere, è importante trattare questa tematica?

La necessità di rivedere il nostro modello di sviluppo è sotto gli occhi di tutti. Credo che l'unica cosa in grado di innescare un cambiamento sia la consapevolezza delle cose e lo sviluppo di una coscienza critica. Raccontare esempi pratici di persone che riescono a vivere la loro vita privata e lavorativa completamente all'insegna di un'etica sostenibile può aiutarci a guardare al futuro con più ottimismo, facendo crescere la certezza che un cambiamento non solo sia possibile, ma è già in atto.

Quali sono i progetti futuri?

La bellezza di questo lavoro è poter approfondire tematiche sempre diverse, ampliando la conoscenza del mondo che ti circonda. A breve inizierò a sviluppare un nuovo episodio di THINK BIG sulle Comunità Energetiche. Un tema estremamente attuale che nel futuro potrebbe definire nuovi standard di approvvigionamento energetico per le comunità, nonché innescare nuove dinamiche sociali con implicazioni positive che potranno andare ben oltre gli aspetti energetici.

[Barbara Abrate]



FuTurismo e sostenibilità

L' Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione globale, adottato dalle Nazioni Unite nel settembre 2015, che prevede 17 Obiettivi (Sustainable Development Goals) progettati per migliorare la vita delle persone, proteggere il pianeta e garantire la prosperità per tutti.

L' Agenda riconosce al turismo un ruolo attivo nel raggiungimento di alcuni obiettivi. In particolare, in relazione all'Obiettivo 12 Consumo Responsabile e Produzione, pone la necessità di rendere il settore turistico più sostenibile, riducendo gli impatti ambientali come l'inquinamento, il consumo eccessivo di risorse e la produzione di rifiuti. Promuovere il turismo responsabile significa quindi incoraggiare i viaggiatori a fare scelte più consapevoli e supportare aziende che adottano pratiche ecologiche.

Ed è proprio questo il tema che Michil Costa, albergatore, ambientalista e scrittore, affronta in FuTurismo. Un accorato appello contro la monocultura turistica, pubblicato nel 2022 da Edition Raetia, con il contributo dell'Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi della Provincia Autonoma di Bolzano.

Nel suo libro e nei numerosi incontri di presentazione che ne hanno seguito l'uscita, Costa incita ad un cambio di rotta rispetto a ciò che definisce "turismo porno-alpino", a suo avviso imperante, "che vede la natura come capitale, il profitto come unico scopo aziendale, la monocultura turistica al posto della cultura dell'ospitalità, la turistificazione di massa al posto della convivenza".

Le ripercussioni della monocultura turistica sull'ambiente non possono più essere ignorate, soprattutto nelle zone alpine dove troviamo strade congestionate, seconde case, che fanno lievitare i prezzi immobiliari, impianti di risalita e piste su ogni vetta, concorrenza tra strutture alberghiere. Negli ultimi 10 anni in Alto Adige i pernottamenti sono cresciuti del 44%, ma il tempo di permanenza nelle strutture è diminuito del 31%. Nessun calo economico, ma un aumento del traffico del +109%, con effetti deleteri per il paesaggio e l'ambiente.

Per Michil Costa il viaggio deve tornare ad essere conoscenza, rapporto con le comunità, esperienza da valorizzare e nel suo libro offre interessanti spunti per arrivare a proporre un'offerta turistica economicamente vantaggiosa, ma improntata sui valori del Bene Comune, della sostenibilità, dell'umanità e dell'ospitalità. Si riferiscono naturalmente al contesto dolomitico, ma sono facilmente replicabili ovunque lo sfruttamento indiscriminato del patrimonio ambientale stia mettendo a rischio la sopravvivenza stessa delle bellezze che hanno attirato e attirano ogni giorno migliaia di visitatori.

[Michela Sicilia]



“Una lingua diversa è una diversa visione della vita”

F. Fellini

Per il secondo anno di seguito si è data la possibilità alle agenzie linguistiche e agli enti culturali in generale del territorio di sperimentare nuovi modelli di apprendimento e divulgazione delle lingue. L'idea era nata per dare un approccio fresco e in linea coi tempi nel trattare il tema linguistico, oltre a completare il sistema già efficiente di apprendimento più tradizionale e autoapprendimento presente sul territorio grazie alla rete di agenzie linguistiche e ai Centri Multilingue di Bolzano e Merano. L'approccio della società moderna all'apprendimento delle nuove lingue è mutato sia grazie alla costante

evoluzione delle nuove tecnologie che a uno switch culturale che mette a disposizione di tutti tante possibilità di approfondire i propri interessi. Questa prospettiva ha fatto emergere l'esigenza dell'Ufficio Bilinguismo e lingue straniere di rimettere al centro del discorso uno degli aspetti fondamentali per chi tratta il tema linguistico: conoscere una lingua non è solamente un esercizio di traduzione, così come non è finalizzato ad un approccio strumentale. Imparare una lingua significa avvicinarsi all'altro e riuscire a entrare in empatia per capirlo più a fondo. La possibilità di finanziare progetti culturali di apprendimento e divulgazione linguistica nasce dall'idea di raccontare un approccio alle lingue informale, talvolta legato allo svago con diversi livelli di approfondimento. Nel 2022 sono stati finanziati 17 progetti in questo filone che si sono mossi su tutto il territorio provinciale andando a contaminare le comunità e portare in Alto Adige buone pratiche nazionali, come nel caso di “Quo Vadis?” progetto del CEDOCS in collaborazione con Lasecondaluna di Laives, l'Istituto di Cultura Coreana in Italia e con il Consolato coreano di Milano che hanno portato in Alto Adige due mostre d'arte contemporanea e una serie di eventi di approfondimento sulla Corea del Sud e sulla sua cultura. In un'altra direzione si è mosso LoGlo, progetto del Coworking della Memoria di Merano (Arciragazzi) in collaborazione con La Libera Università di Bolzano ed EURAC Research che, con un gruppo di ragazze e ragazzi fra i 15 e i 18 anni, sono andati ad esplorare un quartiere meranese per scoprire quali lingue erano presenti sul territorio. Il percorso ha portato, grazie all'aiuto degli esperti coinvolti, a ragionare sul significato di una lingua e cosa intendiamo quando parliamo di lingue. L'attualità di questo lavoro è stata riconosciuta a livello internazionale, quando i risultati di questo progetto sono stati selezionati per il convegno UNESCO “ANGEL 2023 Global Education & Learning, Education for Sustainability, and Global Citizenship”.

[Fabio Raffaelli - testo scritto in collaborazione con un'intelligenza artificiale]

Poli di cultura giovanile: i giovani al centro della comunità

L'impegno dell'Ufficio Politiche giovanili per inaugurare un nuovo concetto di centri giovani

Nel 2022 è iniziata la progettazione e nel 2023 sono stati ristrutturati due importanti centri giovani in provincia di Bolzano: il Centro Giovani Strike Up di Merano e il Centro giovanile Connection di Bressanone. Insieme agli esiti funzionali ed estetici che ha prodotto la ristrutturazione dei due spazi, si è assistito altresì a una trasformazione significativa di questi spazi giovanili, segnando una nuova fase per la loro missione e ruolo nella società. Non più limitati al tradizionale target dei giovani, i centri giovani sono stati ripensati e aperti a molteplici fasce d'età, andando oltre la semplice etichetta di "nicchia" o luogo isolato dalla società, spesso poco visibile.

Il primo segno di questa nuova fase è stato l'introduzione di un atelier creativo al Centro giovanile Vintola 18, che ha aperto le sue porte alle bambine e ai bambini dai 3 ai 6 anni. Questo atelier offre un ambiente stimolante e sicuro dove i bambini possono esplorare la creatività, imparare nuove abilità artistiche e socializzare con i loro coetanei. La decisione di coinvolgere i più piccoli dimostra una visione inclusiva, che riconosce l'importanza di avviare l'interesse culturale e creativo fin dalla prima infanzia. Lo spazio è a disposizione delle scuole dell'infanzia in orario mattutino, mentre nei pomeriggi lo stesso spazio continua ad ospitare come d'abitudine attività e iniziative dedicate ai ragazzi più grandi.

Inoltre, l'attenzione è stata posta anche sulle diverse fasce d'età all'interno della gioventù. I centri giovani Strike Up e Connection hanno espanso la loro offerta per coinvolgere anche gli universitari, creando opportunità di crescita personale, formazione e networking per i giovani adulti. Questa apertura verso un pubblico più ampio e variegato ha contribuito a creare un ambiente di scambio intergenerazionale, dove i giovani possono trarre ispirazione e supporto reciproco.

Ma la vera novità di questa fase è stata la trasformazione dei centri giovani da meri spazi "fuori" o "al riparo" dalla società, a luoghi che giocano un ruolo attivo nel contribuire e plasmare la comunità circostante. Non si tratta più solo di fornire attività ricreative per i giovani, ma di diventare un vero e proprio motore di cambiamento sociale, dove i giovani

sono al servizio della comunità. Questo si è concretizzato attraverso l'organizzazione di eventi aperti alla comunità, coinvolgendo il pubblico adulto nel dialogo, nella partecipazione e nella condivisione di idee.

I centri giovani Strike Up e Connection si sono trasformati in veri e propri hub culturali e sociali, dove si promuovono temi di rilevanza per la società, come sostenibilità, inclusione, diversità e partecipazione civica. Ciò ha aiutato a sfatare l'idea che i centri giovani siano semplicemente spazi di svago per i giovani, ma li ha elevati a luoghi di riflessione e azione per una società migliore.

La ristrutturazione di questi centri ha dunque segnato una nuova fase degli spazi giovanili. L'apertura a diverse fasce d'età, l'inclusione dei bambini e l'interazione con gli adulti hanno contribuito a rompere gli schemi tradizionali dei centri giovani, trasformandoli da luoghi di intrattenimento a luoghi di crescita personale e contributo sociale, dove i giovani sono parte motrice e attiva nell'evoluzione della società.

[Lidia Tecchiati]

Innovazione e digitale



Secondo le parole di Shigeru Miyamoto, rinomato game designer, i giocatori in un gioco ben progettato hanno l'opportunità di scoprire nuove sfaccettature di sé stessi e del mondo circostante. Questo ci ricorda l'importanza di adattarci al cambiamento, sostenere la creatività e anticipare il futuro, con l'obiettivo di offrire un mondo migliore alle generazioni future.

Oggi, i bambini crescono in un contesto in cui l'interazione con la tecnologia è sempre più pervasiva. Come recita un antico proverbio africano, "Non ereditaremo la terra dai nostri antenati, ma l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli." Questa saggezza ci ricorda il nostro dovere di sostenere le passioni e i desideri dei giovani, offrendo loro opportunità concrete per esprimersi e realizzarsi.

Per affrontare questa sfida in modo concreto, l'Ufficio Politiche Giovanili ha avviato un filone di finanziamento per progetti che mirano a cambiare il mondo, affrontando tematiche che spesso generano sensazioni di paura e scetticismo, ma da una prospettiva di critico interesse. È cruciale abbracciare la filosofia di Miyamoto e offrire ai giovani la possibilità di scoprire nuove esperienze e conoscenze attraverso progetti ben progettati. Tra i progetti nati in questo contesto, spicca GameGround, promosso dall'associazione BeYoung (UPAD). Ciò che inizialmente era un festival per far scoprire il mondo dei videogiochi a tutti, si è trasformato in una piattaforma attiva tutto l'anno, che si pone l'obiettivo di riflettere sulla professionalizzazione in questo ambito.

Un altro progetto degno di nota è "Le Mille e Una Scienza", ideato da Arciragazzi in collaborazione con la Libera Università di Bolzano e l'associazione Accatagliato di Padova. Questo festival mira a diffondere la cultura scientifica tra le giovani menti del territorio. A partire dal 2023, il progetto sarà realizzato in collaborazione con l'Intendenza Scolastica italiana.

Parallelamente, è stato istituito il premio Eureka, con l'obiettivo di valorizzare giovani ragazze e ragazzi dai 8 ai 18 anni, dotati di passione per le scienze e dello spirito inventivo che caratterizza gli inventori.

Oltre a questi progetti di ampio respiro, sono attive numerose iniziative che riflettono su temi attuali come l'intelligenza artificiale, i nuovi social media e i profondi cambiamenti nella comunicazione e nella fruizione di contenuti culturali.

In un mondo in continua evoluzione, è imperativo abbracciare il cambiamento e adottare un approccio sostenibile in ogni ambito della nostra vita, compresa la realizzazione e la promozione dei progetti culturali. I ragazzi giocano un ruolo cruciale nella sostenibilità ambientale. Sono motivati a proteggere il nostro pianeta e offrono idee innovative. Coinvolgerli nella progettazione culturale promuove soluzioni fresche e un dibattito ampio. Sono ambasciatori del cambiamento, influenzando i loro coetanei e diffondendo messaggi di sensibilizzazione. La loro partecipazione attiva crea spazi per l'educazione ambientale e comportamenti sostenibili. Unendo cultura e ambiente, costruiamo un futuro migliore.

[Fabio Raffaelli - testo scritto in collaborazione con un'intelligenza artificiale]

Memoria operante e cittadinanza attiva

La Memoria storica non è solo un pensiero che procede all'indietro, ma costituisce una materialità presente, che può, o meglio deve, essere interrogata e con la quale entrare in dialogo. In questo senso fare memoria attiva è una forma di giustizia, una giustizia e un diritto rivendicati dalle nuove generazioni per poter esplorare, come singoli e come collettività, nuove traiettorie del vivere insieme.

È partendo da questo presupposto che l'Ufficio delle Politiche Giovanili, in collaborazione con le associazioni Arciragazzi e Arci di Bolzano ha costruito negli anni un percorso progettuale, rivolto ai giovani dai 16 ai 30 anni, che oggi si è consolidato, grazie al partenariato con l'Ufficio delle Politiche Giovanili della Provincia autonoma di Trento e ad Arci del Trentino, in una Piattaforma Regionale, la Piattaforma della Memoria e della Cittadinanza Attiva.

Il percorso nasce nel 2011 quando Arciragazzi Bolzano realizza il primo campo della legalità a Penteadattilo, provincia di Reggio Calabria, e nell'anno successivo il primo viaggio della Memoria ad Auschwitz. Dal 2013 le iniziative vedranno il coinvolgimento attivo anche dei trentini. Nascono così I Campi della Legalità, che oggi si svolgono a Corleone, e Promemoria Auschwitz, che ogni anno porta in Polonia centinaia di ragazzi e ragazze. Nel 2017 nasce il progetto Ultima Fermata Srebrenica, esperienza che permette ai partecipanti di ripercorrere la storia degli anni '90 della ex-Jugoslavia e della Bosnia Erzegovina.

È stato fin da subito chiaro che ogni singola iniziativa aveva le sue peculiarità ed esprimeva proprie potenzialità nel percorso di avvicinamento e approfondimento delle tematiche legate alla cittadinanza attiva, alla cultura della legalità e alla Memoria. Solamente integrando tra loro, in una sorta di "filiera", le diverse proposte progettuali si poteva raggiungere l'obiettivo: fornire ai giovani conoscenze storiche e strumenti per costruire modelli di comprensione e cambiamento.

Questo approccio porta ad affrontare questioni trasversali che riguardano i diritti umani, l'inclusione sociale e lo sviluppo territoriale, intrecciando formazione formale e non-formale, un'"Educazione alla cittadinanza (ad impatto) globale (ECG)".

Centrale è la dimensione del viaggio, dell'esperienza immersiva diretta che rafforza nei partecipanti la consapevolezza di poter apprendere in diversi contesti (life-wide learning) e per tutta la durata della propria vita (lifelong learning), anche grazie allo scambio costante intergenerazionale tra partecipanti, tutor ed esperti coinvolti nei percorsi.

Affianca con lo stesso spirito, i progetti della Piattaforma, un'altra iniziativa ideata e sviluppata dal centro giovani Vintola18: Scampia on the road. Nato nel 2014 questo progetto permette ogni anno ad un gruppo di giovani altoatesini di conoscere il cuore della resistenza alla Camorra nel napoletano. Nel 2020 l'associazione giovanile è stata insignita del primo premio alla sesta edizione del Festival delle creatività antimafia e dei diritti "Restart - La giusta distanza" per il lavoro di approfondimento e confronto svolto da un gruppo di partecipanti sulla lotta alle mafie.

[Sara Hussein]



In questo modo il pubblico da fruitore diventa anche un attivo ideatore.

Generazioni dà vita ad un modello orizzontale nelle collaborazioni e nei rapporti, capace di aprire un dialogo tra persone e istituzioni, tra associazioni strutturate e giovani raggruppamenti, tra privato e pubblico, tra volontariato e lavoro. Nei territori ricuce all'interno delle comunità rapporti che risentono dei profondi cambiamenti a cui siamo sottoposti, e offre i propri strumenti per creare nuove sinergie, sinergie generative che mettono in comune pratiche ed esperienze.

[Sara Hussein]

Generazioni

Un'altra importante piattaforma regionale è costituita da Generazioni, progetto culturale che si sviluppa a cavallo tra le province di Bolzano e Trento. Realizzato dalle cooperative sociali InSide, Young Inside in partnership con la cooperativa Mercurio, Generazioni mira a creare un network regionale capace di unire i soggetti che animano i territori: giovani, anziani, terzo settore, privato, realtà strutturate e comitati informali. Il progetto – mettendo a disposizione i propri mezzi – vuole dare voce a chi conosce le singole realtà, soprattutto quelle più periferiche e desidera valorizzarle attraverso azioni culturali e creative. Gli strumenti con cui Generazioni avvia il proprio percorso e lavora, a partire dal 2019, sono semplici ma potenti, e creano cicli di progetto annuali. Primo tra questi il bando, rivolto a giovani professionisti, creativi e artisti, gruppi stabili o informali, che mette a disposizione un sostegno economico per coprire la realizzazione di idee progettuali proposte e crea occasioni di incontro e confronto inedite. Parallelamente, Generazioni si avvale di una rassegna culturale organizzata ogni anno nel mese di settembre per attivare, di volta in volta, collaborazioni in e con territori diversi. L'organizzazione della rassegna – lungi dall'essere solamente un processo che vede comuni più periferici come sede degli incontri – diventa la leva attraverso cui è possibile entrare in una realtà confrontarsi con i cittadini e svelare gli interessi delle comunità.

Il 2022 della Biblioteca provinciale italiana “Claudia Augusta”

A partire dal mese di gennaio 2022 la Biblioteca provinciale italiana ‘Claudia Augusta’ ha avviato due gruppi di lettura, ‘Localmente’ e ‘Tutti saggi’, dedicati rispettivamente alla narrativa locale e alla saggistica, al fine di promuovere in modo nuovo e coinvolgente parte del patrimonio della biblioteca, e più in generale per valorizzare la lettura



e la discussione come strumenti di dialogo tra diverse visioni e scritture del mondo.

Il progetto mira a un nuovo rapporto di partecipazione di lettori e lettrici e allo sviluppo di nuove dinamiche di fruizione dei servizi della biblioteca, proprio attraverso un maggior coinvolgimento dell’utenza.

Al gruppo di lettura ‘Localmente’ vengono proposti romanzi capaci di veicolare la comprensione di momenti topici per la storia del territorio, approfondendone criticità e accadimenti di fondamentale importanza. Attraverso il gruppo di lettura ‘Tutti saggi’ si è cercato in primis un collegamento alle fondamentali tematiche legate alla sostenibilità promosse dall’Agenda 2030. Ogni mese si è esplorato un tema attraverso letture ad alta voce durante gli incontri e la mediazione di facilitatrici/facilitatori sempre diversi. Con ‘Officina del pensiero’ sono stati trattati poi temi più filosofici, indagando sul significato di parole e concetti particolarmente significativi per il nostro tempo quali: la solitudine, la gentilezza, la tenerezza, l’amicizia, il destino personale. Si è cercato inoltre di approfondire la storia delle donne promuovendo l’obiettivo 5 dell’Agenda 2030 riguardante la parità di genere. Si è parlato di archivi femminili e di donne che hanno lasciato un segno nella storia culturale italiana.

Sempre nell’ottica di una promozione continuativa degli obiettivi dell’Agenda 2030 la Biblioteca provinciale italiana ‘Claudia Augusta’ ha partecipato alla seconda edizione

2022 dell’evento pubblico ‘Urban play’. Organizzato nella cornice dei Prati del Talvera in collaborazione con Studio Comune, dalle 10.00 alle 17.00, ha visto il coinvolgimento di associazioni pubbliche e private interessate a far conoscere alla cittadinanza i 17 obiettivi dell’agenda ONU attraverso proposte di lettura, bibliografie e una maratona di lettura.



Nel corso del 2022 la Biblioteca ‘Claudia Augusta’ ha ideato un ciclo di conferenze denominato ‘Noi e le storie’ in collaborazione con il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento e il coordinamento scientifico del prof. Andrea Bonoldi.

In quattro incontri previsti per il 2023 si presenteranno i risultati di alcune recenti prospettive di indagine in diversi ambiti della ricerca storica mettendo in rilievo le connessioni con il presente.

Parallelamente, partirà anche ‘Povertà, marginalità, mobilità’, un secondo ciclo di tre incontri in collaborazione con il Centro di competenza di Storia regionale della Libera Università di Bolzano. Coordinato dalla prof.ssa Francesca Brunet, sarà dedicato ai legami tra povertà, marginalità, mobilità, minoranze, repressione e controllo sociale. La partecipazione alle due iniziative verrà riconosciuta dall’Intendenza Scolastica quale aggiornamento per i docenti e le docenti.

Attraverso tale programmazione la Biblioteca Provinciale Italiana ‘Claudia Augusta’ intende promuovere la sua vocazione scientifica e proporsi sempre di più come punto di riferimento soprattutto per chi fa ricerca o necessita di fonti informative, materiali specifici e consulenze bibliografiche approfondite.

[Alessia Piccolin]

La Ripartizione si presenta



La Ripartizione si presenta

La Ripartizione Cultura italiana ha sede nell'Edificio Plaza di via del Ronco 2, a Bolzano.

Segreteria: tel. 0471 411200-01, Fax.0471 411209.

E-mail: cultura.italiana@provincia.bz.it, PEC: cultura.kultur@pec.prov.bz.it

sito web: provincia.bz.it/centrotrevi

trevilab.it

15.1 UFFICIO CULTURA

Sede: via del Ronco 2, Bolzano

Segreteria: Tel. 0471 411230 -1; Fax. 0471 411239

E-mail: ufficio.cultura.italiana@provinz.bz.it

PEC: cultura@pec.prov.bz.it

sito web: provincia.bz.it/cultura

15.2 UFFICIO EDUCAZIONE PERMANENTE, BIBLIOTECHE E AUDIOVISIVI

Sede: via del Ronco 2, Bolzano

Segreteria: Tel. 0471 411240 -1; Fax. 0471 411239

E-mail: educazione.permanente@provincia.bz.it

PEC: educazionepermanente@pec.prov.bz.it

sito web: provincia.bz.it/formazione-lingue/educazione-permanente

provincia.bz.it/biblioteche

15.3 UFFICIO BILINGUISMO E LINGUE STRANIERE

Sede: via del Ronco 2, Bolzano (2° piano)

Segreteria: Tel. 0471 411260 ; Fax. 0471411239

E-mail: ufficio.bilinguismo@provincia.bz.it

PEC: bilinguismo@pec.prov.bz.it

sito web: provincia.bz.it/lingue

15.4 UFFICIO POLITICHE GIOVANILI

Sede: via del Ronco 2, Bolzano

Segreteria: Tel. 0471 411280 -81; Fax. 0471 411239

E-mail: ufficio.giovani@provincia.bz.it

PEC: giovani@pec.prov.bz.it

sito web: provincia.bz.it/giovani

15.5 BIBLIOTECA PROVINCIALE ITALIANA CLAUDIA AUGUSTA

Sede: via Marconi 2, Bolzano (Centro Trevi)

Telefono: 0471 264444;

E-mail: info@bpi.claudiaugusta.it

PEC: claudiaugusta@pec.prov.bz.it

sito web: claudiaugusta.provincia.bz.it

Spazi culturali gestiti dagli uffici della Ripartizione cultura italiana

■ Centro culturale Claudio Trevi/Trevilab

Via Cappuccini, 28 - Bolzano - Tel. 0471 300980; Fax. 0471 303821

E-Mail: centrotrevi@provincia.bz.it

sito web: provincia.bz.it/centrotrevi; trevilab.it

■ Centro Audiovisi

Via Cappuccini, 28 - Bolzano - Tel. 0471 303396 -97

E-mail: audiovisivi@provincia.bz.it

sito web: provincia.bz.it/audiovisivi

■ Centro Multilingue

Via Cappuccini, 28 - Bolzano - Tel. 0471 300789

E-mail: centromultilingue@provincia.bz.it

sito web: provincia.bz.it/centromultilingue

■ Mediateca Multilingue

Piazza della Rena, 10 - Merano - tel. 0473 252264

E-mail: mediatecamerano@provincia.bz.it

sito web: provincia.bz.it/mediateca-merano

■ DRIN Ex Telefoni di Stato

Corso Italia, 34 - Bolzano - tel. 0471 411280

E-mail: drin@provincia.bz.it

sito web: provincia.bz.it/arte-cultura/giovani/drin.asp



Il Centro Trevi/TreviLab

Con la fine dello stato di emergenza, il Centro Trevi/TreviLab ha ripreso la sua attività regolare.

Da qualche anno, la Ripartizione Cultura italiana, che lo gestisce, ha messo in piedi un gruppo di redazione che si occupa della promozione delle proprie attività (e di quelle di altre realtà del territorio) sui social media.

Recentemente è stata avviato un nuovo progetto di newsletter. Chi vuole restare in contatto con le maggiori attività organizzate dal centro culturale, può iscriversi compilando l'apposito modulo presente in cima alla pagina www.trevilab.it.

Oppure può rimanere aggiornato, seguendo i canali social:

-  facebook.com/CentroTreviLab
-  instagram.com/centrotrevi
-  youtube.com/trevilab
-  medium.com/scriptamanent

Da ottobre abbiamo anche un nuovo servizio di podcast:

Cerca Radio TreviLab su Spotify, Google Podcast, Amazon Music, CastBox

